Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

GIOVEDI'

il PIONIERE dell'Unità

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 18 (127) / Lunedì 10 maggio 1965

OGGI

la nuova generazione

Grandiosa manifestazione a Milano nello spirito unitario del 25 aprile

Duecentomila partigiani rinnovano l'impegno di fedeltà dell'Italia ai grandi ideali della Resistenza

Un solo grido durante il corteo: «La Resistenza continua!» - Longo, Parri, Argenton, Boldrini e Riccardo Lombardi hanno sfilato con gli altri dirigenti della Guerra di Liberazione - Commossa, entusiastica accoglienza della folla a Papà Cervi, ai Volontari della Libertà, ai militari del CVL e agli ex deportati nei campi di sterminio

Una parte della Piazza del Duomo di Milano gremita dalla folla e da formazioni partigiane mentre parla il Presidente della Repubblica (Telefoto ANSA-l'Unità)

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

«La Resistenza continua»: queste parole, scritte su una grande bandiera tricolore recata da otto giovani della delegazione toscana, possono ben riassumere il significato della grande manifestazione di partigiani e di cittadini che, alla presenza del Presidente della Repubblica, ha concluso ufficialmente le celebrazioni per il ventennale della Liberazione. Le stesse parole sono state scandite da migliaia di voci, nel corso dell'interminabile corteo che da corso Buenos Aires e dai bastioni di Porta Venezia si è snodato sino in piazza del Duomo. Sono state superate tutte le previsioni della vigilia. Si parlava di 80.000 partigiani che sarebbero affluiti a Milano da ogni regione d'Italia. Ma in realtà in piazza del Duomo, nelle vie adiacenti, lungo tutto l'itinerario del corteo, erano ammassati stamane oltre 200.000 cittadini che sfilavano e poi facevano ala al corteo, che continuava ancora a sfilare per corso Vittorio Emanuele quando già l'on. Saragat aveva concluso il suo discorso e dalle trombe dei reparti militari partivano gli squilli di saluto al Presidente della Repubblica. Il corteo si è mosso alle 9, con mezz'ora di ritardo, quando il gen. Cacciò ha dato l'ordine di marcia ai reparti dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, allineati sui bastioni, che hanno costituito la scorta d'onore alle bandiere dei reparti delle forze armate, oggi disciolti, che presero parte alla guerra di Liberazione. In testa, al rullo dei tamburi, si è mossa la banda dell'esercito in divisa di parata. Quindi è cominciata la sfilata delle bandiere di guerra del Corpo volontari della libertà, del Corpo italiano di liberazione e dei gruppi di combattimento che hanno partecipato alla guerra di liberazione. Ogni bandiera, scortata da ufficiali e sottufficiali, era seguita da un reparto in armi. Sono sfilate le lacere bandiere del 67. e del 68. reggimento fanteria «Legnano», la bandiera del gruppo Maiella, la gloriosa bandiera del Corpo volontari della libertà, e poi quelle del 21. e 22 reggimento fanteria «Cremona», del «San Marco», del 183. reggimento fanteria, «Folgore», dei reggimenti alpini della «Legnano» e della «Cremona», del 4. bersaglieri, dello stormo «Baltimora» e di tutti gli altri reparti dell'esercito italiano che hanno combattuto contro i tedeschi e i fascisti.

Dopo i reparti militari, ecco sfilare i medaglieri delle associazioni combattentistiche, a bordo di camionette dell'esercito. Passa il medagliere dell'Associazione nazionale del fante, quello dei bersaglieri, quelli delle varie armi e gli applausi si fanno sempre più frequenti, mano a mano che gli altoparlanti annunciano le ragioni della presenza alla manifestazione per il ventennale delle rappresentanze delle varie armi.

Quando in piazza San Babila giunge il gruppo degli ex deportati nei campi di sterminio, gli applausi si fanno più commossi. Neri cartelli recano i nomi dei campi di eliminazione nazisti: Dachau, Belsen, Auschwitz, Mathausen e gli innumerevoli altri nei quali sono morti 11 milioni di uomini, donne, bambini. I superstiti, i familiari delle vittime, sfilano silenziosi. Hanno al collo un fazzoletto a strisce bianche e azzurre, il colore delle casacche degli internati, con il triangolo rosso e la scritta «IT», che contraddistingueva i nostri connazionali da quelli degli altri paesi europei che

(Segue a pagina 8)

Il messaggio di Saragat

Il popolo unito vinse il fascismo

Il Presidente della Repubblica, denunciando il carattere di classe della dittatura e i delitti del nazismo, esalta la unità della Resistenza e il ruolo della classe operaia

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Il presidente Giuseppe Saragat ha parlato, da piazza del Duomo, a tutti gli italiani. Più che un messaggio, il suo può essere definito un esame critico di quel vasto e tormentato periodo della storia italiana che va dalla fine della prima guerra mondiale al 1945 e poi ancora oltre, fino ai giorni nostri. Il discorso, durato più di 40 minuti, si è svolto lungo tre grandi linee: 1) la forte denuncia di ciò che hanno rappresentato il fascismo ed il nazismo, del pericolo corso dall'umanità, del carattere di classe che sia in Italia che in Germania hanno avuto le dittature; 2) l'esaltazione della lotta antifascista prima e durante la guerra, della Resistenza armata, della insurrezione popolare, dell'unità che animò quegli anni di tormento e di battaglia, del ruolo avuto dalla classe operaia; 3) le aspirazioni popolari espresse dalla Resistenza e il riconoscimento che seppure «più lenta di quanto forse si potesse sperare», la marcia verso traguardi di maggiore giustizia sociale e verso radicali cambiamenti, iniziata con la lotta armata sui monti e nelle città, deve proseguire.

Giuseppe Saragat ha iniziato valutando il pericolo che per anni ha sovrastato l'umanità. «Mai nella storia — ha affermato il Presidente — si era assistito allo spettacolo di un partito che, dopo avere imposto la più implacabile delle dittature al suo popolo, travolto da uno spirito diabolico, rompeva tutti i legami non soltanto con le altre genti, ma anche con la propria umanità, celebrando il culto mostruoso della razza. E in questo delirio non solo portava il ferro e il fuoco presso altre genti, ma autodistruggeva la propria essenza umana e sterminava sul proprio suolo e su quello dei paesi occupati milioni di creature. Si rabbrividisce pensando al rischio che l'umanità, ferita nella sua stessa ragione d'essere, ha corso in quel periodo».

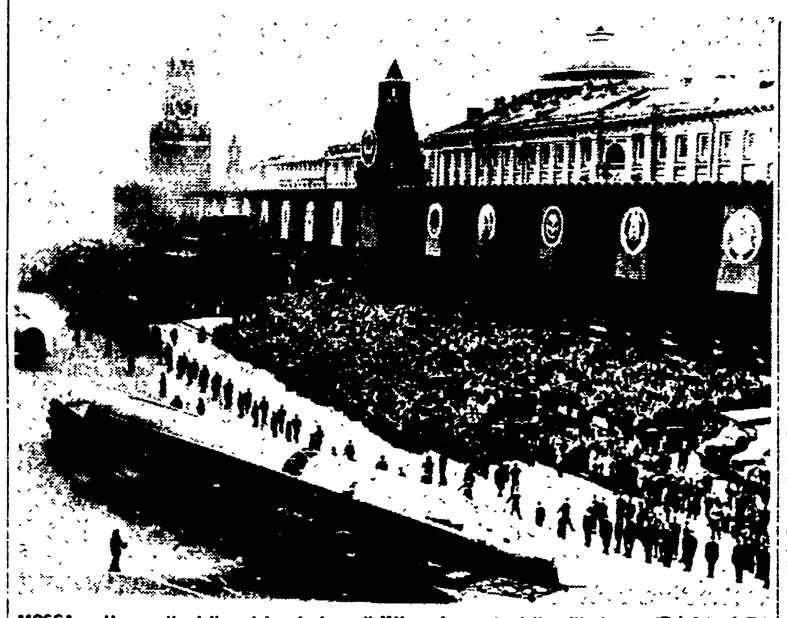
Dopo avere detto che il 9 maggio 1945 non siglò la vittoria di un gruppo di popoli su altri popoli, ma la vittoria delle nazioni riunite in difesa della umanità contro il delirio che la umanità aveva rinnegato e calpestato, Saragat ha voluto chia-

p. c.

(Segue a pagina 5)

La grande parata sulla Piazza Rossa

La potenza dell'URSS a guardia della pace



MOSCA — Un aspetto delle celebrazioni per il XX anniversario della vittoria (Telefoto A.P.)

In pubblico per la prima volta i missili vettori delle Voskhod e gli antimissili - Un minuto di silenzio in tutta l'URSS per i morti della guerra antifascista - Una dichiarazione ufficiale indirizzata a tutti i governi: invito al disarmo e monito agli aggressori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

La parata militare del ventesimo anniversario della vittoria sulla Germania nazista ha messo in campo oggi le più potenti artiglierie sovietiche, quei missili di potenza non inferiore ai razzi vettori delle navi cosmiche tipo «Vostok» e «Voskhod», per i quali non esistono distanze terrestri irraggiungibili. E contemporaneamente, proprio nell'occasione dell'anniversario della caduta del nazismo e della fine della guerra, il governo sovietico ha pubblicato una dichiarazione ufficiale in cui si fa appello a tutte le potenze per il disarmo generale e completo, per la messa al bando di tutte le prove atomiche, per la liquidazione delle basi militari all'estero; e in cui si denunciano ancora una volta le aggressioni imperialiste nel mondo.

Questo nuovo forte appello alla distensione e alla pace è tanto più significativo in quanto è stato fatto nello stesso giorno in cui sulla Piazza Rossa sono stati mostrati, per la prima volta, mezzi capaci di portare su un qualsiasi obiettivo una carica nucleare di fantastica potenza il che ha suscitato una enorme impressione tra le migliaia di spettatori sovietici e gli osservatori stranieri che gremivano le tribune accanto al Mausoleo di Lenin. L'arsenale missilistico sovietico, quello almeno che è stato presentato oggi, comprende più di venti tipi di razzi di classe diversa e di diversa concezione, di impiego tattico e di impiego strategico, di difesa anticarro e antiaerea, a carburante liquido e solido, di portata media e intercontinentale: e se pensiamo che in generale è buona prassi offrire agli occhi del pubblico non già gli ultimi ma tutt'al più i penultimi nati della tecnica missilistica, si può avere una idea del potenziale globale di cui dispone oggi lo esercito sovietico: proprio per questo, brindando al ventesimo

Augusto Pancaldi

(Segue a pagina 8)

Inatteso e sgradito ospite

Improvvisa «visita» a Roma di un esponente di Saigon

Il signor Tran Van Tuyen avrà incontri col governo italiano? — Forlani e Pastore: riserve sulla politica USA

E' giunto ieri a Fiumicino (ospite del tutto inatteso almeno per quanto ne sapeva la stampa e l'opinione pubblica) il signor Tran Van Tuyen, vice presidente del governo attuale di Saigon. Ospite inatteso, dicevamo, e soprattutto sgraditissimo che si tratterrà a Roma, non si sa bene in quale veste, per due giorni. All'ambasciata del Viet Nam del Sud si è confermata la notizia dell'arrivo, data soltanto da una agenzia fotografica, ma non si è specificato se la visita ha carattere ufficiale o privato. Resta quindi l'interrogativo che dopo le dichiarazioni ripetute di Moro e dopo incidenti del tipo Ciombe non appare certo campato in aria: l'esponente del governo fascista vietnamita, avrà incontri con autorità di governo italiane? Per ora poniamo solo un interrogativo, nella speranza che giunga prontamente una smentita. L'opinione pubblica non comprenderebbe certo dopo le già tanto gravi dichiarazioni di solidarietà con gli USA da parte di Moro, se quella solidarietà venisse estesa anche a esponenti del governo fantoccio dei torturatori di Saigon.

FANFANI E' di rilevante interesse che il viaggio di Fanfani nel Messico, previsto per domenica prossima, venga messo in rapporto dal giornale fanfaniano di Firen-

(Segue a pagina 8)

Stasera i risultati delle elezioni a Rimini

RIMINI, 9

Oggi i cittadini di Rimini hanno votato per il rinnovo del Consiglio comunale. L'affluenza alle urne è stata elevatissima: alle 22, su 69.000 elettori avevano votato in 56 500, pari all'81,86 per cento. I seggi resteranno aperti fino alle ore 14 di domani, lunedì, e verso la mezzanotte si dovrebbero conoscere i risultati di questa competizione.

A Santo Domingo

I «volontari» di Kennedy passano con Caamano

Clamoroso gesto dei giovani dei «Peace Corps» che rifiutano di collaborare coi «marines» - Il leader dominicano denuncia la incostituzionalità della «giunta Barrera» costituita dagli Stati Uniti

SANTO DOMINGO, 9

Un clamoroso gesto di protesta contro l'aggressione americana a Santo Domingo è stato compiuto dai volontari statunitensi di quei «corpi della pace» istituiti da Kennedy nel quadro del suo programma verso i paesi dell'America latina: i giovani dei «peace corps» che si trovano a Santo Domingo hanno rifiutato, nella quasi totalità, di prestare servizio nelle zone controllate dai *marines* e dai *paras* americani e si sono trasferiti in quelle controllate dal governo legale della Repubblica. Si tratta di un gesto di rilevante significato politico: i giovani «kennediani» hanno infatti rifiutato di collaborare con la cricca dei generali ribelli, hanno rifiutato di collaborare con la forza d'invasione, hanno rifiutato di farsi riportare in patria: e si sono schierati — ripetiamo: quasi al completo — con il governo del presidente Caamano, contro il quale continua la forsennata campagna dei circoli politici e diplomatici USA.

Inutile sottolineare che il gesto dei volontari è stato salutato con grande simpatia dalla popolazione di Santo Domingo. Essi sono stati utilizzati in ospedali ,in servizi di ordine pubblico, nonchè come interpreti. La decisione dei giovani «kennediani» ha creato una situazione imbarazzante per il comando della forza di occupazione e per l'ambasciatore USA a Santo Domingo. Va notato che nei giorni scorsi sono scoppiati frequenti diverbi fra volontari e *marines*: i primi non giustificano l'isterismo fanatico dei secondi e questi ultimi accusano semplicemente i volontari di essere dei «traditori della patria».

L'intervento americano a Santo Domingo continua ad essere oggetto di severe critiche.

Nella giornata di oggi il cosidetto «leader lealista», Antonio Imbert Barrera — cioè il fantoccio che gli interventisti USA cercano di contrabbandare come «capo di una giunta dominicana» — ha annunciato di aver costituito «un consiglio di governo di cinque membri». Contro questa «giunta», il col. Caamano ha preso nettamente posizione affermandone la incostituzionalità, che è di chiunque non persegua l'obbiettivo di permettere il ritorno e il reinsediamento del legittimo presidente dominicano Juan Bosch.

Caamano, per documentare l'opposizione che la popolazione di San Domingo manifesta contro la nuova manovra USA ha proceduto oggi alla nomina dei governatori delle province e dei sindaci delle maggiori città che hanno testimoniato il loro appoggio alle forze in lotta per il ritorno alla libertà costituzionale e all'indipendenza.

MOSCA

Stazione automatica viaggia verso la Luna

MOSCA, 9

Un razzo cosmico è stato lanciato oggi dagli scienziati sovietici verso la Luna. L'annuncio è stato dato questa sera dall'agenzia Tass, la quale ha precisato che il razzo, che si chiama «Luna 5», pesa 1476 chili.

«Luna 5» è attrezzato con apparecchiature di misurazione per ricerche scientifiche, che trasmettono a terra i dati raccolti. La Tass ha precisato che il satellite, che non reca alcun uomo a bordo, è stato lanciato con un razzo pluristadio. L'ultimo stadio del razzo vettore è stato posto su un'orbita di «parcheggio» e successivamente la stazione automatica è stata lanciata in direzione della Luna. L'esperimento rientra nel programma di quest'anno per l'esplorazione dei pianeti del sistema solare.

Alle 22 di stasera (ora di Mosca) Luna-5 si trovava già a 110 mila chilometri dalla terra e tutte le apparecchiature di bordo — ha comunicato la Tass — funzionavano regolarmente.

Indetta a Roma per il 20 maggio

Importanti adesioni alla marcia della pace

Giovedì 20 maggio, partendo da piazza della Repubblica, una grande marcia di popolo attraverserà Roma per portare alla presidenza del Consiglio e al ministero degli Esteri la richiesta che l'Italia, con una coraggiosa politica estera, cooperi concretamente a tutte le iniziative di pace.

La manifestazione, che si preannuncia di particolare rilievo per il momento in cui viene convocata e per le personalità e le organizzazioni che vi aderiscono, è stata promossa dal Comitato romano di iniziativa per la pace nel Vietnam. L'appello con cui la «marcia» viene convocata, ricorda il XX anniversario della vittoria alleata sul nazismo, sottolinea la «gravità della guerra in atto nel Vietnam, che ha già superato largamente i limiti di un conflitto locale», denuncia l'intervento degli USA a S. Domingo, sollecita infine l'iniziativa e la buona volontà di tutti per evitare il proseguire e l'estendersi del conflitto. «Di fronte a questi fatti — dice l'appello — ogni forma di acquiescenza dei governi e di silenzio dei popoli è un atto di complicità. Nel XX anniversario della fine della seconda guerra mondiale chiediamo con forza la pace per il Vietnam ed operiamo per affermare in Italia e nel mondo il disarmo atomico e convenzionale come concreta alternativa alla guerra». In modo particolare, lo appello chiede che l'Italia «favorisca nella sede dell'ONU e nell'ambito delle sue alleanze, sulla base degli accordi di Ginevra del 1954, la sollecita apertura delle trattative per la pace nel Vietnam».

Si tratta, come si vede di una posizione che raccoglie le preoccupazioni espresse per l'aggravarsi della situazione internazionale, nei più vari schieramenti politici — dal C.C. del PCI alla Federazione giovanile socialista, dal C.C. del PSIUP ad ambienti social democratici e cattolici — e in ampi settori del mondo culturale italiano.

Le prime adesioni confermano infatti l'ampiezza dell'iniziativa. A fianco di dirigenti di commissioni interne operaie, troviamo infatti l'adesione del Movimento internazionale della riconciliazione, la Federazione romana dell'ANPI, e dell'Associazione nazionale ex-deportati, l'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti, la Nuova Resistenza, i Goliardi Autonomi, la Gioventù evangelico metodista e la Gioventù valdese, e numerosi circoli culturali (Centro Thomas Mann, Circolo culturale di S. Saba, di Monteverde, Incontro, Giordano Bruno, Casa della Cultura). Numerose sono anche le adesioni di intellettuali romani. Ne citiamo alcune: Carlo Giulio Argan, Giorgio Arlorio, Carlo Aymonino, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Libero Bigiaretti, Libero Bizzarri, Gabriele Baldini, Marcello Cini, Alberto Carocci, Giampiero Carocci, Italo Calvino, Augusto Frassineti, Giuseppe Ferrara, Nicolò Gallo, Alfonso Gatto, Natalia Ginzburg, Ugo Gregoretti, Felice Gilardi, Marino Mazzacurati, Giuliano Manacorda, Achille Mango, Giuseppe Mazzullo, Giuliano Montaldi, Giampaolo Nitti, Giovanni Omiccioli, Bruno Paolinelli, Pierpaolo Pasolini, Ugo Pirro, Massimo Puccini, Ausonio Panda, Vittorio Sermonti, Mario Socrate, Franco Solinas, Giuseppe Ungaretti.

Tutti costoro, e gli altri che aderiranno nei dieci giorni che ci separano dal 20 maggio, saranno presenti alla Marcia della Pace. La prossima settimana sarà dominata dai temi di politica estera: se ne parlerà infatti non solo a Montecitorio, dove venerdì e sabato si discuteranno le interpellanze e le interrogazioni sul Vietnam e Santo Domingo, ma anche, probabilmente, nella direzione della DC. La corrente di sinistra «Forze Nuove» ha annunciato un passo presso Rumor, per chiedere che la direzione del partito si occupi della questione tenendo presenti «le valutazioni e le ragioni dei partiti democratico cristiani dell'America latina» notoriamente avversi all'azione americana.

Le adesioni alla marcia dovranno pervenire al «Comitato romano d'iniziativa per la Pace nel Vietnam» che ha sede in piazza Montecitorio 115.

LE CONFERENZE DEGLI OPERAI COMUNISTI

Ferriere FIAT

Maggiore impegno di orientamento politico

«Solo un'efficace organizzazione del PCI nella fabbrica dà una risposta globale ai problemi operai» — I legami tra azione rivendicativa e lotta per il socialismo — L'intervento di Pecchioli

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

«Si va estendendo tra i lavoratori la convinzione che solo la presenza in fabbrica di una efficiente organizzazione comunista possa dare una risposta globale ai loro problemi superando i limiti propri alla sfera di azione sindacale». Questa constatazione fatta da un operaio alla conferenza dei comunisti delle Feriere FIAT, svoltasi stamane con la partecipazione del compagno Pecchioli della direzione del PCI, è stata largamente confermata dal contenuto degli interventi che hanno sostanziato l'interessante dibattito.

Il quadro reale della situazione che ne è emerso, pur nella presa di coscienza delle difficoltà e nella denuncia dei difetti, dei ritardi e delle deficienze nell'azione di orientamento politico delle maestranze, ha registrato la progressiva acquisizione dei temi di fondo della politica del partito sottolineandone il momento chiave; quello, cioè, che colloca al centro delle possibilità di una reale avanzata verso il socialismo, la saldatura tra la lotta rivendicativa ancorata ed alimentata dalle concrete situazioni di fabbrica e un movimento più generale, articolato su obiettivi intermedi, per la trasformazione delle strutture del paese.

Questo dato di fatto lo ha rilevato il compagno Garbi della CI quando nella sua relazione introduttiva ha affrontato il rapporto tra la condizione operaia e gli orientamenti politico-economici della FIAT. Le linee dell'attacco padronale ha detto Garbi — basato sulla riduzione dell'occupazione e l'accentuazione dei ritmi di lavoro, in funzione di scelte condizionate al profitto privato — si sono manifestate alle Ferriere con estrema acutezza. In un treno di laminazione, il «950», con limitate modifiche tecniche, le 900 tonnellate di acciaio prodotte fino poco tempo fa con l'impiego di tre squadre sono salite a 1200 con una squadra in meno provocando una identica accelerazione dei ritmi nel «treno» collegato. La stessa cosa si è verificata ai «larghi nastri» ed in altri settori dell'azienda, liberando dal processo produttivo larghe disponibilità di maestranze e costituendo di fatto le condizioni per la contrazione degli organici attraverso i cosidetti licenziamenti tecnologici. Questi sono i risultati di una politica che ha puntato tutte le sue carte sulla espansione di un certo tipo di consumi (l'80% della produzione delle Ferriere viene assorbita dal settore dell'automobile) legando al loro incerto destino ed alla logica del profitto monopolistico, le prospettive di sviluppo dell'economia nazionale, e le condizioni stesse di vita dei lavoratori. Di qui il valore del diverso schema di progresso democratico e sociale proposto dai comunisti e del suo legame con le esigenze del paese che numerosi intervenuti al dibattito hanno sottolineato ed arricchito di preziosi contributi. In questa direzione, che è la sola capace di avviare a soluzione gli squilibri tradizionali permanenti nella struttura nazionale, dall'agricoltura al problema meridionale, e di garantire con la piena occupazione il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, è stata collocata la necessità pregiudiziale di assicurare un reale controllo pubblico sulle aziende di base dell'industria per scelte ed orientamenti diversi dagli attuali, attraverso la ripresa di lotte unitarie che vedono impegnate tutte le forze interessate ad una trasformazione democratica della società.

Le condizioni per uno spostamento a sinistra della situazione politica italiana tale da accogliere le istanze di rinnovamento espresse dal paese sono state puntualizzate dal compagno Pecchioli nella sua conclusione al dibattito

Oggi, ha detto Pecchioli, il grande padronato cerca di ricostituire le sue basi di potere e di riconquistare le posizioni perdute in seguito alle grandi lotte operaie e democratiche degli anni passati, attraverso la divisione del movimento di classe, l'annullamento del potere contrattuale ed il controllo accentrato dell'economia con una programmazione di comodo. Questo è il senso dei cedimenti e della involuzione a destra della politica del centrosinistra. Solo uno sbocco della crisi in cui si dibatte l'attuale compagine governativa provocato da una marea montante di lotte operaie, nella fabbrica e nel paese, può impedire un ulteriore slittamento in senso reazionario ed assicurare nella situazione concreta in cui opera il movimento operaio italiano le condizioni reali della avanzata verso il socialismo

Con l'assemblea delle Ferriere si sono conclusi i dibattiti sezionali nel complesso FIAT in preparazione del convegno dell'intero gruppo che avrà luogo nei giorni 14 e 15 maggio.

p. m.

Ansaldo Sestri Ponente

Per i cantieri azione più incisiva del partito

Ingiustificati i ridimensionamenti previsti dal Piano - Le conclusioni del compagno Napolitano

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9.

Gli operai dell'Ansaldo hanno affermato che l'azienda è una «Nuova Cajenna», tendente a «trasformare in numeri» ogni personalità umana, e l'on. Giorgio Napolitano ha osservato come da questo osservatorio della fabbrica d'oggi appaia, con maggiore chiarezza, il fallimento delle attese e delle speranze suscitate a suo tempo dal centro sinistra.

La conferenza dei comunisti del cantiere Ansaldo si è svolta ieri presenti i compagni Napolitano, della direzione del PCI, Amino Pizzorno, rappresentante dei cantieri di La Spezia e Livorno (telegrammi di adesione sono giunti da Trieste e Monfalcone), esponenti del PSIUP, la segreteria della Federazione comunista genovese, dirigenti sindacali della FILP, dei Marittimi, della FIOM e numerosi operai. Nell'arco di tempo racchiuso tra la relazione del compagno Aglione, il dibattito e le conclusioni di Napolitano, sono stati affrontati numerosi problemi; in questa cronaca possono essere colti solo alcuni elementi di un discorso interessante, sebbene tuttora incompiuto, ed è forse giusto partire proprio dalla «condizione operaia».

La realtà umana è esplosa con crudezza: «Ci accusano — è detto nella relazione — di avere messo in crisi l'economia con i nostri alti salari: ma dobbiamo spremere ogni energia fisica e nervosa perché nella busta paga entrino 65 70 mila lire mensili». Il taglio dei cottimi è sistematico; l'età media delle maestranze supera i 47 anni; gli operai più qualificati si licenziano, e a volte tornano al vecchio lavoro non più come dipendenti del cantiere, ma come capi di ditte private operanti all'interno del cantiere stesso. Ogni diritto alla contrattazione è contrastato duramente, e non c'è giorno che non veda un reparto costretto allo sciopero. Ma perché tanta durezza antioperaia, più amara in aziende a partecipazione statale? Perché questa è la condizione — ha risposto la conferenza — necessaria a chi vuole imporre indirizzi contrari ad uno sviluppo della economia nazionale democraticamente programmato.

E a questo punto si dipana l'analisi produttiva fatta dalla conferenza attraverso la relazione, gli interventi, le conclusioni di Napolitano. Riassumiamone alcuni tratti essenziali. Primo fatto: il piano Pieraccini annuncia una riduzione della capacità produttiva dei cantieri da 800 mila a 500 mila tonnellate di naviglio. Eppure «l'andamento dei cantieri (sono parole dell'on. Bo) non ha visto nei primi sette mesi del 1964 variazioni rilevanti rispetto al 1963. Il flusso dei nuovi ordini, in questo periodo si è dimostrato notevolmente sostenuto». In realtà non c'è nessuna crisi sul mercato del naviglio; c'è soltanto un docile allineamento del governo a decisioni prese fuori d'Italia, in sede del MEC, dove le redini sono in mano a potenti gruppi internazionali, per lo più tedeschi. Basti osservare che oggi, nella Repubblica Federale, viene varato il 42,6% del naviglio costruito dai sei paesi del MEC e che la flotta tedesca rappresenta appena il 24,4% di quella comunitaria. Per converso, l'Italia costruisce il 17,2 per cento del naviglio comunitario, benché la sua flotta rappresenti il 27% della flotta del MEC. Secondo fatto: i contributi, gli incentivi, gli sgravi fiscali concessi agli armatori non hanno migliorato le cose; hanno soltanto dimostrato la miopia della classe dirigente italiana. Se tutti i miliardi regalati all'armamento privato fossero stati investiti in opere di ammodernamento degli impianti, oggi avremmo cantieri tra i più competitivi del mondo. Terzo: l'attacco alla cantieristica procede di pari passo con il ridimensionamento della flotta di stato e la «privatizzazione» degli scali marittimi. Quarto: il processo di emarginazione economica di tutta la meccanica strumentale dell'IRI, si accompagna alla rinuncia di ogni riordinamento democratico delle partecipazioni statali.

Qui giunta, la conferenza ha individuato due grossi problemi. Anzitutto l'esigenza (sottolineata, tra gli altri, dai segretari provinciali della FILP e della FILM-CGIL) di evitare che le lotte delle singole categorie — cantieri, porti, marittimi — rimangano isolate e sterili. E' un problema che riguarda in primo luogo il partito: nessuno — è stato detto — può combattere per conto proprio; bisogna trovare dei momenti di unità e di coordinamento. Il secondo quesito è invece questo e rappresenta, a parer nostro, il cuore stesso del dibattito: le impostazioni generali corrispondono all'attesa e ai bisogni dei lavoratori? La conferenza ha risposto positivamente, ma ha soggiunto che se c'è una corrispondenza potenziale, non c'è ancora una sufficiente penetrazione della nostra linea, e quindi un adeguato movimento politico unitario che abbracci la maggioranza della classe operaia. Eppure senza questo movimento difficilmente «passeranno» le nostre impostazioni generali. Del resto la relazione aveva già avvertito la serietà del problema, osservando che oggi appaiono dei «vuoti di iniziativa e di adeguata azione politica» capace di aprire, dinanzi ai lavoratori, sbocchi positivi e chiarezza di prospettiva.

La conferenza, accanto alla precisazione di una piattaforma generale riguardante la programmazione, la politica estera e i rapporti con il terzo mondo (essenziale in questi settori), una nuova politica marinara e un differente ruolo delle aziende di stato, ha messo a punto anche proposte di azione immediata: per esempio la creazione di uno specifico gruppo di lavoro sui problemi dell'economia marittima; una chiara posizione pubblica nazionale del partito contro il piano di ridimensionamento della cantieristica preteso dalla CEE; un incontro con i lavoratori socialisti e democratici del cantiere presenti tutti i parlamentari; una sollecitazione verso gli enti locali genovesi affinché aderiscano all'iniziativa del consiglio provinciale di La Spezia, rivolta a promuovere un convegno di tutte le città italiane sedi di cantieri navali, e infine il rilancio del movimento (partito da Genova con una petizione) per la riforma delle partecipazioni statali.

f. m.

Concluso a Bologna il IV convegno delle consigliere comuniste

Il «piano Pieraccini» non accoglie le esigenze delle donne lavoratrici

Il discorso del compagno Natta - Appello alle elettrici per sostenere una politica di profonde riforme sociali

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 9.

Quando le donne esigono il diritto al lavoro, quando esse si battono contro il licenziamento brutale o respingono il compromesso ipocrita delle «dimissioni volontarie», quando esse propongono e chiedono alle amministrazioni pubbliche e al governo che la famiglia possa sempre più godere di quei servizi sociali — dall'asilo nido al dopo scuola, dai trasporti pubblici all'assistenza sanitaria — che affiancandosi alla casa la trasformano in un centro residenziale indispensabile e insostituibile per la convivenza civile e moderna, esse non combattono una lotta parziale e settoriale, non seguono soltanto la linea naturale e pur sacrosanta della emancipazione femminile: obiettivi di questo tipo — se esaminiamo a fondo il problema — hanno un valore dirompente, che si proiettano immediatamente al centro della battaglia politica che oggi si conduce nel nostro paese, pongono in concreto una alternativa alla politica del centro-sinistra e riescono a costituire le basi di una nuova maggioranza.

Questo l'elemento di fondo che è scaturito dal dibattito e dalla conclusione del IV convegno delle consigliere comuniste che si è chiuso oggi a Bologna.

Non c'è stato un solo intervento in tutta la varia e lunga discussione dal quale non apparisse chiaro che oggi le forze del capitalismo italiano e la politica del centro-sinistra non sono in grado di risolvere i problemi di un sano sviluppo economico e di una moderna e democratica organizzazione della società

La logica dei nostri avversari — ha sottolineato il compagno Natta nelle conclusioni — spinge ad accantonare i problemi dei servizi sociali e della massima occupazione delle lavoratrici, nel momento in cui la stessa occupazione maschile e gli stessi salari sono in pericolo. Noi respingiamo un'impostazione di questo genere: la complessità della situazione che il nostro paese attraversa non deve significare, da parte nostra, rinuncia ad affrontarla nel modo più radicale Lo stesso appello che dal convegno di Bologna è partito contro la aggressione americana in Vietnam e a Santo Domingo è, sì, soprattutto e innanzitutto una condanna politica e morale di chi oggi bestialmente mette in pericolo la pace nel mondo e contrasta la libertà e la democrazia dei popoli, ma è anche il riconoscimento che per questa strada non esistono esiti positivi, nè la possibilità di creare un mondo civile

Noi difendiamo la pace e la libertà nel mondo anche per creare le migliori condizioni in cui possa svilupparsi un movimento di nuova libertà e di una nuova democrazia del nostro paese. Per questo la lotta per la emancipazione femminile è un momento essenziale, strettamente legato alla lotta per la avanzata del socialismo e per l'emancipazione della classe operaia.

Proseguendo nelle sue conclusioni, il compagno Natta ha detto che oggi in Italia non esiste possibilità di riforme senza incidere profondamente nelle strutture economiche attuali. Qualsiasi tipo di piano — in particolare quello che porta il nome di Pieraccini — è, come lo ha definito lo stesso Fanfani, «un libro dei sogni» se si propone di mantenere l'economia nazionale al servizio dei monopoli e del maggior profitto.

E tutte le concezioni — quelle neo-capitalistiche come quelle cattoliche — che tendono a frenare il movimento femminile, a negare la necessità della piena occupazione lavorativa delle donne e dei servizi sociali che si sostituiscono alla tradizionale economia domestica, non sono altro che falsi alibi per giustificare una scelta economica precisa: nostro compito è quello di demistificare e di smascherare questi alibi.

Diversi degli interventi precedenti avevano sottolineato questo aspetto del problema e ad essi il compagno Natta si è particolarmente riferito Il compagno Magri, aveva insistito sul concetto che alla difficoltà di reperire oggi le risorse necessarie per i grandi investimenti sociali si assomma la tendenza del sistema capitalistico italiano e internazionale a ricercare una soluzione della propria crisi in una direzione diametralmente opposta, che punti sui generi di consumo privato ed eluda come non immediatamente remunerative le grandi riforme che portano alla rottura del modello individualistico di rita.

Per contrastare tale impostazione non basta propagandare le nostre soluzioni: occorre legarsi alle grandi masse operaie e contadine cattoliche La compagna Zandigiacomi di Vicenza ha indicato nel movimento cooperativistico dei cattolici uno dei momenti più democratici e più avanzati in questo senso, non per le soluzioni che esso propone ma per il tipo di coscienza che esso crea e per le esigenze di vita più civile e autonoma rispetto alle soluzioni proposte dal centro sinistra.

Al termine del convegno, durante il quale sono intervenute numerosissime consigliere comuniste — di Genova, di Milano, di Cosenza, di Bari, di Bologna, di Parma, di Lentini, di Pisa — consiglieri e assessori eletti nelle liste del nostro partito, è stato lanciato un appello nel quale, mentre si denuncia il tentativo dei gruppi padronali a risolvere la crisi attuale mantenendo intatte le strutture economiche al servizio dei monopoli e respingendo le donne ai margini della vita sociale, si esortano le elettrici a sostenere la lotta per contrastare nei comuni e nelle Province, come in Parlamento, tale impostazione e sostenere invece la immediata necessità della creazione di una vasta rete di servizi sociali, di una politica urbanistica che adegui le strutture delle città e della campagna ai bisogni della vita moderna, di una riforma della scuola capace di sollevare la famiglia da compiti che si presentano invece chiaramente come doveri pubblici.

Elisabetta Bonucci

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute di questa settimana a partire da domani martedì 11 alle ore 10.

Al Convegno nazionale di Firenze

Indicate le prospettive per una moderna impresa artigiana

La relazione di Giorgio Coppa — Rivendicata l'attuazione dell'Ente Regione — Superare la separazione tra artigianato e impresa minore

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

Si è svolto oggi al «parterre» di S Gallo, nella sede della Mostra internazionale dell'artigianato, il Convegno nazionale promosso dalla Confederazione dell'artigianato, sul tema: «L'ordinamento dell'impresa artigiana, esigenze regionali e nazionali». Al convegno hanno preso parte delegati di tutta Italia: erano presenti, fra gli altri, Fogna, presidente della «Libera» di Milano Lanfredini (Milano) Farulli, presidente dell'Associazione di Firenze, Pifferi direttore dell'Artigiancassa e tanti altri. Numerose anche le adesioni: fra queste, ricordiamo quella del prof. Guido Astuti, Presidente dell'Artigiancassa, dei ministri Bo e Colombo, degli onorevoli La Malfa, Spallone, Fenoaltea e del sindaco di Milano. La relazione introduttiva è stata svolta dal dott. Giorgio Coppa, direttore responsabile della Confederazione nazionale dell'Artigianato, il quale ha affrontato in modo particolareggiato i problemi concernenti lo sviluppo e la collocazione, nel quadro dell'economia nazionale, di questo importante settore mettendo in rilievo problemi politici ed aspetti giuridici riguardanti l'ordinamento della materia Coppa, dopo aver sottolineato il carattere sindacale, di «verifica» e di iniziativa di questo convegno, che si riallaccia al precedente del maggio '62 ha rivendicato l'attuazione dell'Ente Regione.

Rivendicato il carattere pregiudiziale della regione ai fini della programmazione territoriale. Coppa ha posto l'accento sulla necessità di «regionalizzare la politica di piano», onde affrontare organicamente i problemi che derivano dai rapporti fra popolazione, risorse, territorio. Da queste premesse, il direttore della Confederazione dell'artigianato, è partito per puntualizzare alcune questioni. In particolare, Coppa ha analizzato criticamente il programma Pieraccini, sottolineando come esso sembri optare per un piano deliberato con legge del Parlamento, senza intervento normativo regionale: esso parla di «fini regionali» e non di «piani regionali». Quindi, soffermandosi sui Comitati regionali per la programmazione, ha affermato che tali Comitati che hanno funzione consultiva, minacciano di durare per un tempo illimitato. Dopodichè ha ricordato che la Confederazione ha chiesto che vengano previste specifiche attribuzioni per le Commissioni provinciali e regionali nei confronti delle Camere di commercio e dell'Ente regione. «La nostra posizione — ha detto l'oratore — è per una riforma organica delle Camere di commercio, che abbia per obbiettivo la loro regionalizzazione e la loro democratizzazione, e ne faccia la consulta economica permanente degli enti locali e del consiglio regionale».

Dopo aver espresso alcune critiche alla legge regionale sulla disciplina dell'artigianato predisposta dal Friuli Venezia Giulia (il cui orientamento è quello di formulare patenti di mestieri) l'oratore ha definito quali devono essere i criteri per una moderna impresa artigiana. Coppa ha affermato che per l'artigianato va «superata la rigida separazione teorica e pratica fra artigianato e minore impresa rivedendo il concetto di impresa artigiana moderna, a livello europeo, ed introducendo un criterio flessibile di demarcazione. Si tratta quindi — ha proseguito — di adattare le nuove tecnologie alle esigenze delle minori imprese, e non viceversa. Lo artigianato non può essere considerato solamente nella sua funzione attuale, nè essere definito sia pure in parte come mezzo per fornire occupazioni occasionali. Vi è soprattutto una funzione di prospettiva produttiva, che si sviluppa con lo svilupparsi dei consumi di massa, e che deve essere considerata come importante fattore strutturale. Mentre si auspica di solito lo spostamento verso attività più produttive dell'industria e dei servizi, sarebbe più esatto porre il problema della ricerca della dimensione ottimale d'impresa per ramo di attività e per localizzazione territoriale. Da queste affermazioni l'oratore è passato ad un esame dettagliato dei problemi giuridici, economici, finanziari e tecnici, sottolineando il valore della revisione della disciplina dell'impresa artigiana e dei consorzi (l'appoggio essenziale va indirizzato verso il collegamento e l'associazionismo economico fra imprese artigiane) Il Convegno si è chiuso con il saluto del ministro Pieraccini.

m. l.

I vincitori del premio «Bancarella-Sport»

PONTREMOLI, 9

Arrampicarsi all'inferno di Jack Olsen, edito da Longanesi, ha vinto la seconda edizione del «Bancarella sport»: premio istituito, così come il *Bancarella* e il *Bancarellino*, dalla fondazione *Città del libro*

Il volume di Olsen ha ottenuto 65 voti. Al secondo posto si è classificato *Le mani sulla roccia*, di Carlo Graffigna con 35 voti; terzo, *Il romanzo delle Olimpiadi* di Alfredo Pigna con 26 voti; quarto, *La mia rita sul ring* di Duilio Loi; seguono *Avventure su due ruote* di Vittorio Varale e *I giorni del coraggio* di Ezio Pirazzini.

E' morta la madre dell'ing. Astarita

E' deceduta l'altra notte a Napoli la signora Maria Longobardi ved Astarita, madre dell'ingegnere Tomaso Astarita, vicepresidente della Federazione italiana editori e vice presidente dell'agenzia ANSA I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinta in via dei Mille, 16, a Napoli.

All'ing. Tomaso e alla famiglia Astarita porgiamo le condoglianze dell'«Unità».

Travagliato dibattito all'OMI

Nessun dualismo tra partito e sindacato

Nella fabbrica romana il 50% degli operai nella CGIL - Spregiudicata autocritica

La ricerca e la definizione dei diversi compiti del partito e del sindacato nella fabbrica, per superare un confuso dualismo, incerto ma presente, sono stati i termini problematici che hanno polarizzato il dibattito degli operai comunisti dell'OMI (Ottimo Meccanica Italiana): raro esempio di una media industria romana rimasta al riparo, in questi due anni, dal violento attacco padronale ai salari, all'occupazione e al potere contrattuale degli operai.

Presenza efficace del sindacato; azione inadeguata del partito: questa la realtà delle due organizzazioni di classe alla OMI. Gli operai nei loro interventi, spesso travagliati, hanno cercato di indicare le ragioni dello squilibrio, non rifuggendo, da una spregiudicata autocritica.

Alla OMI su un organico di 680 lavoratori, 300 (solo operai) sono iscritti alla FIOM che, nelle ultime elezioni per il rinnovo della Commissione interna, ha ottenuto 320 voti e 4 seggi contro i due della UIL (1 per gli impiegati) ed uno della CISL. Da due anni la FIOM ha costituito, caso unico a Roma, la sezione sindacale di azienda; la CISL e la UIL hanno dovuto seguirne l'esempio, ma non con gli stessi risultati.

Questa massiccia forza del sindacato nella fabbrica ha costretto i padroni a rispettare il contratto (compreso il premio di produzione di circa 42 mila lire e gli scatti biennali), che prevede cottimi più elevati della media nazionale. Dal canto loro i padroni — e questo elemento non ha avuto il giusto rilievo nel dibattito — hanno mantenuto inalterati i profitti grazie alla stabilità delle commesse dell'azienda, la quale produce contatori della luce per l'ENEL e l'ACEA, apparecchi fotogrammetrici (è una delle pochissime in Europa) e pezzi di fusione per l'esercito e la NATO.

Il sindacato nella società attuale — ha osservato un operaio — non si limita ad agire per migliorare il potere contrattuale dei lavoratori, ma assume compiti «politici» che hanno risonanza nella fabbrica. Le sue posizioni sui problemi dell'economia, sul piano Pieraccini, sulle aggressioni imperialiste e sulla pace, o sui problemi della provincia e del comune come il caro-tariffe, suscitano discussioni ed orientano i lavoratori. Può essere questo il motivo — egli ha suggerito — per cui gran parte degli operai che si iscrivono al sindacato ritengono superfluo aderire al partito.

E' stato un compagno della Sezione sindacale aziendale a contestare con maggiore lucidità il falso dualismo partito-sindacato. «Non si deve alla invadenza del sindacato se alla OMI solo 32 operai sono iscritti al PCI. La vera ragione è una grave carenza di attivismo da parte nostra, dovuta a ragioni organizzative (la cellula di fabbrica è costituita, ma non sono stati eletti il Comitato direttivo ed il segretario; i membri della C.I. sono anche attivisti della Sezione sindacale e del partito), e ad un ritardo della elaborazione politica del partito. Ciò ha determinato una generale spoliticizzazione dei lavoratori nella fabbrica».

Il compagno Leo Canullo, della Commissione di massa del partito, ha ripreso ed approfondito questi argomenti; il suo è stato un intervento teso a responsabilizzare i compagni della cellula, che al termine del dibattito hanno eletto il comitato direttivo ed il segretario e concordato una serie di iniziative. L'azione più larga e complessa del sindacato nella società — ha rilevato Canullo — è una grande conquista del movimento operaio anche perchè in essa convergono forze politiche diverse, tra le quali i socialisti, compartecipi di un governo che dobbiamo spazzar via. Ma il partito non «contesta» lo sviluppo della società, si batte per una soluzione «alternativa»; per una società socialista. Una prospettiva che non va predicata — egli ha concluso — ma va costruita con una battaglia quotidiana soprattutto degli operai nelle fabbriche, con la conquista di una serie di obiettivi, con un'opera capillare e costante di proselitismo.

Fabrizio D'Agostini

Alto Adige

Oggi a Graz processo contro 22 terroristi

GRAZ, 9.

Domani inizia il processo contro ventuno austriaci e un tedesco accusati di terrorismo in Alto Adige. Fra gli imputati figurano ex membri del partito nazista, funzionari dell'amministrazione provinciale di Innsbruck, militanti di organizzazioni neonaziste e di estrema destra. Tutti gli imputati sono a piede libero, ad eccezione del dottor Norbert Burger, professore universitario e autodefinitosi capo del gruppo.

Fra i principali accusati figura il dottor Helmut Riedel di 52 anni ex direttore del servizio forestale di Innsbruck. Riedel entrò a far parte del partito nazista austriaco prima dell'Anchluss e fu membro (illegale in quanto austriaco) della SA e delle SS. Dopo l'annessione dell'Austria divenne un alto funzionario dell'amministrazione nazista.

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

DICHIARAZIONI DEI DIRIGENTI NAZIONALI

Le federazioni giovanili discutono dell'unità socialista

Sulla iniziativa della Fgs del Psi, della Fgs del Psiup e della Fgci, per la convocazione di un Convegno nazionale sulle prospettive dell'unità socialista, pubblichiamo le dichiarazioni di Claudio Signorile, segretario nazionale della Fgs del Psi, di Giuseppe Pupillo, segretario nazionale della Fgs (Psiup) e di Claudio Petruccioli, membro della Segreteria nazionale della Fgci

Due fatti nuovi

In questi giorni due atti politici molto importanti e significativi hanno testimoniato l'orientamento ideale, l'impegno di lotta e il grande ruolo che hanno le nuove generazioni nella costruzione di una alternativa alla presente crisi politica e nella liberazione della società dallo sfruttamento capitalistico. Questi due atti politici sono la Conferenza di Milano delle organizzazioni giovanili nazionali su « I giovani e la Resistenza », e la convocazione, da parte dei giovani socialisti, socialisti unitari, e comunisti, di un Convegno delle tre organizzazioni che vuole discutere le condizioni e i contenuti dell'unificazione delle forze socialiste rivoluzionarie.

Si tratta di due fatti che vedono i giovani partecipare con passione e in prima linea al processo reale delle forze sociali e politiche che oggi criticamente guardano alle ragioni storiche della crisi politica italiana, del fallimento delle illusioni riformiste, dell'offuscamento della prospettiva della sinistra italiana. Abbiamo visto riaffermare dalla iniziativa di questi giorni che il rapporto delle nuove generazioni con la Resistenza è un rapporto critico, perché vuole essere ed è un rapporto di comprensione non solo delle grandi vittorie acquisite e dalle prospettive della lotta di liberazione rimaste irrealizzate ma soprattutto della profonda diversità delle condizioni degli obiettivi e dei compiti delle lotte di oggi, una diversità che impone un rinnovamento della strategia di trasformazione della società.

L'intreccio tra il richiamo alle prospettive di nuova democrazia e di potere popolare aperte dalla resistenza e la strategia di lotta capace di aderire ai compiti nuovi del presente, si fa stretto di fronte al fallimento del centro-sinistra perché questo fallimento ripropone problemi che hanno travagliato la storia e le esperienze del movimento operaio nell'occidente capitalistico.

Il problema di maggior rilievo è quello dell'unità e di una intesa organica tra le forze socialiste rivoluzionarie. Esso richiede oggi tanto una verifica delle ragioni del fallimento riformista, quanto dei contenuti della prospettiva socialista, dal momento che la mancata soluzione teorica di questa ricerca è oggi il principale ostacolo all'unità.

Di fronte alla crisi e al deterioramento delle forme tradizionali di unità, la ricerca sulle prospettive della società socialista, lungi dall'essere una fuga dai problemi o un astratto tentativo di definizione del modello della società futura, è la sola condizione del rinnovamento (ma della stessa difesa) del patrimonio unitario del movimento operaio, nel momento in cui questa ricerca presuppone il superamento di una linea difensiva e di resistenza alle divisioni e alle rotture in atto.

Ancorata a una rigorosa verifica strategica, la costruzione della unità delle forze socialiste rivoluzionarie non si pone come sostituzione o contrappeso, ma come netta alternativa a quel processo di unificazione socialdemocratica che assolve solo alla funzione di realizzare sempre nuove divisioni e fratture nel movimento operaio.

Il Convegno indetto dai giovani socialisti, socialisti unitari e comunisti, testimonia della possibilità delle nuove generazioni socialiste di conseguire livelli nuovi e più avanzati di unità rispetto agli stessi partiti della classe operaia. La ricerca e il dibattito non restano più limitati alla sede degli incontri dei singoli dirigenti delle organizzazioni in conferenze, tavole rotonde o manifestazioni, e sono destinati a prendere sviluppo a tutti i livelli del movimento, fino alla fabbrica e alla scuola.

Noi a questa ricerca chiamiamo gli altri giovani della sinistra laica e cattolica, ai quali non poniamo come condizione del dialogo un accademico confronto di ideologie. La incomunicabilità della religione e delle altre ideologie con il marxismo non può essere più una giustificazione e un alibi del proprio rifiuto a trasformare il mondo. Questo alibi non appartiene più alle nuove generazioni che il mondo della guerra e dello sfruttamento vogliono trasformarlo.

Michele Figurelli

Claudio Signorile

ABBIAMO dedicato ogni energia alla realizzazione di questo Convegno, vincendo notevoli difficoltà di ordine pratico e politico, consapevoli della importante funzione catalizzatrice che in questo momento esso può assumere nella sinistra italiana. Infatti, malgrado l'assenza dei giovani socialdemocratici in questa fase del Convegno, che noi ci auguriamo venga superata in seguito, per la prima volta in Italia non singole individualità politiche o movimenti culturali, ma organizzazioni politiche della classe lavoratrice affrontano in una sede comune ed in un impegnato confronto i grandi problemi del movimento operaio italiano, della sua strategia, delle sue prospettive a medio e lungo termine.

Questo nella consapevolezza delle diverse esperienze politiche, della diversa elaborazione ideologica, del buon diritto di ciascuna delle componenti a rappresentare la complessa realtà del movimento operaio italiano. Rifiutando quindi come base del Convegno ogni pretesa egemonica ed ogni superficiale unitarismo, che portano non solo ad evitare i problemi di fondo che oggi travagliano il movimento dei lavoratori in Italia: ma non permettono di affrontarli con chiarezza e coraggio e tantomeno avviarli a soluzione

Siamo francamente orgogliosi che venga dalla nuova generazione politica del socialismo italiano, un contributo concreto ed impegnato ed una indicazione coraggiosa della strada da battere per consentire lo sviluppo del processo unitario del movimento dei lavoratori.

Indicazione di metodo, per il rigore critico e la chiarezza nella impostazione dei problemi; ma anche indicazione di sostanza politica per la scelta dei temi caratterizzanti il terreno di incontro e di dibattito.

Vogliamo parlare al di là degli steccati che oggi segnano i molteplici elementi di divisione della classe operaia; e fra questi elementi vi è anche la molteplicità delle organizzazioni politiche che rispondono alla dottrina del socialismo Ma sappiamo anche che solo attraverso le organizzazioni politiche noi riusciremo a portare nel vivo della classe lavoratrice le esigenze politiche che avvertiamo profondamente sentite nelle masse popolari, e consentirne la democratica espressione attraverso un dibattito che investa le basi organizzate dei vari movimenti politici.

Gli obiettivi del Convegno sono obiettivi volti prevalentemente alla chiarificazione dei problemi oggi sul tappeto ed alla identificazione della possibilità di soluzioni. Tropi e contraddittori elementi sono accatastati dinanzi a noi perchè si possa pensare ad un facile e brillante lavoro di sintesi ed a conclusioni rapide e scontate. Al contrario si tratterà di avviare con serietà questo lavoro complesso di ricerca dell'unità conoscendone la difficile realizzazione.

Questo Convegno nella nostra volontà non è chiuso alle forze della sinistra cattolica e laica: al contrario riteniamo indispensabile una presenza di queste componenti importanti della sinistra italiana in grado di dare un contributo originale ed autonomo al dibattito ed alla ricerca che ci proponiamo di compiere.

Giuseppe Pupillo

IL COMPITO delle forze di classe nel nostro Paese — e in particolare delle nuove generazioni — consiste oggi nel riesame e nell'aggiornamento del pensiero politico del movimento operaio, della sua strategia e tattica, dei suoi strumenti di lotta.

La sinistra italiana necessita di una profonda riorganizzazione, intesa non tanto come adozione di nuove formule organizzative, quanto come riflessione critica e elaborazione di una strategia che prepari fin da oggi la rottura del sistema e la conquista del potere.

Su questa volontà politica si fonda il Convegno unitario delle tre organizzazioni giovanili del PSI, PSIUP e PCI, le quali, anche se divise su molte questioni e portatrici di autonome elaborazioni, si trovano di fronte nella stessa misura alla crisi della sinistra e alla necessità di sciogliere i nodi storici e politici della trasformazione socialista nel nostro Paese.

La volontà unitaria che il Convegno esprime è certo molto importante, ma la ricerca dell'unità non si esaurisce nel tempo breve, richiede un approfondito esame delle ragioni che hanno determinato negli anni scorsi, su questioni di fondo, la rottura dell'unità del movimento operaio e il superamento di queste su una piattaforma di lotta socialista adeguata allo stadio attuale della lotta di classe. Il pensiero e la prassi politica del movimento operaio italiano, dal dopoguerra a oggi, sottoposti a una critica rigorosa, rivelano molteplici contraddizioni e insufficienze. Di fronte all'evolversi della società capitalista, all'alleanza sempre più organica tra grande capitale monopolistico e Stato, allo svuotamento progressivo degli istituti rappresentativi tradizionali, il movimento operaio ha rivelato molte delle sue debolezze, mostrando una pericolosa frattura tra la spinta ideale, la spinta rivendicativa concreta e gli sbocchi politici e le prospettive di trasformazione socialista della società.

L'analisi dello sviluppo capitalistico, il giudizio sulla natura dello Stato, sul rapporto tra coesistenza e lotte rivoluzionarie dei popoli, sono alla radice della frattura del movimento operaio determinatasi negli ultimi anni.

Per queste ragioni noi riteniamo oggi impossibile la ricomposizione dell'unità del movimento operaio senza affrontare le questioni di fondo, cui sopra ho accennato, e sostituendo a un complesso lavoro politico di azione e elaborazione, la somma matematica delle diverse componenti del movimento operaio.

E' chiaro che solo attraverso la rigorosa definizione del ruolo delle classi lavoratrici si qualificano le proposte di unità: o unità socialdemocratica o unità socialista.

Il processo di unificazione socialdemocratica, avviato da alcuni anni, non riguarda solo l'addizione delle forze del PSDI con quelle del PSI, ma è un disegno complessivo di integrazione di tutto il movimento operaio nella società capitalistica per assicurarne la tollerabilità e un funzionamento formalmente democratico.

Di fronte a questo disegno la risposta delle forze classiste non può consistere in una proposta di unità con l'ala socialdemocratica assumendo gran parte delle concezioni e degli obbiettivi riformisti e proponendone una sorta di « coesistenza pacifica » con le concezioni rivoluzionarie.

Il problema è contrapporre all'unità delle forze socialdemocratiche l'unità delle forze di classe su un programma di rottura del sistema e di affermazione di un ordine socialista.

Su questa complessa tematica si muove il Convegno unitario di giugno che vogliamo atto politico importante, capace di dare un grosso contributo sui temi di una nuova strategia e unità del movimento operaio.

Claudio Petruccioli

L'IMPORTANZA della decisione delle tre federazioni giovanili, socialista, socialista unitaria e comunista, di indire un convegno per discutere delle condizioni e delle prospettive concrete della unificazione delle forze socialiste e l'impegno del documento comune con il quale il convegno è stato convocato potrebbero in qualche caso destare sorpresa, o perplessità, in altri provocare acritici entusiasmi. Tanto questi che quelle non sarebbero fondati. Può essere sorpreso chi non conosce il lungo lavoro di ricerca, le discussioni comuni, i dibattiti che hanno impegnato negli ultimi anni le tre organizzazioni e che si sono fatti più continui e serrati da quando, alcuni mesi addietro, l'iniziativa ha cominciato a prendere corpo Può manifestare entusiasmo al di là della misura chi non veda come il convegno sarà un punto di arrivo di un bizantino lavoro di aggiustamento di diverse posizioni da parte dei gruppi dirigenti, per comporre faticosamente una parvenza di linea unitaria: esso sarà invece un punto di partenza in cui, senza alcun apriorismo e anzi con uno sforzo per riconsiderare e valutare criticamente le tappe salienti della esperienza storica e i punti cruciali delle prospettive strategiche, proprie e degli altri, si confronteranno però apertamente discorsi e proposte che, proprio perchè rinunciano ad ogni assopimento strumentale di altre istanze, si presenteranno in tutta la loro compiutezza e nel modo più rigoroso.

E il convegno sarà anche un punto di partenza per lo sviluppo della discussione a tutti i livelli delle organizzazioni giovanili e fra i giovani in generale e — ci auguriamo — per una iniziativa politica che sappia far seguire alle convergenze di analisi e alla unità di prospettiva fasi concrete di movimento e di lotta.

E' possibile fare già oggi queste previsioni sulla base della comune volontà espressa dalle tre organizzazioni al momento della convocazione della assise: che è volontà di affrontare insieme i problemi oggi aperti di fronte al movimento operaio nella lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione imperialista, per la conquista quindi del socialismo e della pace Ci sembra inutile sottolineare il valore di questa scelta, che qualifica e determina di per sè la stessa analisi contenuta nel documento di convocazione a proposito della difficoltà e della debolezza della sinistra, delle sue divisioni.

Le organizzazioni giovanili attribuiscono con il documento e con l'iniziativa queste difficoltà ad una persistente incapacità di adeguare o rinnovare, prospettive, propositi, impianti strategici anche, ad una realtà italiana e internazionale così profondamente imitata negli ultimi anni da rendere legittima l'affermazione dell'invio di una nuova fase storica nello scontro di classe in Italia e nel mondo: considerano quindi implicitamente non solo necessario ma concretamente possibile un rapido superamento di questa impasse e si impegnano fin da ora a dare in questa direzione tutto il loro contributo.

Si pone l'accento dunque sulla consapevolezza e l'orientamento soggettivo delle forze di sinistra e si ritiene possibile un superamento delle attuali divisioni nella identificazione di risposte politiche e strategiche della classe operaia ai problemi oggi aperti che vedano alla radice dello sfruttamento, dell'aggressione imperialista, si misurino in una parola con la costruzione del socialismo nell'Occidente capitalistico.

Non si persegue dunque una unità fondata sulla superficiale equazione: divisi deboli, uniti forti, nè una unità di compromesso fra orientamenti tradizionali del movimento operaio. Si vuole una unità nel senso più vero, nuovo e si afferma — ci sembra importantissimo questo — che tale unità è tanto più salda ed ampia, quanto più limpido è il proposito della rivoluzione socialista, quanto più chiaro è il tipo di società socialista che si vuole.

Non ci sembra azzardato perciò affermare che proprio nel fatto che il convegno sia stato promosso e definito nei suoi termini, politici e nei suoi intenti da queste tre organizzazioni sta il suo più profondo significato unitario: se è vero, come è vero, che proprio nei ritardi o nella scarsa chiarezza sui problemi indicati nel documento le forze della sinistra laica e cattolica hanno trovato un alibi per rimanere prigionieri di posizioni socialdemocratiche o comunque subalterne alla società e al sistema capitalistico.

Noi speriamo che queste forze laiche o cattoliche sappiano cogliere la fecondità dell'impostazione data l'iniziativa delle tre organizzazioni e non si sottraggano ad un dialogo, ad una verifica, ad un incontro che è tanto più impegnativo per loro quanto più rigorosamente è proposto da parte nostra

Un'ultima sottolineatura che ci sembra di enorme rilievo in questo momento, la precisa volontà internazionalista antimperialista, per la pace che è vigorosamente espressa nel documento; un aspetto questo che caratterizza nettamente un generale orientamento rivoluzionario che è alla ricerca di precisi contenuti per diventare azione e lotta: il nostro augurio è che il convegno contribuisca ampiamente a soddisfare queste esigenze.

Per il fascista l'insulto ai valori di democrazia è norma di vita

Vent'anni dopo il crollo del nazifascismo

Chi sono i giovani che inseguono il fantasma di Hitler

Venti anni fa l'impero nazista crollava e con esso la mostruosa ideologia che sino a quel momento lo aveva sorretto. Oggi quella data, a due decenni di distanza, è nel ricordo di tutti i popoli della terra. Il nazifascismo era vinto, sepolto sotto le macerie di una Berlino allucinante, terribilmente distrutta. Ricordando questo anniversario, non ci priviamo del dovere di dire che ancor oggi il fascismo esiste e che la lotta per la sua totale sconfitta è ancora aperta. In Italia, in Europa, sotto nuove forme, sempre aiutato e sorretto da certe forze del capitalismo, attraverso nuovi uomini, esso opera, agisce, reagisce violentemente al suo isolamento e alla aberrazione che suscita sulla maggioranza del popolo, inevitabilmente si ricopre, almeno nelle sue manifestazioni più clamorose, di ridicolo. Con questo servizio, intendiamo vedere quali e quante sono le forze, soprattutto giovanili, influenzate ancora dalla demagogia fascista.

Hanno deciso di scatenare la terza guerra mondiale, di occupare l'Africa, ma sono per l'Europa unita: sono nazisti e si divertono a pubblicare bollettini di guerra, comunicati e ordini del giorno.

Tutto è iniziato anni fa qui in Italia allorchè un gruppo di giovani del MSI cominciò a « lavorare » per la rinascita del nazismo.

Per i neo nazisti italiani il problema si poneva in modo nuovo, si trattava di creare forme di collegamento in particolare con le centrali naziste europee, con l'internazionale nera. Prese così il via il movimento della « Giovane Europa »

Il missino Anderson, su un foglio del suo partito, rivolgendosi alla gioventù europea scriveva: « Nella nostra concezione la Nazione non è un fatto puramente naturalistico, ma la risultante di volontà etico politica, tradizioni, cultura. Non vi è dubbio alcuno che, da ormai due millenni la storia del nostro continente è andata sviluppandosi in forma unitaria in quanto a fattori religiosi, filosofici, etici, tradizionali, culturali, economici, ponendo tutti i presupposti per la creazione di un'unica grande Nazione. In tale quadro storico gli italiani, al di là di ogni superato e ristretto nazionalismo potranno svolgere una grande missione, dando alla nuova Europa il contributo del proprio genio politico, culturale e scientifico; dando insomma all'Europa quello "spirito romano" che sia il più adeguato reattivo contro l'attuale clima di disgregazione morale.

A tutt'oggi sono ancora in fase organizzativa le varie sezioni nazionali: vogliono un'Europa tutta per loro, sognano un grande impero e trovano, ovviamente, anche chi è disposto a seguirli. Ma si tratta, per la verità, di elementi squalificati, messi ai margini della società, di ex gerarchi di mezza taccia Ma non importa, per fare « una rivoluzione » sostengono i nuovi nazisti, sono sufficienti le idee Ed ecco le idee: le hanno scritte in decine e decine di circolari « riservate » redatte dalla loro direzione nazionale.

Nella comunicazione n. 1 leggiamo: « Il direttivo nazionale di Giovane Europa, per coordinare tutte le attività delle federazioni provinciali emanerà delle istruzioni servendosi di fogli d'ordine da considerarsi Riservate. Più oltre la comunicazione presenta i quadri nazionali dell'organizzazione. Sono: Filippo Messina, Perugia (Fraternità Universitaria); Enzo Biffi Gentili, Torino (Fraternità studenti medi); Cardini, Firenze (Fraternità rifugiati); Commissari regionali: Smantelli (Umbria), Cappello (Emilia), Muraglia (Sardegna), Giubilo (Lazio), Pintus (Toscana), Martelli (Liguria).

Poi viene il manifesto: « E' sorta in Italia la Giovane Europa, sezione italiana della Jeune Europe l'organizzazione che si estende su tutto il continente e che si batte per l'edificazione di una nazione europea ». Poi l'appello agli studenti: « Ci rivolgiamo a voi, futura direzione del nostro Stato, affinchè sentiate la nostra tenue voce che vuole essere disperatamente udita. Stanchi degli angosciati che piangono leggendo Kafka, rivogliamo l'uomo. (...) Vogliamo un'Italia ed un'Europa nuova, unita, omogenea e potente ».

Ma la comunicazione più interessante, il pezzo forte del piano nazista è la dichiarazione programmatica: « Al fine di non farci cogliere impreparati — così scrive il direttivo nazionale — ad affrontare questioni politiche, economiche, sociali e militari, in seguito ad imprevista realizzazione delle nostre idee, stabiliamo che vengano studiati dei piani. Essi dovranno essere impostati con spirito realistico, dopo profonda conoscenza della materia da trattare, tenendo conto di tutte le possibilità e difficoltà alle quali certo si troveranno di fronte nella loro pratica attuazione. Naturalmente alcuni fattori potranno variare col tempo, perciò si dovranno prevedere quali potranno essere le varie combinazioni possibili e ad ognuna di esse trovare la soluzione migliore. Tutti i piani elencati potranno essere affrontati sotto due diversi punti di vista, 1) su scala europea; 2) su scala nazionale, giacché è possibile che le nostre idee si affermino solo nell'ambito del nostro paese. Si dovrà considerare, inoltre, la possibilità di dissidi coi paesi con i quali auspichiamo di unirci nel caso che alcuni di questi mostrino irragionevoli pretese di assurgere alla guida della nostra unione europea (...) ».

Segue l'elenco dei temi da portare in discussione: « 1) pericolo che un paese della nostra unione cerchi di assumere la guida; 2) nostra politica con i paesi dell'occidente europeo; 3) nostra politica con gli Usa; 4) con l'Urss; 5) con i paesi africani; 6) asiatici; 7) oceanici; 8) con il mondo in generale; 9) con i paesi del sud e centro America e Canada; 10) questione Alto Adige; 11) nostra posizione per i paesi italiani sotto il dominio slavo, svizzero, francese; 12) miglioramento della razza; 13) come, giunti al potere, impadronirci quanto più rapidamente anche se provvisoriamente, del controllo politico, economico, sociale del paese, onde evitare possibili sommosse popolari e non provocare un arresto della vita sociale; 14) attuazione dell'ordinamento sociale; 15) religione ariana e religione di stato, modalità; 16) pericolo che qualche potenza straniera approfitti del nostro periodo di assestamento per imporci i suoi voleri; 17) noi di fronte ad una rivoluzione comunista e il governo non interviene; 18) guerra alla Jugoslavia; 19) guerra all'Austria; 20) occupazione dell'Africa; 21) come indirizzare il nostro armamento; 22) come potrà svilupparsi una III guerra mondiale; 23) possibilità di un nostro conflitto coi paesi minori senza che intervengano le massime potenze ». Il programma è completo!

Non c'è che dire, i moderni nazisti sognano ad occhi aperti e non si sono accorti che i tempi sono mutati. Quello che la « Giovane Europa » comunica segretamente ai suoi adepti altro non è che un giuoco che, in un certo senso, può far anche ridere. Comunque, è chiaro, che rimarrà un misero giuoco e solo il buon senso comune sarà sufficiente, ne siamo certi, a impedirgli di varcare la soglia della società civile.

Carlo Benedetti

Un dollaro d'onore

Dispiace ai gazzettieri di « Vita », dispiace ai questurini, sicuramente dà sui nervi anche al Ministro dell'Interno: la sottoscrizione per il Vietnam va bene, vi partecipano con noi i socialisti unitari e le organizzazioni giovanili della sinistra. Si sono già raccolte decine di milioni di lire che andranno laggiù per una causa che è degna di tutti gli uomini liberi.

Il questore non intende questa dimensione universale della politica, si sa. Da quando l'ha finita con la scuola ha giurato di non confondersi con le astruserie delle persone istruite, massime con la politica. Bisogna capirlo se fa la voce grossa con la gente che manda i soldi ad Hanoi. Che c'entra l'Asia? Che c'entrano i comunisti d'Indocina quando ce ne sono a milioni da noi? E' una questione complicata, ma c'è il Codice che la rende intelligibile: il « reato », la denuncia, la contravvenzione, il « mandato di comparizione davanti a questo ufficio di P.S. » sono anch'esse categorie universali che spiegano tutto, il Vietnam, la sovversione comunista, la solidarietà internazionale. Il Questore è un poveraccio Il giorno che gli mancherà uno Stato-questore dovrà rifarsi una nozione del mondo.

Anche a « Vita » inalberano il Codice. Non sopportano la sottoscrizione, bestemmiano contro la delegazione del PCI ad Hanoi, ce l'hanno con Garibaldi e con i garibaldini di Spagna e della Resistenza e vogliono mandarci all'ergastolo. Siamo dei provocatori.

E noi continuiamo a « provocare ». Continuiamo a far soldi per l'ospedale da campo e ripaghiamo gli aggressori con la stessa moneta, ma non metaforicamente. Infatti ci siamo messi a raccogliere dollari o l'equivalente di uno o più dollari da ciascuno dei giovani I « dollari » li abbiamo anche stampati e ora fanno il giro del paese.

Curioso: questa volta il dollaro si ribella al Dipartimento di Stato Non andrà nelle tasche dei miserabili epigoni del sergente Batista o del generalissimo Trujillo, non andrà a puntellare i caporioni di Saigon Questa volta è proprio un « dollaro d'onore ». Prende la strada opposta e va a Nord dove si abbattono gli aerei yankee, dove i boys dell'imperialismo imparano a conoscere la Resistenza che insorge contro di loro. Perciò c'è anche qualcosa di nostro nella guerra dei patrioti vietnamiti, qualcosa di cui portiamo orgoglio Stiamo facendo il nostro dovere di internazionalisti . Abbiamo commesso un bellissimo « reato ».

*

APRILIA DOPO IL BOOM

UNA DIMENSIONE PROVINCIALE DELLA REALTÀ GIOVANILE

Qualche anno fa, ad Aprilia, un gruppo comprendente alcuni commercianti, qualche professionista e perfino un sindacalista (non della CGIL) restò implicato in uno scandalo. E' una storia squallida, imperniata sulla volgarità. Se ne parliamo è perchè comunque ci sembra significativa. Tutte insieme, queste brave persone convinsero una ragazzina di quindici anni ad andare a letto con loro. Niente di meglio, per rompere la monotonia dell'ambiente. Per portare a compimento l' « evasione » inventarono per la famiglia della ragazza un lavoro per lei a Latina. Il lavoro in realtà consisteva in un ozio forzato in camera di uno dei migliori alberghi di Latina — ci si arriva con pochi minuti di automobile — salvo i momenti dovuti alla visita di qualcuno dei membri della singolare cooperativa. La fine della storia è arrivata con la denuncia da parte del padre della ragazza contro queste brave persone per corruzione di minorenne e invito alla prostituzione.

Quando le famiglie dei nostri bravi signori ne sono venute al corrente, drammi, sì; ma senza tragedie d'alienazione o altri problemi di incomprensione profonda. La dimensione, si sa, è provinciale. Qualcuna delle onestissime mogli, scandalizzata, preda a un attacco di rabbia furiosa, ha annerito gli occhi del marito con una scarica di botte. E quando dopo qualche giorno il marito si è deciso a uscire, le tracce ancora presenti delle violenze muliebri hanno dato occasione a tutto il paese di sonore risate

Ho parlato con il padre di questa ragazza, con la madre, con la sorella minore. Lei ormai è partita, vive a Roma.

In paese resta la famiglia, a circa un chilometro fuori di Aprilia. Il padre è un contadino, un vecchio assegnatario della bonifica della pianura pontina, la famosa bonifica fascista di cui ci hanno riempito la testa sui libri di scuola: un veneto ormai avanti negli anni. Si vede che ha lavorato sodo; ma i frutti sono scarsi. La casa è malandata, come tante case di contadini.

La madre, e la sorella minore mi guardano con ostilità Preferirebbero non parlare, mettere una pietra sopra tutta questa vicenda. Temono che io possa far loro del male, riacutizzare vecchi dolori. Il padre ha invece voglia di sfogarsi, e di vendicarsi di tutti questi zozzoni. Mi fa vedere un foglio su cui sono scritti i loro nomi, compilato con pignoleria quando la figlia si decise a parlare.

Guardandosi intorno per la stanza in cui ci troviamo, una cucina dove insieme si mangia e si fanno tante altre cose, si capiscono almeno un po' le ragioni della fuga di questa ragazza. La povertà non piace a nessuno. Lei poi era uno di quei tipi che piacciono agli uomini: tutti in paese sono concordi su questo. Aprilia è a pochi chilometri di distanza da Roma, il che rende ancora più squallida la realtà quotidiana, mentre la città, vista con occhi deformati, diventa splendida, favolosa, il lusso più attraente.

A questa ragazza mancavano gli strumenti pratici e intellettuali per modificare le sue visioni, per demistificare le fantasie, trovando la forza di vivere la sua realtà, agendo su di essa senza dover ricorrere alla prostituzione.

Ma non è solo questo. Aprilia fa parte di una grande zona industriale che inizia alla periferia di Roma e si estende a Sud oltre Latina: una zona di fortissima immigrazione, che nel giro di pochi anni — gli anni del boom — ha visto aumentare vertiginosamente la sua popolazione. L'economia di questa zona durante il fascismo e negli anni immediatamente successivi era quasi esclusivamente agricola (la bonifica pontina portò una consistente immigrazione veneta); poi l'agricoltura è entrata in crisi, il che ha determinato insieme all'immigrazione dall'esterno per l'accelerata industrializzazione, una migrazione interna di manodopera dall'agricoltura all'industria.

Gli immigrati sono prevalentemente meridionali. A contatto con la nuova realtà, in questo calderone in cui veneti, marchigiani, popolazioni originarie del posto, siciliani, calabresi, lucani, si mescolano tra loro, accadono fatti sorprendenti. Qui ci occupiamo non tanto degli aspetti politici ed economici, quanto di quelli di costume.

Nello scorso servizio, parlando della famiglia siciliana, avevamo visto come la donna si configurasse al suo interno quale elemento più nettamente conservatore Le cose cambiano radicalmente ad Aprilia, in una cioè delle tante mète dell'emigrazione. Immessa nella nuova realtà, chiamata, o più spesso forzata a lavorare in fabbrica, al pari di tutte le sue compagne, la ragazza acquisisce nuove abitudini. A volte aderisce alle posizioni più consapevolmente rivoluzionarie, spinta dalle costrizioni cui si sente soggetta. Altre volte subisce le influenze culturali neocapitalistiche, si lascia suggestionare dal mito — propagandato da ogni strumento di comunicazione, cinema, giornali, e anche più semplicemente manifesti pubblicitari — del sesso come strumento di affermazione.

Come casi limite si è arrivati a degli spogliarelli in fabbrica, fatti così, senza tanti fronzoli, alla paesana, imitazione della dolce vita. A certe ragazze con cui ho parlato brillavano gli occhi quando toccavamo quest'argomento

Se in tutto questo c'è, almeno parzialmente, un fenomeno di liberazione, gli eccessi cui arriva tendono a rinvigorire sensi di colpa, paure, inibizioni La personalità non ne esce ampliata, ma soltanto dolorosamente provata, e la angoscia diventa oppressiva.

La donna in una realtà così vivace finisce per essere la più sollecitata da forze contraddittorie, ed è esposta a tutti i contraccolpi di un processo di crescita cui è stata costretta e per affrontare il quale solo raramente trova sostegni sufficienti.

L'uomo, il ragazzo, comincia a mitizzare la figura arcaica di una donna, una madre, incontaminata dalle bassezze umane, completamente assorta nella famiglia e nella casa, come l'antica donna siciliana Accade così che il ragazzo si volga al passato come qualcosa di rassicurante, il che poi è un modo di evadere, assumendo atteggiamenti di scandalo per gli uomini della nostra epoca E fra ragazzi e ragazze si creano nuove frizioni, fondate ancora una volta sull'incomprensione reciproca.

Nel corso di questi servizi abbiamo tentato di analizzare quelli che ci sono sembrati i momenti più difficili nel processo di maturazione dei giovani. Purtroppo molto spesso questo processo si configura attraverso una serie di rifiuti: rifiuti ad ottenere l'aiuto richiesto ad essere ascoltati — e ascoltatore è sempre soltanto chi ha l'effettiva volontà di capire —, a ricevere una propria collocazione nel mondo. Ci siamo soffermati sulla crisi della famiglia tradizionale, sulla sua incapacità di fornire indicazioni valide. Quello che in essa viene a mancare è una trasmissione di valori e di esperienze che non prenda carattere di drammaticità, fino al limite dell'annientamento, tra adulti e giovani. Abbiamo visto l'oppressività, la carica violenta di coercizione che quasi sempre assume per il giovane l'attività lavorativa, tanto in fabbrica come in campagna.

Abbiamo parlato, di sfuggita, delle insufficienze della scuola, soffermandoci invece con più attenzione sulla religione, sul senso di insoddisfazione che essa genera, anche quando si occupi in forme relativamente aperte dei problemi della gioventù. « I cattolici promuovono dibattiti, incontri, discussioni sui problemi del mondo giovanile, sui temi della morale, del costume, sui films, mi diceva un dirigente della Fgci di Milano. Tentano in questo modo di offrire le loro risposte ai grandi interrogativi della vita. Sono molto attivi in questo Adoperano intensamente anche l'attività sportiva a fini strumentali. E' un fatto, però che dopo una certa età ragazzi e ragazze si allontanano dalla religione, perchè avvertono la sua incapacità a fornire certe spiegazioni più ampie, risposte, indicazioni adeguate all'epoca difficile in cui viviamo ».

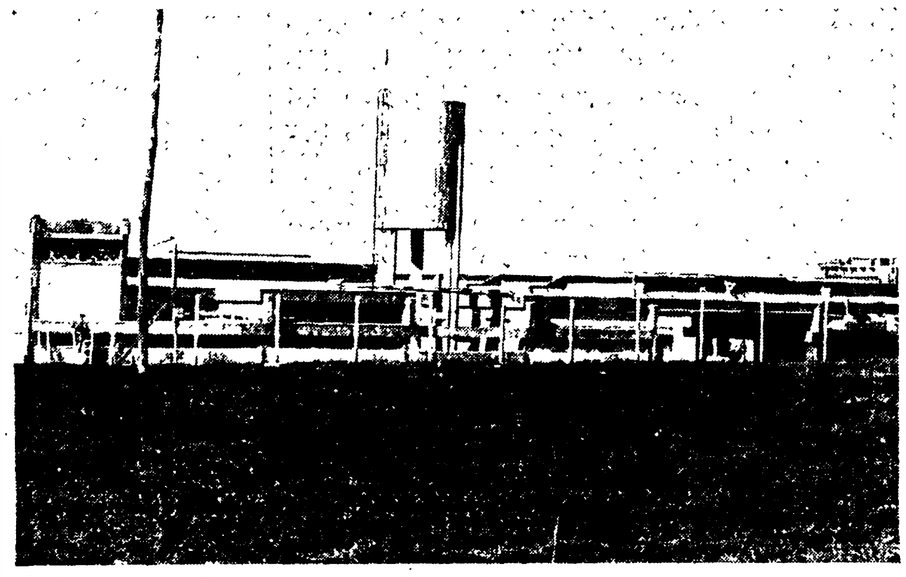
Abbiamo anche visto le frizioni che si verificano tra ragazzi e ragazze in ambienti spesso diversi tra loro, frizioni che derivano in larga misura dall'incapacità di vedere reciprocamente un immagine reale dell'altro, di trovare un comune terreno d'intesa, fuori da schemi o da moralismi astratti.

Ogni tappa di questo processo finisce per suscitare in chi la vive una carica di ribellione, di protesta: protesta che si concreta in forme diverse, a volte velleitarie, ma nel complesso autentiche, spontanee. Purtroppo questa carica spesso diventa inutile, si sfiata, dissolvendosi in mille sfoghi erasivi.

E questo è certo uno dei grandi problemi che il nostro partito deve affrontare. Ricordo la fine di una conversazione avuta a S Alberto, nei pressi di Ravenna, con il segretario della Sezione ed un gruppo di ragazzi della Fgci Il segretario, un uomo sui trent'anni, dalla espressione vivace, che poco prima aveva parlato con entusiasmo e precisione delle lotte dei braccianti, nell'affrontare questi problemi si era messo sulla difensiva « Il partito ha tanti compiti Non si riesce a stare dietro a tutto »

Un giovane della Fgci, con voce distesa, ma ferma, aveva risposto che questo è vero, ma che spesso manca la sensibilità verso questi problemi, che muoversi in questa direzione può a volte urtare la suscettibilità della gente, ma che d'altra parte un partito come il nostro ha il compito di trovare un punto di contatto con la ribellione delle giovani generazioni, e di incanalare, meglio ancora aiutare questi ragazzi a capire la loro protesta, e insieme operare per un loro inserimento appassionato e partecipe in questa società, che, con l'apporto di tante energie, non potrà non restarne radicalmente modificata.

Luigi Perelli



Una terra trasformata dal sorgere di nuovi complessi industriali

LETTERE E CORRISPONDENZE OPERAIE

Da Roma

Cari compagni, credo che dalle esperienze raccolte in questi giorni, circa la preparazione del nostro Convegno provinciale della gioventù lavoratrice, non mi è tanto facile poter illustrare con questa mia lettera le impressioni ed un resoconto preciso circa la preparazione di tale Convegno. Senz'altro ritengo molto importante questa iniziativa, data l'attuale situazione politica; la discussione preparatoria si manifesta vivace ed interessante e molto positiva da un lato, dall'altro, debbo notare, malgrado il nostro sforzo di organizzazione, si ha l'assenza in alcune importanti zone di Roma (come la Salaria, la Casilina, la Prenestina) dai lavori e dalla discussione dei giovani operai e la presenza assidua, invece, dei giovani studenti. Questo è un fatto di per sè grave e del quale, con spirito autocritico, dobbiamo prendere consapevolezza Infatti, se è significativo che gli studenti si interessino tanto di problemi operai e di tutte queste cose, ciò vuol dire però che non ci sono molti giovani operai, anzi pochissimi, che nella nostra organizzazione si interessano di questo lavoro e vi partecipano, come militanti e come attivisti. Ma i giovani operai si trovano alla testa delle lotte, quando queste si fanno, sia politiche che sindacali e ciò vuol dire che essi esistono e che allora dobbiamo vedere tutte le deficienze del nostro lavoro, il fatto che ci siamo poco impegnati nei riguardi di queste forze, inserite totalmente nella produzione e soggette ad un continuo sfruttamento da parte dell'attuale sistema borghese. I capitalisti infatti sono consapevoli del valore tecnico di questi nuovi operai, più qualificati che nel passato (ed in questa analisi, per completare, occorrerebbe aggiungere il discorso sull'automazione e sul tempo libero, che ha avuto riflessi importanti).

Da notare, ancora, i ritardi che si hanno nei riguardi delle giovani lavoratrici, e penso che a questo punto occorre senz'altro analizzare il processo di evoluzione che ha avuto in questi ultimi anni questo aspetto del problema.

Ma tutto questo, che comporterebbe un discorso assai lungo, implica comunque l'assenza nostra da questi problemi, la prospettiva che si deve dare al movimento giovanile in generale, e non restare soltanto su posizioni denunciatarie.

E' vero dire che la gioventù è spostata a sinistra, ma occorre dare anche indicazioni più precise e in questo senso si rafforza la necessità da parte dei giovani lavoratori di trovare un terreno comune di lotta con altre forze, per portare avanti una politica unitaria, e la ricerca su questa strada dei mezzi validi, date le nuove esigenze per sconfiggere l'attacco del padronato a tutti i livelli.

E' vero, ancora non siamo in grado di soddisfare interamente queste necessità, ma penso che l'attuale Convegno potrà indicarci nuove prospettive e consentirci di superare le difficoltà che abbiamo finora incontrato. E nel medesimo tempo occorre adeguare, od aggiornare (e penso che questa è la parola più giusta) la nostra organizzazione, per rafforzarla e per portare le attuali generazioni sulla strada del socialismo.

Claudio Grottola

Giovani operai in lotta contro la smobilitazione e i licenziamenti

UN INVITO DELLA GIOVENTU' DEMOCRATICA LAMBRAKIS

Giovani italiani ad Atene per la marcia della pace

Si estende in Grecia l'azione di lotta per la pace e la democrazia, protagonisti i lavoratori e la gioventù democratica e antifascista, contro le forze conservatrici, contro la politica dell'imperialismo americano nel Vietnam e nel mondo.

In questo quadro di lotte si colloca la grande marcia della pace che la Gioventù Democratica Lambrakis ha organizzato per il 23 maggio ad Atene. Per questa grande occasione di mobilitazione di massa la gioventù democratica greca invita dei giovani italiani a voler partecipare a questa iniziativa, ospitando gratuitamente presso famiglie di amici tutti i partecipanti. Invitiamo perciò i nostri giovani a fare ogni sforzo per aderire al significativo invito rivoltoci.

La gioventù greca si è sempre trovata alla testa delle lotte per la pace

Algeri: IX Festival mondiale della gioventù

Una dichiarazione del Segretario della Gioventù algerina del Fln

VI ASPETTIAMO CON IMPAZIENZA AD ALGERI

Pubblichiamo, sulla preparazione del IX Festival Mondiale della Gioventù e degli studenti di Algeri, una dichiarazione di Abdel Madjid Benaceur, segretario generale del la Gioventù del F.L.N. algerino e membro del Comitato centrale del Partito FLN.

Dopo l'ultimo Comitato Internazionale preparatorio, per tutti gli algerini il IX Festival è una grande realtà che ci pone dei problemi e stimola noi tutti ad un proficuo lavoro Per la gioventù FLN questo Festival presenta due aspetti: uno internazionale ed uno nazionale.

Sul piano internazionale la gioventù algerina avrà l'occasione migliore per conoscere e collegarsi con i settori più larghi della gioventù di tutto il mondo

Bisogna ricordare a questo proposito che 132 anni di oppressione coloniale ci hanno impedito contatti di questo tipo Si comprende quindi meglio l'importanza che ha per noi a questo livello il IX Festival.

La gioventù algerina si prepara a questo incontro con molto entusiasmo e con molta volontà. Già i nostri giovani cominciano a porsi il problema di come si potranno intendere con gli amici cubani, austriaci, congolesi, sovietici, italiani ecc. Alcuni addirittura hanno iniziato lo studio di nuove lingue.

Sul piano nazionale bisogna dire che il lavoro è tutto da fare, un lavoro teso soprattutto alla costituzione di gruppi teatrali, sportivi, orchestrali ecc.

Nel settore culturale abbiamo un po' di ritardo, molti sforzi saranno fatti per sviluppare maggiormente il lavoro in questo senso. Noi possiamo dire che tutto il settore del l attività della gioventù sta compiendo degli sforzi apprezzabili, con l'aiuto dato dai comitati di gestione.

Con il Festival di Algeri noi abbiamo coscienza che uno sforzo da parte di tutti i paesi sarà fatto perchè esso sia più grande e migliore di tutti gli altri festivals.

Noi aspettiamo con molta impazienza i nostri amici d'Asia e d'Africa, d Europa e dell'America latina che sono vicino a noi e che le circostanze finora non ci hanno permesso di conoscere. Noi diciamo loro che la gioventù algerina attende con impazienza tutti i partecipanti al IX Festival mondiale della gioventù.

Abdel Madjid Benaceur

Si costituiscono i Comitati del Festival

Si sviluppa in tutti i paesi del mondo il lavoro di preparazione per il IX Festival mondiale della gioventù e degli studenti per la solidarietà, la pace e l'amicizia

Comitati nazionali si stanno formando in tutti i paesi del mondo e già larga ed unitaria si presenta la rosa dei partecipanti Soprattutto dall'Africa si dà per certa la partecipazione di quasi tutti i paesi al livello governativo Per quanto riguarda il lavoro preparatorio nel nostro paese dopo un lavoro di consultazione con tutte le forze giovanili italiane si è formato un Comitato di coordinamento per il lavoro di preparazione italiana composto, per ora, dalla Federazione giovanile socialista del PSI, Federazione giovanile socialista del PSIUP e dalla Federazione giovanile comunista

Centinaia di giovani, di ragazze, già chiedono notizie sulle modalità di partecipazione al Festival, si iscrivono sollecitando la conoscenza di tutti gli aspetti del ricco programma di quei 15 giorni Sin da ora, quindi, la nostra organizzazione, centralmente e alla periferia, dovrà disporre di un robusto e funzionale impianto di propaganda e di soddisfacimento di tutte le esigenze relative alla preparazione della delegazione italiana per Algeri.

Vita della FGCI

Macerata: Consulta su nuove basi

Nei giorni scorsi, si è ricostituita a Macerata la Consulta Giovanile. Nella sede dell'ORUM, all'Università, si è riunita l'Assemblea dei delegati, che dopo un ampio ed interessante dibattito, ha eletto il Comitato Esecutivo, cioè il massimo organo operativo. Ad esso si è data una soluzione unitaria, nel senso che fra i cinque membri che lo compongono oltre ad esserci due cattolici, un socialista ed un repubblicano, c'è anche un comunista, e Presidente è stato eletto il repubblicano. E' un fatto questo estremamente importante, che significa la volontà dei giovani di superare gli schemi tradizionali dei partiti per inserirsi in un « dialogo » con vari interlocutori Nessuno di coloro che ha preso la parola ha inteso dare a questa soluzione il significato di una perenne collaborazione, nè tanto meno di un volgare connubio politico ed ideologico Tutti, pur manifestando la propria autonomia per l'azione politica che svolgono nei propri movimenti giovanili, nella interpretazione più varia che si dà agli ideali di libertà e di democrazia, tutti hanno sottolineato l'elemento coordinatore di questo importante avvenimento. Esiste una gioventù maceratese, con i suoi problemi insoluti, con i suoi dilemmi, con il grande distacco dalle forze politiche cittadine e dagli organi esecutivi A questi problemi, per risolvere e cambiare questi elementi negativi si ispira la Consulta, e tutte le forze politiche giovanili, con una netta preclusione a destra, debbono operare concretamente Lo strumento può essere la Consulta, per alcuni aspetti: dove essa non può operare, dovrà necessariamente svolgere azione di stimolo verso i Partiti e l'Amministrazione Comunale. A questa soluzione « unitaria », si è voluto dare il significato di dialogo che chiude quindi le porte a qualsiasi preclusione o discriminazione delle forze di sinistra. Non nascondiamo che da parte della DC si sia fatta pressione verso i propri giovani per una trasposizione meccanica della formula di governo alla Consulta. Ma essa è stata ripudiata da tutti, grazie anche ad una unità delle forze giovanili della sinistra, dai repubblicani a noi.

Esisteva poi l'esperienza della passata Consulta, che morì ancor prima di poter operare, proprio perché si partì da schemi già determinati a livello delle forze politiche.

E' un dialogo che noi abbiamo accettato, e che impone alla nostra organizzazione più capacità di elaborazione e di lavoro concreto. Non vogliamo una unità formale e inoperante, bensì uno scontro quotidiano tra noi per cercare di risolvere i problemi della gioventù maceratese. Già nella elaborazione dello Statuto ci animavano questi sentimenti, Statuto che negli scopi della Consulta così si esprime:

a) studiare i problemi dei giovani, in particolare quelli del lavoro, della istruzione professionale e tecnica, del diritto allo studio e alla cultura, dello sport, del turismo e dell'assistenza;

b) operare per l'attuazione dei principi della Costituzione che interessano i giovani, con particolare riguardo al diritto allo studio e al lavoro;

c) rendere i giovani partecipi della vita e dei problemi della comunità locale, sviluppando un originale e dialettico rapporto tra giovani e società e favorendo nelle nuove generazioni la nascita di un profondo senso di vita democratica.

Ci dispiace solo che queste soluzioni e questi sentimenti di dialogo che animano i giovani della nostra città, non piacciano ai notabili della DC, troppo attaccati ai loro privati interessi.

Massimo Gattafoni

La più grande manifestazione unitaria della Resistenza nel dopoguerra

Bandiere partigiane da tutta l'Italia alla grandiosa sfilata del Ventennale

Un corteo lungo cinque chilometri – La solidarietà con i popoli che si battono per la libertà e l'indipendenza – Mentre Saragat parlava, le delegazioni continuavano ininterrottamente ad affluire verso piazza del Duomo – L'entusiasmo popolare è stato ritmato dai canti della lotta di Liberazione

MILANO — Tre momenti della grandiosa manifestazione partigiana: **a sinistra,** sfilano i dirigenti dei partiti antifascisti; **al centro,** le migliaia e migliaia di partigiani e cittadini in corteo; **a destra,** papà Cervi

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Quando in piazza S. Babila arriva, preceduta dalla banda che suona l'inno dei garibaldini ferraresi, la delegazione di Ferrara, sono le 10,30. Il corteo non può proseguire perché piazza del Duomo è ormai quasi piena. E' un incrociarsi di ordini via radio: poi la sfilata riprende lentamente. Passano i gonfaloni delle province e dei comuni del Lazio. Poi è la volta dell'Umbria e delle Marche. Passano i partigiani superstiti della battaglia di Valdiola, sfilano i patrioti di Ancona, di Urbino, di Pesaro, che alla liberazione ha dato il contributo di 128 partigiani caduti e di 183 civili uccisi per rappresaglia dai nazisti.

Ed ecco i partigiani genovesi. Dietro il gonfalone della città medaglia d'oro, sono tutti i dirigenti dell'insurrezione di Genova e con essi un cappellano delle formazioni partigiane. La folla applaude ai protagonisti delle giornate di quel drammatico luglio '60 e ai rappresentanti di quell'esercito di popolo che ha saputo costringere alla resa le divisioni tedesche del generale Meinhold; applaude al nome dell'operaio comunista Remo Scappini che ha firmato a nome delle « Forze armate del CVL » l'atto di resa delle truppe tedesche.

Passano i partigiani di La Spezia (475 caduti), di Savona (749 caduti), di Imperia (597 caduti). Le donne di Imperia hanno grandi mazzi di garofani che lanciano alla folla che fa ala al passaggio, che si entusiasma e applaude freneticamente quando da un'auto, sulla quale è un cartello con la scritta « La Resistenza è viva e forte », scende a fatica un partigiano: è mutilato, ma vuole arrivare a piedi in piazza del Duomo, reggendosi faticosamente su due corte stampelle.

Sfilano i sindaci dei Comuni della provincia di Milano, reduci dall'aver salutato in prefettura il presidente della Repubblica, poi ecco giungere i partigiani piemontesi. Un grande cartello dice del contributo di sangue dato dal Piemonte alla Liberazione: 5 598 caduti; 4 566 mutilati; 5 città decorate di medaglia d'oro. Mentre gli altoparlanti ricordano gli scioperi degli operai di Torino durante l'occupazione nazista si sente l'inno dei partigiani della Valsesia. Un cartello, recato da ragazze nel caratteristico costume valsesiano, ricorda: « Sfilano con noi i nostri 262 caduti ». Dopo il cartello, su una grossa jeeps, passa la grande bandiera dei partigiani garibaldini della Valsesia, tricolore con stella alpina al centro. Vicino alla bandiera c'è Cino Moscatelli, commissario della divisione Valsesia.

Poi, dietro le bandiere rosse delle brigate « Garibaldi » valsesiane, passa il medagliere della Repubblica dell'Ossola, esempio di governo popolare realizzato con l'offensiva partigiana.

I partigiani vercellesi passano cantando le canzoni della risaia, diventate durante la Resistenza canzoni di molte formazioni partigiane. Poi i partigiani vercellesi scandiscono un nome: « Gemisto ». Una banda attacca « La guardia rossa »; la seguono i partigiani di Torino, con le bandiere delle brigate « SAP » che hanno difeso le fabbriche dalla distruzione. Gruppi di giovani avanzano tenendosi per mano e cantando « Avanti siam ribelli... ». Passano i gonfaloni della provincia di Torino, i partigiani dell'Astigiano, dell'Alessandrino, di Cuneo. Un grande cartello dice: « Cuneo, Alba, Mondovì, Clavesana, Priola: città decorate - Boves: città martire ». La folla applaude ai bambini di Boves che portano le insegne della loro città incendiata e distrutta dai nazisti per rappresaglia; applausi anche alla piccola delegazione di partigiani leccesi, che con un cartello ricordano i 114 conterranei caduti nelle montagne del Nord combattendo contro i nazi-fascisti. Passano i gonfaloni dei Comuni e delle province pugliesi. Quindi, preceduti dai valletti e dagli armigeri nei costumi medicei, i gonfaloni del Comune e della Provincia di Firenze e, dietro a questi, la logora bandiera della leggendaria divisione garibaldina Arno Potente che, con le altre formazioni fiorentine, tenne testa dall'11 agosto al 2 settembre del '44 alle truppe tedesche e fasciste che occupavano la città.

Sfilano le altre città toscane. Partigiani con giacca a vento, fazzoletto tricolore e stella garibaldina sul petto precedono il gonfalone di Massa Carrara, medaglia d'oro. Ricordano gli ideali di libertà e di pace che animarono i 629 caduti partigiani di Carrara scandendo lo slogan « Pace sì! Guerra no! ». Ecco Livorno, ecco i patrioti di Piombino che impedirono ai tedeschi di sbarcare nel porto della loro città, ecco i valletti pisani che portano il gonfalone scortato dai consiglieri comunali. Ecco i partigiani di Arezzo che ricordano i 151 caduti in combattimento e le 1000 vittime della rappresaglia nazista.

Poi passano i partigiani veneziani con la lacera bandiera della divisione Garibaldi « Osoppo-Piave » e le bandiere della FIVL, i partigiani di Treviso che dettero alla Resistenza il contributo di 1175 caduti, e quelli della provincia di Rovigo. Passano le bandiere di Padova e il labaro della sua università, decorato di medaglia d'oro. Gli altoparlanti ricordano il discorso antifascista pronunciato dal rettore magnifico all'apertura dell'anno accademico 1943 e rammentano che quel rettore era Concetto Marchesi, il compagno Concetto Marchesi.

Ecco i cappelli alpini dei partigiani veronesi organizzati nella FIVL e il medagliere dell'ANPI di Verona, con le sue 8 medaglie d'oro. Ecco Belluno, medaglia d'oro della Resistenza. Un cartello ricorda i caduti partigiani e ricorda pure le vittime del Vajont e i 40 mila bellunesi costretti a emigrare perchè non hanno lavoro in patria.

Sono ormai le 12. In piazza del Duomo è arrivato dalla prefettura il presidente della Repubblica. Dinanzi al palco sono schierate le bandiere e le formazioni militari. La piazza, pavesata col tricolore, è gremita di folla e ancora il corteo continua a sfilare. Sulla tribuna presidenziale prendono posto i membri del CLN (tra i quali La Malfa, Valiani, Marazza, Arpesani e Riccardo Lombardi), i capi del Corpo volontari della Libertà, tra i quali Longo, Stucchi, Argenton, Salari, Parri, Canestrari e Pertini. Al loro fianco, i familiari dei caduti (tra i quali « papà Cervi » e la madre dei fratelli Di Dio), dei martiri antifascisti (tra cui Paola Forti Rosselli, figlia di Nello), gli esponenti dell'ANPI (tra i quali Boldrini, Casali, Passoni, Vatteroni, Mazzon, Gasparotto, Nitti, Andreis); della FIAP, della FIVL, i sindaci dei Comuni decorati di medaglia d'oro e delle città martiri, il Capo di Stato maggiore della difesa gen. Rossi.

Del governo erano presenti, oltre al presidente Moro, i ministri Andreotti, Arnaudi, Bo e Lami Starnuti. Tra le altre personalità, il vice presidente del Senato Spataro e il senatore Cornaggia Medici.

Prima di salire sulla tribuna, il presidente della Repubblica è stato accolto dai componenti del CLN, del CVL e del Comitato per le celebrazioni del ventennale. Dopo aver stretto la mano a Parri, Longo, Lombardi, Caleffi, Boldrini, Meda, Piasenti, Argenton, Galliano, Brusasca, Bonfante, Farini, Bauer, Valiani, Bonfantini, La Malfa, Badini Confalonieri, Marazza, Arpesani, Canestraro e Spataro, Saragat è salito sul podio accompagnato da Merzagora, Pertini, Ambrosini e da altre personalità.

Quando, lette le motivazioni delle medaglie d'oro alle bandiere del Corpo volontari della Libertà e del 67. reggimento di fanteria, il presidente ha cominciato a parlare, in corso Venezia continua ancora la sfilata delle delegazioni lombarde. Un grande striscione azzurro precede il raggruppamento delle divisioni partigiane « A. Di Dio ». Poi, dopo le rappresentanze delle Brigate del Popolo, un grande cartello ricorda i 4793 partigiani lombardi caduti nella guerra di liberazione.

La voce di Saragat, diffusa dagli altoparlanti, è spesso soverchiata dagli applausi che la folla tributa alle varie formazioni che ancora sfilano in piazza San Babila. Ecco, seguita dai comandanti partigiani, la bandiera del Comando lombardo delle brigate d'assalto Garibaldi. Ecco i partigiani bergamaschi e bresciani, i partigiani di Sondrio, di Como che rivendicano « nella piena attuazione della Costituzione, la difesa della pace e della democrazia ».

Passano i gonfaloni e le bandiere di Pavia, con i partigiani e le bandiere delle gloriose formazioni dell'Oltrepò Pavese, di Varese, di Cremona, di Crema. Infine i partigiani milanesi. In testa il gonfalone della Provincia, seguito dai consiglieri provinciali, poi una selva di gonfaloni di tutti i comuni della provincia. Ecco il gonfalone di Sesto, seguito da un cartello che ricorda i 14 fucilati, i 125 caduti, i 1000 deportati. La banda di Crescenzago suona « Bella ciao » e la folla, che ormai non fa più ala ma si unisce al corteo, accompagna battendo le mani il ritmo della canzone partigiana. Ecco i Martinitt e le Stelline, che precedono il gonfalone di Milano e poi i membri del CLN milanese.

Sfilano per ultimi i partigiani all'estero, che ricordano i loro 3700 caduti, poi una marea di bandiere tricolori recate da una folla di giovani e ragazze milanesi che scandiscono lo slogan « Guerra no! Pace sì! » e inneggiano ai partigiani del Vietnam e ai patrioti di San Domingo.

Quando la fine del corteo giunge in piazza del Duomo, una formazione di reattori militari sfreccia sulle guglie lasciandosi dietro una grande scia tricolore: un omaggio alla Resistenza che oggi, a Milano, ha dimostrato di essere ancora unita e operante per difendere gli ideali per i quali 72 500 partigiani sono caduti sulle montagne, sulle colline, nelle valli, nelle fabbriche d'Italia ed oltre 60 mila sono morti nei campi di sterminio nazisti.

Fernando Strambaci

La medaglia d'oro del P.C.I. consegnata da Longo a papà Cervi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 9

« Caro papà Cervi, sono venuto per portarti gli auguri per il tuo novantesimo compleanno a nome di tutti i comunisti italiani e per consegnarti questa medaglia, che vuole essere un modesto segno di riconoscenza del nostro Comitato Centrale per l'opera che tu, i tuoi sette figli, tutta la tua famiglia avete svolto per la costruzione e lo sviluppo del partito, per liberare l'Italia dalla tirannide fascista e per la causa del socialismo ». Con queste parole, il compagno Luigi Longo ha consegnato oggi la medaglia d'oro del Ventennale della Resistenza ad Alcide Cervi. Subito dopo i due uomini si sono stretti in un caldo abbraccio, mentre nella piccola stanza dove si è svolta la semplice cerimonia (la sala da pranzo di casa Cervi) si è levato un caloroso applauso, al quale si è unito all'esterno quello di centinaia di persone. Quello che doveva essere un incontro familiare, si è infatti trasformato in una vera e propria manifestazione popolare. La notizia che il segretario del partito doveva venire a salutare il vecchio Alcide, ha fatto accorrere a Gattatico una moltitudine di gente da tutta la regione (dai comuni reggiani, da Modena, da Parma, persino da Forlì e da Ravenna), tanto che quando Longo, reduce dalla manifestazione di Milano per la celebrazione del Ventennale della Resistenza, è giunto, verso le 18, alla casa di Cervi, l'ampio cortile della fattoria e le strade circostanti erano gremiti. Cervi, anch'egli di ritorno dalla città lombarda, dove in mattinata aveva preso parte alla sfilata delle forze partigiane, era rientrato circa un'ora prima, accolto da una calorosa manifestazione di simpatia e di affetto, che si è poi rinnovata quando, insieme a Longo, si è affacciato alla finestra della sua stanza da letto per salutare la gente venuta per rendergli omaggio.

Il segretario del partito, di fronte alla massa di cittadini presenti, ha rinnovato il saluto a Cervi, affermando, tra l'altro: « Sono venuto, come tutti voi, per portare l'augurio mio e del Comitato Centrale del partito a papà Cervi, che non è solo il papà dei suoi eroici sette figli caduti per la libertà, ma di tutti noi. Per noi egli è un esempio di saggezza, di fermezza, di slancio politico e antifascista. Dobbiamo ispirarci all'esempio di questa quercia facendo tesoro dei suoi insegnamenti morali e anche politici. Rendiamo onore a papà Cervi e a quanti, come lui, hanno sacrificato tutto per la causa del partito e del nostro popolo ».

Longo ha poi concluso dicendo che molta strada dobbiamo ancora fare per la realizzazione completa degli ideali del socialismo, per i quali tanti dei nostri compagni hanno combattuto e sono caduti. Il nostro è un grande partito è un partito giovane, pieno di slancio e saprà condurre sino in fondo la battaglia per la costruzione della nuova società.

Al termine del breve discorso i due uomini si sono di nuovo abbracciati, poi Cervi prima del commiato ha raccomandato a Longo di dire « a quelli di Roma che si ricordino dei lavoratori della terra, perchè senza la terra non si mangia ».

g. c.

Il discorso del Presidente della Repubblica

(Dalla prima pagina)

rire che non si possono riversare sui popoli gli errori di cui sono vittime, ricordando le prove di eroismo date dai lavoratori e dagli intellettuali tedeschi che hanno anche affrontato il martirio per difendere la libertà. In Italia, la continuità fra antifascismo e Resistenza caratterizzò in modo originale la nostra lotta di liberazione. « Nella Resistenza italiana — ha detto il Presidente — il motivo delle libertà politiche e della indipendenza nazionale, da strappare in una lotta faccia a faccia con il fascismo ed il nazismo, dominò su tutti gli altri per forza di cose. Nella lunga lotta dell'antifascismo i vari aspetti della libertà si affermano uno ad uno gradatamente. Prima il diritto all'esistenza delle organizzazioni dei lavoratori, schiantate dalla violenza fascista nel 1921-22. Poi la difesa dell'esistenza dei partiti, del diritto di opposizione, della legalità elettorale, dal 1922 fino all'assassinio di Giacomo Matteotti. Poi la difesa delle libertà costituzionali, con l'Aventino, con l'esilio, con gli ultimi grandi oppositori al Senato. Poi la difesa della dignità personale ed intellettuale, del carattere civile del paese. Poi la difesa dei popoli oppressi e della solidarietà internazionale. Infine la difesa della umanità comune degli uomini contro la vergogna razzista. Ma erano grandi temi umani difesi da avanguardie. Nel moto di popolo della Resistenza tutti questi temi si ritrovano fusi e solidali. Questa lunga maturazione precedente spiega perchè sia stato possibile superare rancori e divergenze ideali, anche profonde, all'interno dell'antifascismo ».

La lotta ebbe inizio nel 1920. Esaminando quel che avvenne all'indomani della prima guerra mondiale, quando i lavoratori, defraudati del frutto delle loro fatiche, davano vita a lotte sempre più aspre e vaste, Saragat ha affermato che « ceti interessati avevano buon gioco nel presentare come dettate da aspirazioni eversive » quelle agitazioni popolari. « Si tratta va in realtà — ha affermato testualmente il Presidente — di un grande moto che storicamente può essere oggi giudicato come un tentativo non riuscito di trasformare il liberalismo tradizionale in una democrazia moderna fondata sul lavoro; tentativo non riuscito per l'arretratezza di ceti privilegiati e per gli errori dei partiti antifascisti ». Così venne lasciato aperto « il varco ad una dittatura rozza, la quale, con l'appoggio di ceti privilegiati e di istituzioni che avevano perso il senso delle loro origini, ingannava una parte del popolo italiano riuscendo a far credere di rappresentare essa stessa i valori della vittoria di cui era invece la negazione ».

A questo punto, Saragat ha ricordato l'indignata, giusta accusa di Concetto Marchesi: « Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria; vi ha gettato fra cumuli di rovine; voi dovete tra queste rovine portare l'impeto dell'azione e ricomporre la giovinezza e la patria ». Il Presidente ha poi sottolineato come i duri anni dell'esilio, del carcere e della lotta clandestina abbiano maturato la coscienza dei problemi da affrontare e risolvere.

« Caratteristica della Resistenza italiana — ha precisato Saragat — è che i suoi primi atti di unità e di lotta siano insieme atti di nascita o di rinascita dei partiti... Perciò il CLN fu un'alleanza di partiti autentici. Non era ancora una democrazia parlamentare, che non poteva esistere durante il crollo di un regime e la nascita di uno Stato libero, ma era l'affermazione della volontà di accettare una convivenza democratica ».

Sulla scena del mondo in fiamme, dove eserciti colossali si stavano scontrando, la Resistenza « ha rappresentato un momento fondamentale anche sul piano militare ». Saragat, ricordando la molteplice azione popolare sviluppatasi in quegli anni, ha qui affermato che « la vittoria, per quanto dovuta militarmente in modo determinante alle colossali forze armate americane, britanniche e sovietiche, fu perciò in questo modo una vittoria comune. Quello che sarebbe stato un puro fatto strategico divenne così un patrimonio del popolo ».

A questo punto il Presidente ha messo in risalto come accanto alla rivolta popolare si sia verificata la rivolta delle forze armate contro gli invasori nazisti, e l'eroismo di migliaia di soldati che, portati nei campi di prigionia, preferirono affrontare il martirio piuttosto che arruolarsi nelle formazioni fasciste.

« Prima di questi eventi — ha poi detto Saragat — il risveglio che annunziò la grande partecipazione del popolo si ha con gli scioperi del 1942 e del 1943, che mettono in luce come sotto il forzato silenzio della classe operaia durante il ventennio si celasse la preparazione alla riscossa. Gli scioperi — ha giustamente messo in rilievo il Presidente — sono anteriori ai grandi bombardamenti, agli intrighi dei gerarchi, al colpo di Stato del 25 luglio. La Resistenza armata nasce come volontariato popolare sui monti e nelle valli, ove ai reduci delle formazioni dell'esercito, cui gli occupanti nazisti davano la caccia, si affiancano immediatamente, quando non li precedono, civili di ogni età, dai più giovani non ancora chiamati alle armi, agli anziani tuttora in grado di maneggiarle; uomini di ogni condizione e ceto sociale; uomini di ogni ideologia o di nessuna particolare ideologia, ma animati dalla ferma decisione di combattere tanto gli invasori nazisti quanto i loro ausiliari fascisti ».

La Resistenza trova rapidamente la sua direzione politica. « Sin dal 9 settembre del 1943 — ha affermato Saragat — le direzioni nazionali dei partiti antifascisti si alleano a Roma in un CLN il quale si proclama Comitato centrale di Liberazione Nazionale e il 16 ottobre 1943 rivendica a sè, fino a quando il popolo non potrà fare le sue libere scelte, il diritto di fungere da governo straordinario, investito del compito di garantire l'esercizio democratico di poteri costituzionali resisi di fatto vacanti. Che non si trattasse di una usurpazione di poteri l'hanno poi dimostrato tutte le elezioni politiche che dal '46 ad oggi hanno sempre dato all'insieme dei partiti che erano stati nel CLN, malgrado le naturali divisioni che dovevano separarlo a liberazione ultimata, più del 90 per cento dei suffragi ».

Il Presidente, ricordando le tappe principali della lotta armata contro gli oppressori, ha voluto anche sottolineare il ruolo determinante del CLN in un momento di particolare gravità, quando nell'autunno del '44 il generale Alexander lanciò il suo proclama per invitare i partigiani a deporre le armi. « Del resto — ha testualmente detto Saragat a questo proposito — la reazione politica, morale e militare del CLN dell'Alta Italia, dei comandi e dei partiti a un erroneo consiglio alleato di tregua dell'azione, segna un momento di grande maturità della Resistenza ». E' per merito della Resistenza, per merito dei soldati e della flotta, « ma soprattutto per merito del popolo italiano » che l'Italia passa dalla condizione di paese vinto « a quella di paese cobelligerante delle Nazioni alleate ».

Le strutture dello Stato si ricompongono mentre si sviluppa la lotta, mentre operai, impiegati, artigiani « paralizzano la produzione bellica del nazismo con scioperi frequenti e sempre più vasti, che culminano nello sciopero generale delle regioni del Nord nella prima settimana del marzo 1944, organizzato con successo dai comitati clandestini di agitazione sindacale d'intesa col CLN dell'Alta Italia ». Si va verso l'atto culminante della Resistenza, che è l'insurrezione nazionale. « Gli eserciti alleati — ha detto il Presidente — sono accolti dappertutto da italiani che si sono liberati da sè e che continuano a combattere al loro fianco fino alla resa totale delle truppe nemiche ».

Messo in risalto il significato politico e storico della Resistenza, Saragat ha iniziato, nella parte finale del suo messaggio, l'esame di quelle che furono e sono le aspirazioni del popolo italiano. « Dalle speranze e dai progressi della Resistenza — ha detto — sembrava potersi attendere soluzioni di problemi sociali più rapide e radicali di quelle conquistate nei successivi venti anni di democrazia repubblicana ». Il programma di allora « resta l'impegno di queste, più vaste forze di oggi ». La Repubblica ha potuto nascere per atto di popolo e l'Italia « ha potuto riconoscersi nella Repubblica fondata sul lavoro ».

Dopo avere detto che alle generazioni che avanzano deve essere affidata la missione di completare la via tracciata dalla Resistenza, Saragat ha concluso il suo messaggio agli italiani. « Rimangono fermi nel nostro spirito — ha detto — come valori fondamentali della vita, quelli che ci hanno orientati nelle lotte del passato, quelli che ci hanno guidati nei venti anni che ci separano dalla fine della seconda guerra mondiale e che ci guideranno anche per il futuro. Sono i valori della libertà politica, della giustizia sociale, della pace nella sicurezza e nell'indipendenza di tutti i popoli. Sono questi i valori che illuminano oggi la coscienza del popolo italiano, quali che siano le differenze di interpretazione e magari la diversità degli accenti e degli impegni ».

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c c postale numero 1 29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri), annuo 22 000, semestrale 11 200 - **RINASCITA** annuo 5.000, semestre 2 600, Estero annuo 9 000, sem 4 700 **VIE NUOVE** annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000, semestre 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250 Cronaca Lire 250 Necrologia Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500 Legali L 350.

Stab Tipografico G A T E ROMA - Via dei Taurini n. 19

Le richieste degli inquilini

Sospendere tutti gli aumenti ICP

Successo del convegno unitario — Una commissione sarà ricevuta dai dirigenti

La richiesta di sospensione di tutti gli aumenti dei fitti, la nomina di una commissione incaricata di trattare con lo Istituto delle case popolari non soltanto il problema immediato ma anche l'attività e la vita dell'ente, sono state le principali decisioni prese ieri mattina nel convegno degli inquilini degli alloggi ICP, indetto unitariamente alla Garbatella dalle sezioni del PCI, del PSI, del PSIUP, e del PRI e dalle organizzazioni provinciali degli inquilini, degli artigiani e dal sindacato autonomo commercianti ed esercenti.

Il convegno si è svolto al cinema Palladium. Alla presidenza della manifestazione erano i membri del Consiglio di Amministrazione dell'ICP Leo Canullo e Silvio Fornasai, Aldo Tozzetti per l'Unione Inquilini, Giulio Aureli per il SACE, Giuseppe Cinotti per la Unione Artigiani, Enzo Cecilia per il PCI, Ettore Timo e Claudio Valenti per il PSI, Gino Ballai per il PRI. La discussione, che ha fatto seguito alla relazione svolta da Ettore Timo, è stata ampia e vivace.

Sono intervenuti Canullo, Aureli, Melandri delle Consulte Popolari, alcuni inquilini, quindi ha concluso Tozzetti, il quale ha fra l'altro proposto l'ordine del giorno che ha riassunto il dibattito. La delegazione che sarà ricevuta dallo Istituto nei prossimi giorni, sarà composta dalle persone già citate e dagli inquilini Alfredo Maurizi e architetto Gamberletti.

Nel documento votato si protesta per il modo antidemocratico con il quale sono stati notificati gli aumenti e con i criteri che sono stati adottati. Tutto ciò pone in rilievo «come gli organi dell'ICP e in particolare i funzionari, non tengano in nessuna considerazione l'opinione di decine di migliaia di inquilini che costituiscono la vita dell'Istituto stesso». Gli aumenti notificati per 21 mila alloggi e 1.350 locali per aziende commerciali e artigiane, sono inoltre in netto contrasto con le decisioni adottate dal Parlamento nel novembre 1963 che stabilirono il blocco degli affitti per tutto il 1965. Le condizioni finanziarie dell'Istituto, la sua autonomia amministrativa — rileva l'ordine del giorno — non possono essere risolte seguendo la strada degli aumenti delle locazioni, ma mediante una politica che sviluppi le capacità produttive dell'Istituto, che deve essere richiesta — sostiene il documento — con l'appoggio degli inquilini e di tutti coloro che hanno bisogno di case popolari e credono nella funzione sociale dell'ICP. Occorre una politica — afferma il documento, così come avevano messo in rilievo gli oratori del convegno — che riporti moralità e chiarezza in tutto il settore dell'edilizia sovvenzionata».

Il convegno ha apprezzato l'ultimo atto del Consiglio di amministrazione che ha deciso la sospensione degli aumenti per i locali adibiti ad attività artigiane e commerciali, con l'impegno di riesaminare tutti gli aumenti stabiliti per le abitazioni «per correggere gli eventuali abusi commessi dagli uffici ed eventualmente le stesse percentuali stabilite a suo tempo dal Consiglio, che alla luce delle prime esperienze siano risultate inadeguate».

Sono state apprezzate inoltre le decisioni dell'ICP di escludere dagli aumenti gli scantinati adibiti ad uso abitazione e, infine, di ricevere una rappresentanza degli inquilini e delle categorie interessate.

L'ordine del giorno votato dal convegno, nel chiedere la sospensione degli aumenti per tutti i fitti, allo scopo di poter ridare tranquillità agli inquilini e nello stesso tempo prendere il tempo necessario per un esame approfondito di tutti gli aspetti del problema, ha dato mandato alla commissione di trattare con i dirigenti dell'Istituto sia la questione dei fitti, sia i rapporti fra lo ente e gli inquilini, per il suo potenziamento e la sua democratizzazione.

Per le graduatorie

Marcia dei maestri

Una «Marcia dei maestri» avrà luogo mercoledì 19 per iniziativa del SNASE (sindacato nazionale autonomo scuola elementare) se nel frattempo il Senato non avrà approvato la proposta — già votata alla Camera all'unanimità — riguardante l'istituzione della graduatoria unica degli insegnanti elementari.

L'attuale distinzione delle graduatorie in maschile e femminile, oltre ad essere in contrasto con la Costituzione, impedisce che alla scuola accedano gli insegnanti migliori e più preparati. La manifestazione del 19 partirà da piazza del Popolo alle 1,30 e si concluderà a piazza Navona.

UNIVERSITA' — Il sindacato del personale non insegnante dell'università, aderente alla Cgil, ha proclamato altri due scioperi di 48 ore per costringere l'amministrazione a risolvere i problemi che da tempo si trascinano: distribuzione dei proventi fissi mutualistici e dei proventi d'ufficio; commissione mista (sindacato e ministero); rimborso delle quote infortuni; aumento dell'indennità di rischio. Gli scioperi avranno luogo nei giorni 14-15 e nei giorni 17-18. In precedenza i lavoratori avevano effettuato già sette giornate di lotta.

Via Lanciani

Vigili e C.C. contro il «labirinto»

Anche vigili urbani e carabinieri, dopo i cittadini che ne fanno ogni giorno le spese, si sono accorti dell'assurdità della regolamentazione del traffico intorno al nuovo viadotto di via Lanciani. I rispettivi comandi hanno già fatto due distinti rapporti alla Ripartizione del traffico, facendo presente che la situazione è intollerabile. Alcune migliaia di persone, infatti, non possono recarsi in auto a casa: un intero blocco di strade, a causa di una serie di divieti e di sensi unici è raggiungibile solo transitando — da «fuori legge» — anche dove è vietato.

Se ne sono accorti gli stessi carabinieri, che hanno una stazione proprio davanti al viadotto. In breve si sono resi conto che perseguire tutti gli automobilisti che commettono infrazioni nella zona, significherebbe «tassare» il ritorno a casa. Un ufficiale ha quindi eseguito dei rilievi, ascoltato delle dichiarazioni, e inviato infine un dettagliato rapporto al suo comando, che l'avrebbe trasmesso al Comune. Lo stesso ha fatto il Comando dei vigili urbani. E' ora quindi che gli «esperti» dell'assessore Pala riparino ai danni fatti con la loro assurda segnaletica, studiata a tavolino.

Allucinante suicidio nello stabile di via Machiavelli dove una ragazza fu uccisa dall'ex fidanzato

Un giovane straniero si lascia bruciare vivo dopo essersi cosparso di alcool e di petrolio

Prima si era tagliato le vene ed aveva aperto tutti i rubinetti del gas — «Voglio essere cremato» — Era stato ricoverato più volte in case di cura — Nemmeno un grido — I vigili del fuoco sono dovuti entrare da una finestra

Numerose persone hanno assistito alle operazioni dei vigili del fuoco che sono entrati nell'appartamento di Bino Ruben Nahum dalla finestra: la scala è appoggiata contro il muro. Nella foto piccola, la madre del giovane suicida, signora Marina Zulli Nahum

Un giovane libico si è ucciso ieri sera nel suo appartamento versandosi sul petto e sul ventre dell'alcool e del petrolio ed appiccandosi fuoco: prima si era tagliato le vene dei polsi con un coltello ed aveva aperto tutti i rubinetti del gas. Il protagonista dell'allucinante suicidio si chiamava Bino Ruben Nahum, aveva 31 anni ed abitava con la madre, italiana, la nonna e la sorella al primo piano di via Machiavelli 59, lo stesso stabile dove, anni or sono, una bella ragazza, Dina Lucchetta, fu freddata a revolverate dall'ex fidanzato. Il giovane non ha lasciato nemmeno una parola per spiegare la sua terribile decisione: ha scritto solo una breve frase, chiedendo di essere cremato. Ma non c'è dubbio, non ci può essere nessun dubbio, che la follia, una nuova crisi del male che lo aveva costretto a passare lunghi anni in tante case di cura, lo ha spinto ad uccidersi in una maniera così atroce.

Bino Ruben Nahum si era trasferito in Italia proprio per curarsi: figlio di un commerciante di Tripoli, Saul, e di una signora romana, Marina Zulli, aveva sofferto di crisi mentali sin da giovanissimo. Dodici anni fa i genitori avevano deciso di mandarlo a Roma dove avrebbe potuto essere curato meglio: lo avrebbero accompagnato la madre e la sorella, Dina, che ora ha 16 anni. Era il 1953 e la famiglia non si è più riunita: il giovane ha avuto solo qualche lieve miglioramento, seguito da crisi sempre più gravi. Il 10 febbraio del 1962 era stato giudicato dai medici della clinica Villa della Quiete, in via Tor Cervara, «pericoloso per sé e per gli altri»: era stato dimesso solo recentemente.

«*Non sembrava un folle* — hanno ripetuto ieri sera gli inquilini del palazzo, un vecchio e grande caseggiato quasi all'angolo con piazza Vittorio — *certo era sempre ombroso, scontroso. Nessuno di noi ha mai pensato, sospettato che fosse malato: abitava qui, però, solo da poche settimane...*». I genitori di Bino Ruben Nahum avevano comunque comperato l'appartamento, quattro stanze più i servizi, quattro anni fa: un appartamento sul quale sembra che pesi una triste fatalità. Anche il precedente proprietario era pazzo, infatti lo era diventato in seguito alla morte, a pochi mesi l'uno dall'altra, della madre e del padre: si era barricato in casa, minacciando di uccidersi e solo otto ore più tardi i vigili del fuoco erano riusciti a sfondare la porta, a prenderlo, e trasportarlo alla Neuro.

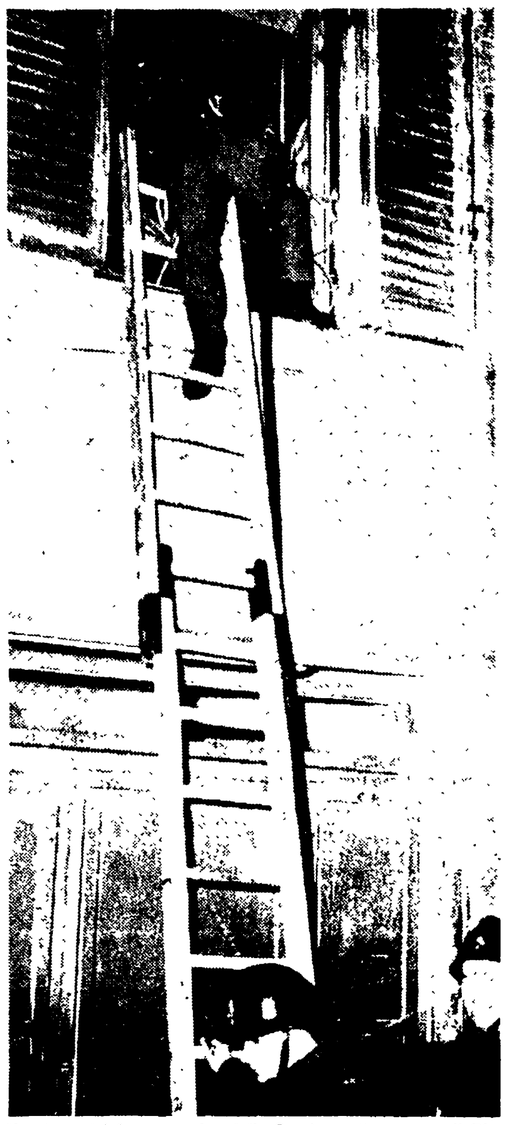
Dimesso da «Villa della Quiete», Bino Ruben Nahum non aveva più dato, sino a ieri sera, segni di squilibrio: usciva pochissimo e passava lunghe ore a leggere. «*Abbiamo sperato che stesse veramente meglio* — hanno detto le parenti — *l'avevamo scritto anche al padre: ieri siamo uscite tutte, tranquille*». La madre del giovane si è recata da alcuni parenti, la nonna da alcuni amici, mentre la sorella era partita, all'alba, con alcuni amici per una gita.

Bino Ruben Nahum, rimasto solo in casa, ha scritto dapprima tre sole parole, «*Voglio essere cremato*», ed ha posato il foglio sul tavolo della cucina. Poi non ha esitato: ha afferrato un acuminato coltello e si è squarciato le vene dei polsi. Quando il sangue sgorgava già copioso, ha preso due cuscini, li ha deposti sul pavimento, ha tappato la finestra, ha aperto i rubinetti del gas e si è sdraiato in terra. Deve essere rimasto così alcuni minuti: era già stordito quando si è rialzato, deciso a finirsi con il fuoco.

Barcollando, il giovane ha raggiunto la porta di casa: l'ha chiusa con il paletto, sul quale è stata trovata una grande macchia di sangue, per evitare che qualcuno avesse potuto aprire con le chiavi, soccorrerlo, salvarlo. Poi è tornato nella cucina ormai invasa dal gas: ha preso una pentola e vi ha mischiato dentro del petrolio e dell'alcool. L'ultimo atto dell'angosciosa tragedia si è compiuto in un attimo: il Nahum ha raggiunto la sua camera, si è coricato sul letto, si è versato sul pigiama il liquido, poi si è dato fuoco. Poteva succedere una catastrofe con il gas che continuava a fluire dalla cucina: poteva verificarsi un'esplosione che avrebbe senz'altro devastato tutto il palazzo. Fortunatamente la cucina e la camera da letto sono lontane.

Bino Ruben Nahum, ridotto ormai ad una torcia umana, non ha lanciato nemmeno un grido: forse ha perduto conoscenza appena le fiamme hanno bruciato il pigiama ed avvolto il suo corpo. Sono stati alcuni passanti ad invocare soccorso per primi, alle 19,15: hanno visto filtrare un filo di fumo dalla persiana accostata, hanno pensato ad un incendio, hanno telefonato a polizia e vigili del fuoco. Gli agenti hanno tentato invano di forzare, di sfondare la porta; i vigili allora hanno alzato le scale mobili e sono entrati dalla finestra. Bino Ruben Nahum era già morto.

I vigili hanno dovuto faticare per spegnere le fiamme che stavano propagandosi a tutto l'appartamento. Intanto in strada si era radunata una folla grandissima: centinaia di persone. La signora Zulli Nahum è stata la prima delle parenti del giovane a rientrare: alla vista della gente, delle scale dei vigili appoggiate alla finestra del suo appartamento, ha capito subito che doveva essere successo qualcosa al figlio. In molti le si sono avvicinati, hanno tentato di rincuorarla: ma nessuno ha avuto il coraggio di rivelarle, nella sua crudezza, tutta la verità.



Un vigile del fuoco penetra dalla finestra nella camera di Bino Ruben Nahum.

A conclusione della conferenza dei comunisti della BPD

Grande manifestazione operaia a Colleferro

Con una forte manifestazione, che ha superato ogni aspettativa, si è conclusa ieri mattina a Colleferro la conferenza degli operai comunisti della BPD. Migliaia di operai e contadini, provenienti anche dai paesi vicini dove abitano molti dipendenti della BPD, hanno assistito al comizio del compagno senatore Paolo Bufalini, che ha toccato i grandi temi della pace, della condanna dell'imperialismo e dell'unità di tutti i lavoratori nella lotta contro il padrone. Poi, innalzando bandiere rosse e cartelli, i lavoratori sono sfilati per le vie della cittadina e hanno deposto corone di alloro sulle lapidi che ricordano i caduti del lavoro e le vittime della guerra.

L'affollato comizio di ieri mattina è sintomatico della volontà dei lavoratori della BPD di non accettare più passivamente le imposizioni dell'azienda e il supersfruttamento nella fabbrica. Da quindici anni a Colleferro non si registrava una partecipazione tanto entusiasta di operai e contadini a una manifestazione organizzata dal PCI. La pesante situazione esistente nella fabbrica (400 licenziamenti individuali nel 1964) ha spinto ulteriormente gli operai ad analizzare i problemi che ora andranno risolti con la lotta, problemi che sono stati ampiamente dibattuti nel corso della conferenza operaia che, iniziatasi venerdì scorso, ha permesso di accertare l'esistenza di un largo schieramento di forze democratiche disponibile alla lotta.

Fin dalle prime ore del mattino, gli operai della BPD e i contadini delle campagne vicine sono affluiti nella piazza in cui si sarebbe svolta la manifestazione. Hanno aderito anche numerosissimi compagni del PSIUP. Al termine del comizio, si è formato il corteo che, attraverso le vie centrali di Colleferro, ha raggiunto prima la lapide che ricorda le vittime del lavoro, poi quella dei caduti in guerra. I compagni Bufalini, Verdini e i rappresentanti del PCI di Colleferro sono sfilati in testa al corteo.

La decisione, messa in atto in occasione della conferenza degli operai, di costituire una sezione del Partito alla BPD è il primo passo di una azione politica che dovrà essere di permanente contestazione dell'azione del padrone dentro e fuori la fabbrica stimolando innanzitutto l'azione unitaria per superare l'attuale situazione caratterizzata, oltrechè dai licenziamenti, dalle riduzioni di orario dal «taglio dei cottimi», dalla sistematica violazione dei diritti dei lavoratori.

C'è tutta una tradizione di lotte da rispettare a Colleferro: i positivi risultati della conferenza che si è tenuta in questi giorni e la manifestazione di ieri mattina costituiscono in questo senso una decisiva ripresa.

Nella foto: un aspetto della manifestazione

Urge sangue

La compagna Rina Verna ha urgente bisogno di sangue: stamattina subirà una delicatissima operazione. Chi vuole aiutarla si rivolga al Policlinico, reparto cardiologico (Clinica chirurgica B), 1. piano, letto 610.

Mancherebbero tre miliardi e mezzo

Poche speranze di riavere i soldi per i soci della mutua di Miceli

Seimilacinquecento persone invischiate nel vorticoso giro di milioni rischiano di perdere tutti i loro risparmi - Anche il Ministero del Lavoro si sta occupando del caso

Seimila persone, in gran parte impiegati dell'INA, piccoli risparmiatori, attendono con ansia le decisioni della magistratura sul caso Miceli. Sembra ormai accertato che il presidente della «Società Mutua cooperativa tra assicurati e assicuratori» sia il protagonista di uno dei più clamorosi «crack» che ricordi la storia delle imprese di credito italiano. Si parla ormai, infatti, di somme che si avvicinano ai tre miliardi, mentre nelle casse della «Società» non ci sono praticamente fondi e il commendatore Ugo Miceli dispone di immobili che valgono forse un miliardo, ma che sono quasi tutti ipotecati.

Nei giorni scorsi il sostituto procuratore della Repubblica dottor Antonino Lojacono ha interrogato numerose persone, in maggior parte soci dell'organizzazione presieduta dal Miceli. Naturalmente la Magistratura mantiene uno stretto riserbo sulle indagini, ma sembrerebbe accertato che le maggiori responsabilità del clamoroso fallimento della «Mutua» di piazza di Spagna, andrebbero addebitate al solo Miceli.

L'incredibile avventura finanziaria del «banchiere» è raccontata dettagliatamente in un *dossier* compilato dal magistrato. Nel giro di pochi anni il commendator Miceli sarebbe riuscito ad accumulare un enorme patrimonio, convincendo piccoli risparmiatori a divenire soci della sua cooperativa, con la promessa di un equo guadagno. L'atto di nascita della «Società» risale al 1952: il capitale dichiarato era di sole 4500 lire. Fondatore e presidente, il commendator Miceli riuscì a far salire il capitale, che nel 1962 raggiungeva già i 258 milioni, versati da 6547 soci. Appena l'anno dopo, però, il capitale era sceso a soli 50 milioni: il primo sintomo di un dissesto praticamente insanabile.

E' stato a questo punto — secondo gli accertamenti dei magistrati — che il Miceli è stato costretto a pagare somme enormi, per interessi, a persone che aveva immesso arbitrariamente nella Mutua, dietro pagamento di «quote» superiori a quelle stabilite (250 mila lire). Alcune di queste persone, tra i quali il professor Calogero Alajmo (che sostiene di essere creditore di sei milioni) e Gaetano Cittadi (un milione), sarebbero entrate a far parte della Mutua ignorando che questa era ormai praticamente sull'orlo del fallimento. Il lato più grave della complicata vicenda risiede appunto sul fatto che — grazie a queste sue operazioni personali — il Miceli avrebbe fatto salire il capitale della mutua ben oltre quello dichiarato. Si parla, infatti, di 3 miliardi e mezzo, scomparsi in un vorticoso giro di prestiti e di cambiali.

Della storia della cooperativa si sta ora occupando anche il Ministero del Lavoro, che dovrebbe provvedere a nominare un commissario per la amministrazione della Società mutua cooperativa. E' ormai certo, purtroppo, che migliaia di risparmiatori hanno buttato al vento i loro soldi: la situazione della Mutua è ormai tale che esistono forti dubbi sulla possibilità di restituire tutte le «quote» ai 6500 soci. Lo stesso patrimonio immobiliare del Miceli, valutato un miliardo, è infatti — come si è detto — difficilmente tramutabile in contanti, perchè ipotecato.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, lunedì 10 maggio (130-235). Onomastico: Antonino. Il sole sorge alle ore 5,01 e tramonta alle 19,39. Luna piena il 15.

Cifre della città

Ieri sono nati 142 maschi e 128 femmine. Sono morti 36 maschi e 28 femmine, dei quali sei minori di sette anni. Temperature: minima 8, massima 24. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Istituto Gramsci

Oggi alle ore 18,30 all'Istituto Gramsci, via del Conservatorio 55, si svolgerà la quinta lezione del corso «Correnti letterarie e scrittori del ventennio in Italia». La lezione verrà svolta dal prof. Rino Dal Sasso e riguarderà l'opera di Italo Svevo. Il corso comprenderà altre due lezioni che si terranno lunedì 17 e lunedì 24 maggio, dedicate alle opere di Ungaretti e di Montale.

Dibattito

Stasera alle 21, al Circolo culturale di San Saba, viale Giotto 16, dibattito sul pittore Attardi. Introdurrà Zancanaro Gian Paolo Berto parlerà sulla Spagna di Attardi.

il partito

Commissione di massa

Domani alle ore 16 presso la sede del Comitato regionale (Via dei Frentani 4) è convocata la Commissione per il coordinamento del lavoro di massa con il seguente o.d.g.: «Esame dell'attività per le conferenze operaie e partecipazione alla Conferenza nazionale». Relatore P. Ciofi.

Direttivo

Stamane alle ore 9 è convocato il Comitato direttivo della Federazione. All'ordine del giorno: «Esame delle lotte in corso».

Convocazioni

Oggi alle ore 19 attivo della zona Roma-Nord. Sono invitati a partecipare i Comitati direttivi delle sezioni. Ordine del giorno: «I lavori del Comitato Centrale». Interverrà Renzo Trivelli.

Esquilino, ore 17,30, attivo della sezione Ferrovieri (G. Gioggi).

Prenestino: comizio sulle tariffe

Questa sera alle 19, al Prenestino, nella zona dove martedì è esplosa spontanea la protesta popolare contro l'aumento delle tariffe dell'Atac e della Stefer, avrà luogo un comizio che sarà tenuto dal compagno Cesare Fredduzzi, vice segretario della Federazione romana del PCI e consigliere dell'Atac. Un altro comizio sull'aumento delle tariffe si svolgerà alle ore 18 a Monte Sacro. Infine mercoledì, alle 18, un comizio sull'aumento delle tariffe sarà tenuto a San Basilio da Piero Della Seta.

Naufraghi per un'ora ad Anzio

Per un'ora su una secca a diverse miglia dalla riva: è avvenuto ieri a quattro ragazzi — Franco Palma, 16 anni, viale Pasteur 66, Carlo Bonato, via Taranto 95, Romolo Perisa, viale Pasteur 70, e Gastone Paris, abitante ad Anguillara — a largo della costa di Anzio, nelle acque di Punta di Faro. I quattro amici si sono allontanati dalla riva a bordo di una motolancia. Filando a tutta velocità sulle acque, il motoscafo si è schiantato violentemente contro una secca ed il timone si è spezzato. Fortunatamente le grida dei quattro giovani sono state udite dai marinai di una motovedetta, che hanno «ancorato» naufraghi e battello.

«La figlia del capitano» da mercoledì sul 2° canale

ARRIVA IN TV PUSKIN

La regia è di Leonardo Cortese - Nazzari è Pugaciov

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

« Ben triste è la vostra esistenza... / Ma dimmi dunque o fratello: / non si trova fra voi un temerario, / capace di piantare il coltello / fra le costole dei proprietari? »: così il grande poeta Serghei Esenin fa parlare Pugaciov, un personaggio ormai classico della tradizione russa che Puskin aveva « scoperto » prima, con vigoroso realismo, nella *Storia della rivolta di Pugaciov*, e poi, con sottile vena poetica, nella *Figlia del capitano*. Proprio quest'ultimo celebre racconto, dopo ben cinque versioni cinematografiche (delle quali due italiane dovute, rispettivamente, a Mario Camerini e ad Alberto Lattuada) approderà da mercoledì, per la prima volta, sui teleschermi (Secondo canale) in un romanzo sceneggiato in sei puntate per la regia di Leonardo Cortese che insieme a Fulvio Palmieri, ne ha curato anche la riduzione, la sceneggiatura e i dialoghi.

Un folto stuolo di sperimentati attori quali Lilla Brignone (Vassilissa Egorovna), Evy Maltagliati (la zarina), Aldo Giuffrè (Svabrin), Andrea Checchi (Ivan Mirnov), Vittorio Sanipoli (Zurin), Mara Berni (Palaska), Ennio Balbo (Naumic), e Franco Scandurra (gen. Karlovic) fanno corona ai tre protagonisti dell'appassionante vicenda puskiniana: Pugaciov, l'alfiere Grinev e Mascia interpretati rispettivamente, da Amedeo Nazzari (già nei panni dello stesso personaggio nel vecchio film di Camerini), Umberto Orsini e Lucilla Morlacchi, attori, questi due ultimi, apparsi insieme sul video proprio l'altra sera nella popolare commedia *Addio giovinezza*.

Questa nuova realizzazione televisiva è costata all'« équipe » capeggiata da Leonardo Cortese — già notissimo « bello » dello schermo negli anni '40 e poi regista di dignitose pellicole *(Art. 519 codice penale, Chi è di scena* e *Violenza sul lago)* — circa un anno e mezzo di lavorazione: ma, a sentire lo stesso Cortese e Lucilla Morlacchi, questo lungo travaglio non è stato minimamente gravoso sia per l'interesse oggettivo della realizzazione, sia per la collaborazione pressoché perfetta instauratasi sin dall'inizio tra tutti i componenti della « troupe » televisiva.

« Ho proposto io stesso — precisa infatti Leonardo Cortese — la trasposizione televisiva della *Figlia del capitano* in primo luogo perché, dopo un prolungato soggiorno nell'Unione Sovietica, sentivo vivamente il desiderio di testimoniare in modo degno l'ammirazione sincera che io provo verso questo grande Paese e verso il popolo russo e, ancora, perché Puskin mi sembra ci restituisca appieno le radici di ciò che vien comunemente detta l'anima russa. Naturalmente per realizzare questo disegno ho in qualche misura modificato l'originale vicenda della *Figlia del capitano*, ampliando quel che poteva apparire un banale *affaire de coeur* verso una narrazione corale delle gesta di Pugaciov, il ribelle contadino che aveva capeggiato l'ondata di collera popolare contro Caterina tra il 1773 e il 1774 ».

Leonardo Cortese, evidentemente, ha giocato grosso questa volta e forse proprio perciò non lesina parole nello spiegare, nell'illustrare, nel discutere vivacemente il suo nuovo lavoro televisivo. Lucilla Morlacchi, dal canto suo, non è da meno quanto a entusiasmo: la giovane e brava attrice — che già avemmo occasione di apprezzare nel ruolo di Concetta nel « Gattopardo » di Visconti e, ancora, in alcune tra le più recenti e importanti messinscene dello Stabile genovese — si sente profondamente soddisfatta di aver potuto cimentarsi nel difficile ruolo di Mascia.

« Soprattutto — dice Lucilla Morlacchi — mi ha colpito la delicatezza e, al tempo stesso, l'indubbia complessità di questa figura di adolescente che diviene consapevolmente donna su uno sfondo di vicende ora drammatiche ora amare ove campeggia in modo tragico la spaventosa condizione in cui viveva, allora, il popolo russo. La pur toccante storia d'amore tra Mascia e Grinev viene ad essere quindi, in questo contesto, un suggestivo *leit-motiv* in contrapposizione alla corposa e sanguigna presenza del ribelle Pugaciov ».

Indubbiamente, a tanto entusiasmo non si può rimanere — anche se non direttamente interessati — insensibili, se non altro per la simpatica comunicatività di Cortese e della Morlacchi: auguriamo loro, dunque, che con altrettanto entusiasmo possano ricambiarli i telespettatori dopo aver visto *La figlia del capitano*.

Sauro Borelli

Martedì sera al « Comunale »

Con «La gazza ladra» si apre il «Maggio»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

Con *La gazza ladra* di Gioacchino Rossini, nell'adattamento scenico musicale di Riccardo Zandonai, si inaugura martedì sera, alle ore 21, al Teatro Comunale il XXVIII Maggio musicale fiorentino. L'opera, che è concertata e diretta dal maestro Bruno Bartoletti, ha quali interpreti: Nicoletta Panni, Anna Maria Rota, Cesare Valletti, Paolo Montorsoli, Paolo Washington, Flora Rafanelli, Roberto Ferrero, Enzo Guagni, Valiano Natali, Manlio Micheli, Gino Orlandini, Nello Piccolo. La regia è di Carlo Maestrini su bozzetti e figurini di Emanuele Luzzati. Maestro del coro, Adolfo Fanfani. Le coreografie sono di Nives Poli. Direttore dell'allestimento Piero Caliterna. Orchestra, coro e corpo di ballo del Maggio Musicale.

Insieme alle opere, ai concerti ed ai balletti il *Maggio* — come è tradizione — presenterà anche due spettacoli teatrali, che avranno luogo al Teatro della Pergola. Vedremo quindi *La lupa* di Giovanni Verga, con la regia di Franco Zeffirelli e nell'interpretazione di Anna Magnani, e *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare, nella traduzione di Gerardo Guerrieri e con la regia di Franco Zeffirelli.

Ed ecco il calendario delle manifestazioni:

Maggio: 11 martedì, ore 21: *La gazza ladra;* 12 mercoledì, ore 21,30: Quintetto Boccherini; 13 giovedì ore 21: *La gazza ladra*; 14 venerdì, ore 21: Johnny suona per voi; 15 sabato, ore 21: *La gazza ladra*; 16 domenica, ore 16: Johnny suona per voi; 18 martedì, ore 21: Johnny suona per voi; 19 mercoledì, ore 21: *La gazza ladra*; 20 giovedì, ore 21: Johnny suona per voi; 24 lunedì, ore 21,30: *Vespro della Beata Vergine*; 25 martedì, ore 21,30: *Vespro della Beata Vergine;* 26 mercoledì, ore 21,15: *La Lupa;* 27 giovedì: ore 16,30: *La Lupa;* 28 venerdì ore 21,15: *La Lupa;* 30 domenica ore 16,30: *La Lupa;* 31 lunedì ore 21,30: *I virtuosi di Roma.*

Giugno: 1 martedì, ore 21: *Billy Budd;* 3 giovedì, ore 20,45: *Romeo e Giulietta;* 4 venerdì, ore 20,45: *Romeo e Giulietta;* 5 sabato ore 21,30: Concerto Sanzogno-Ghilels; 6 domenica, ore 16: *Billy Budd;* 7 lunedì ore 21,30: Quartetto italiano; 8 martedì, ore 21: *Billy Budd;* 12 sabato ore 21,30: Concerto Dallapiccola-Scarpini; 13 domenica, ore 18: *Dafne;* 14 lunedì, ore 21: The A. Ailey American dance theatre; 15 martedì ore 18: Dafne; e alle ore 21: The A. Ailey American dance theatre: 16 mercoledì ore 18: Dafne; alle ore 21: The A. Ailey American dance theatre: 18 venerdì, ore 21: The A. Ailey American dance theatre; 19 sabato, ore 21: The A. Ailey American dance theatre; 20 domenica ore 16: The A. Ailey American dance theatre; 25 venerdì ore 21: *Euridice;* 26 sabato, ore 21,30: Concerto Skrowaczewski-Ponti; 27 domenica, ore 21: *Euridice;* 28 lunedì, ore 21: *Euridice;* 30 mercoledì, ore 21: *Euridice.*

le prime

Musica

Igor Oistrach - Zedda all'Auditorio

Presentatosi per la prima volta a Roma, Igor Oistrach — figlio del grande David ed anche lui violinista — è stato accolto ieri dal pubblico dell'Auditorio come un vecchio amico e insieme come un ospite illustre. Sala piena ed applausi a non finire. E il pubblico ha avuto ben ragione; chè se forse alla base del suo interesse c'era la curiosità di un raffronto tra il padre famoso e il giovane figlio, essa è presto svanita di fronte alla realtà di un concertista di primissimo piano, cui il nome del padre non serve e non servirà davvero per affermarsi tra i massimi violinisti viventi.

Fin dalle prime note del *Concerto in re maggiore per violino e orchestra* di Ciaikowski, si è capito che sul palco dell'orchestra c'era un uomo capace di fare con il suo strumento quello che avesse voluto tanto più che il concerto scelto per l'esordio romano ha certamente — tra tanti — il pregio di mettere a dura prova ogni concertista, sia che voglia mettere nella dovuta luce il tenero canto romantico dei registri bassi che caratterizza il secondo tempo, sia che voglia far lampeggiare come si deve lo strettissimo ritmo quasi zingaresco dell'« allegro vivacissimo » che chiude la partitura; ed è quello che è riuscito perfettamente a Igor Oistrach che ha messo, così, in mostra la sua tecnica invidiabile unita ad una capacità di far cantare lo strumento degna certamente del « mitico » padre. Doti confermate del resto nel « bis », concesso di fronte ad un pubblico plaudente — ed applaudiva, cosa rara, anche l'orchestra — una *Sonata* di Ysaye, di trascendentale difficoltà tecnica anche se non di trascendentale bellezza.

Alla guida dell'orchestra un altro giovane, Alberto Zedda, si è distinto come musicista di vaglia, sia accompagnando Igor Oistrach nella sua fatica, sia eseguendo gli altri due brani in programma, un *Concerto grosso* di Ghedini — interessante composizione giovanile del musicista recentemente scomparso — e la nota *Sinfonia in re minore* di Cesar Franck.

vice

La « Philarmonia Marl » sabato ad Arezzo

AREZZO, 9

Sabato, 15 corrente, avrà luogo al teatro Petrarca alle ore 21.45 precise, un importante concerto (228 dalla fondazione) eseguito dalla celebre orchestra « Philarmonia hungarica Marl » diretta da Milchiades Caridis e con la partecipazione dei solisti Ludwig Hoffman pianista, Erwin Ramor violinista.

L'orchestra, composta di 80 elementi, eseguirà un programma di eccezionale valore artistico comprendente musiche di Rossini, Bartok, Listz, Ciaikowski.

« Operation Crossbow » a San Sebastiano

PARIGI, 9.

Il film *Operation Crossbow*, diretto da Michael Anderson e interpretato da Sophia Loren, George Peppard, Trevor Howard, John Mills, Richard Johnson e Tom Courtenay, è stato invitato al Festival di San Sebastiano 1965, in rappresentanza della Gran Bretagna. Il film narra una vicenda di spionaggio, ambientata in Germania durante la ultima guerra.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

RAI TV

controcanale

La donna nella Resistenza

Paolo Glorioso e Liliana Cavani ci hanno offerto forse la migliore trasmissione sulla Resistenza vista finora alla nostra TV: La donna nella Resistenza, *andata in onda ieri, in apertura di serata, purtroppo sul secondo canale. Il commento è stato limitato al minimo e l'indagine si è svolta quasi esclusivamente attraverso interviste, sì che il discorso, dal principio alla fine, è stato in prima persona condotto da donne che alla Resistenza avevano partecipato in vari modi. E tuttavia si è trattato di un discorso organico, grazie al lavoro di Glorioso e della Cavani che alle interviste ha offerto una precisa intelaiatura.*

Partito dalle lettere delle condannate a morte, il documentario si è articolato, diremmo, in tre blocchi: l'entrata nelle file della Resistenza e i motivi che la determinarono; l'esperienza di ciascuna nella lotta e nella sofferenza; l'insegnamento scaturito, per ciascuna, da quell'esperienza. La parte migliore a noi è sembrata quella centrale, nella quale abbiamo ascoltato, forse per la prima volta alla TV, alcune vere e proprie cronache di azioni partigiane (ricordiamo il racconto di Marcella Monaco e l'altro della gappista fiorentina) e anche alcune precise riflessioni sulla terribile esperienza nei campi di sterminio e nelle camere di tortura. Sono state testimonianze altamente drammatiche, tanto più drammatiche perché pronunciate dalle protagoniste dei fatti narrati con estrema modestia e semplicità: una grande lezione civile e morale che ci ha pienamente restituito il significato dell'espressione tanto abusata « eroi quotidiani ». Non dimenticheremo facilmente lo sforzo sostenuto da Gilda Larocca e Tosca Bucarelli per mantenere un tono sereno e distaccato nel raccontare le loro atroci esperienze; nè dimenticheremo la schiva naturalezza con la quale Norma Bardolini ha dichiarato il suo grado di capitano.

Meno forti ci sono parse, invece, le parti iniziali e finali. Qui si è avvertita, secondo noi, la mancanza di una informazione meno concisa (in realtà, non si è avuto più di un accenno) sulla organizzazione del movimento femminile clandestino, sui « gruppi di difesa », sui rapporti tra le donne e i partiti, che avrebbe arricchito sostanzialmente il discorso sulle ragioni e sulla natura del contributo delle donne alla Resistenza. La scelta degli autori di escludere dal documentario praticamente tutte le donne che, dopo la Resistenza, hanno abbracciato la pratica politica attiva ha finito, ed era inevitabile, per mutilare in questo senso l'inchiesta: pensiamo a quello che Gisella Floreanini, ad esempio, avrebbe potuto dire sulla sua esperienza di governo nella Repubblica della Valdossola o a quel che avrebbero potuto narrare, anche in senso critico, sulla continuità tra il movimento della Resistenza e il movimento di emancipazione in questi venti anni, altre donne che hanno sviluppato e diretto le organizzazioni femminili (e non dimentichiamo che, tra queste, avrebbero potuto essere presenti due medaglie d'oro, Gina Borellini e Carla Capponi, la cui esclusione è davvero ingiustificabile).

Sarebbe stato possibile così ampliare, sia pure negli obiettivi limiti di tempo dati dall'inchiesta, anche l'interessantissimo discorso conclusivo, particolarmente nella direzione verso la quale l'aveva avviato Ada Gobetti, nella sua dichiarazione troppo rapidamente esaurita. Con un respiro che il documentario, proprio per la sua alta qualità e per la sua inusitata volontà di approfondimento, avrebbe certamente meritato.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
15,00 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO SPORTIVO
18,00 LA TV DEI RAGAZZI a) « Giufà e le cavallette »; b) I misteri di Mr. Wizard: « Suono e luce »
19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione)
19,15 SEGNALIBRO Programma settimanale di Luigi Silori
19,35 RUBRICA religiosa
19,55 TELEGIORNALE SPORT Segnale orario. Cronache italiane e previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione)
21,00 TV-7 - SETTIMANALE TELEVISIVO diretto da Giorgio Vecchietti. Tra gli altri servizi, una indagine sulla possibile esistenza di altre civiltà su altri pianeti
22,00 IL FARMACO ADATTO Racconto sceneggiato della serie « Alfred Hitchcock presenta »
22,25 SARDEGNA 1965 Inchiesta a cura di Luca Pinna (I)
23,05 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE e segnale orario
21,15 LA CENTO CHILOMETRI Film. Regia di Giulio Petroni con Massimo Girotti, Mario Carotenuto, Marisa Merlini
22,35 QUINDICI MINUTI CON CARLO LOFFREDO Presenta Enza Sampo
22,50 NOTTE SPORT

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,30: Il tempo sui mari; 6,35: Corso di lingua francese; 7,35: Musiche del mattino - Ritrattini a matita; 8: Domenica sport; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Un disco per l'estate; 9,05: Casa nostra; 9,10: Pagine di musica; 9,40: Viaggio fra quattro pareti; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Aram Kaciaturian, 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino, 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Nuove leve; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 14,55: Il tempo sui mari; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Album discografico, 15,45: Quadrante economico; 16: Sul cavallo della giostra, 16,30: Parliamo di musica; 17,25: Ribalta d'oltreoceano; 17,55: Vi parla un medico, 18,05: La trottola, 19,05: L'informatore degli artigiani; 19,15: Itinerari musicali, 19,30: Motivi in giostra, 19,53. Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il Convegno dei Cinque, 21,15: Concerto di musica operistica; 22,15: Divertimento per orchestra; 22,30: L'approdo

SECONDO

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,30: Concerto per fantasia e orchestra; 8,40: Musiche; 9,35: La banca della canzone - Disco volante; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Crescendo di voci; 12,20-13: Trasmissioni regionali - L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Tavolozza musicale; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Selezione discografica; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,15: Un disco per l'estate; 16,38: Girotondo; 16,50: Concerto operistico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il nababbo; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig Zag; 20: Caccia al titolo; 21: Meridiano di Roma; 21,40: Cavalcata della canzone americana; 22,15: Orchestra diretta da Enrico Simonetti.

TERZO

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Boris Blacher, 19: Gli americani in Arcadia; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Ludwig van Beethoven; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Claudio Monteverdi; 21,45: Hernest Hemingway; 22,25: Henk Badings; 22,45: Il salotto di Henry James

schermi e ribalte

Ultima del « Don Pasquale »

Domani alle 21, ultima replica fuori abbonamento (rappr. n. 77) del « Don Pasquale » di G. Donizetti, diretto dal maestro Fernando Previtali e con lo stesso complesso artistico delle precedenti rappresentazioni. Mercoledì alle 21, quindicesima recita in abb. alle prime serali con il « Contrabbasso » di Valentino Bucchi, e «Die Glueckliche Hand» di Arnols Schoenberg, diretti dal maestro Piero Bellugi e il balletto « L'uccello di fuoco » di Strawinsky, diretto dal maestro Pier Luigi Urbini.

Gian Carlo Testoni a S. Cecilia

Nella serie degli « Incontri Musicali » oggi alle 18,30, nella Sala dei Concerti in via dei Greci 18, Gian Carlo Testoni terrà una conversazione del ciclo « Il Jazz ieri, oggi e domani » dal titolo « Gli uomini, le opere e le scuole, piccolo dizionario sonoro, da Armstrong a Waller ».
La conversazione sarà illustrata da esecuzioni musicali.

Manifestazione musicale a S. Cecilia

Nel ciclo delle manifestazioni dell'attività artistico - didattica del Conservatorio di Musica S. Cecilia, oggi, alle 21,15, nella Sala dei Concerti, in via dei Greci 18, siterrà la X manifestazione, dedicata a musiche di Domenico Scarlatti, a cura degli allievi delle Scuole dei docenti: Antonellini, Favaretto, Nucci, Ferrara, Savagnone, Vignanelli; saranno eseguite quattordici tra le più significative « Sonate » e la « Contesa delle Stagioni », serenata per 4 voci, coro e orchestra del grande musicista.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

- ◆◆◆◆◆ = eccezionale
- ◆◆◆◆ = ottimo
- ◆◆◆ = buono
- ◆◆ = discreto
- ◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

TEATRI

ARLECCHINO
Imminente Comp. Teatro Contemporaneo presenta: « Gli Atominidi » di Luigi Candoni e Mario Moretti Novità assoluta Regia di Renato Lupi, con Sergio Ammirata, Ennio Blasciucci, Lucia Modugno, Franco Santelli Scene e costumi M. Moretti.
CAB 37 (Via della Vite Telefono 675.436)
Alle 23: « S'è fatta notte n. 2 » di M Costanzo, con M Mercatali, E. Colli, F. Ferrarone, Ambrose, R. Poitevin, P. Starke, con A. Del Pelo.
CENTRALE (Piazza del Gesù)
Riposo. Domani alle 21,30, popolare. Stabile del Dramma Italiano diretta da Giorgio Prosperi, con Tino Carraro, Giuliana Lojodice, Lydia Alfonsi, presenta: « Il viaggio » di Brunello Rondi. Novità assoluta. Scene Giulia Mafai. Regia B. Rondi.
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 862 948)
Alle 21,30, A. Bandini, S. Merli, S. Monelli, H. Sedlak presentano: « Pomme pomme pomme ... » di Jacques Audiberti. Musiche F. Carpi, Scene T. Vosseberg Regia A. Camilleri.
ELISEO
Alle 21,15 familiare, C.ia Proclemer-Albertazzi, con G. Tedeschi, in « La governante », novità di V. Brancati. Regia G. Patroni Griffi.
FOLK STUDIO
Riposo
OLIMPICO
Alle 21,15 C.ia Teatro Romeo diretto da Orazio Costa con Anna Miserocchi in: « Il mistero »: natività, passione e resurrezione di Nostro Signore. « Laudi drammatiche » a cura di Silvio D'Amico. Regia di O. Costa. Secondo mese di successo
PANTHEON (Viale B Angelico)
Riposo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Imminente Marina Lando e Silvio Spaccesi presentano: « Suonata in "No" Maggiore » di M. R. Berardi: « Il capodoglio » di S. Ambrogi. Novità assolute. Regia M. Righetti.
QUIRINO
Riposo
RIDOTTO ELISEO
Alle 21,30 l'attesa novità di Durga: « ... ma la gente cominciò a capire ».
ROSSINI
Riposo. Domani alle 17.15 familiare pomeriggio romano del buonumore di Checco Durante. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con « La breccia di Porta Pia » di Virgilio Faini. Regia C. Durante.
SATIRI (Tel 565 352)
Riposo Dal 21-5 alle 21,30, la Compagnia del « NON » presenta. « Nel 46 » di Pier Paolo Pasolini. Novità assoluta.
SISTINA
Domani alle 21.15, Compagnia del Teatro Italiano Peppino De Filippo in « Le metamorfosi di un sonatore ambulante », farsa con musica di Peppino De Filippo. Prezzi popolari.
TEATRO G. BELLI (P.zza S. Apollonia in S. M. in Trastev.)
Alle 21.45: « Amore, morte e flamenco in Federico Garcia Lorca » Regia, scene e costumi di Fulvio Tonti Rendhell con Rino Bolognesi, Guido De Salvi, Anna Teresa Eugeni, Lia Rho Barbieri, con la partecipazione del chitarrista Gino D'Auri.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (Tel 731 306)
Mani in alto, con R. Rascel e rivista Scampoli di lusso C ◆
VOLTURNO (Via Volturno)
Polizia sezione scomparsi e riv. Baby Doll G ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Il sole scotta a Cipro, con D. Bogarde (ap. 15, ult. 22,50) DR ◆
ALHAMBRA (Tel 783.792)
Invito ad una sparatoria, con Y Brynner A ◆◆◆
AMBASCIATORI (Tel 481.570)
Il momento della verità, di F. Rosi (VM 14) DR ◆◆◆◆
AMERICA (Tel 586.168)
Il sole scotta a Cipro, con D. Bogarde (ap. 15, ult. 22,50) DR ◆
ANTARES (Tel 890.947)
Ciao Charlie, con T. Curtis SA ◆
APPIO (Tel 779 638)
Matrimonio all'italiana, con S Loren DR ◆◆
ARCHIMEDE (Tel 875.567)
The Great Escape (alle 16-18-20-22)
ARISTON (Tel 353.230)
Tempo di guerra tempo d'amore, con J. Garner (alle 15-18-20,20-22,50) SA ◆◆◆
ARLECCHINO (Tel 358.654)
Una Rolls Royce gialla, con S Mac Laine (alle 15,35-17,45-20,15-23) DR ◆
ASTOR (Tel 6.220 409)
Strani compagni di letto, con G. Lollobrigida S ◆◆
ASTORIA (Tel 870.245)
Il momento della verità, di F. Rosi (VM 14) DR ◆◆◆◆
ASTRA (Tel 848.326)
Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, con S Tracy (alle 15,30-18,45-22,15) SA ◆◆◆
AVENTINO (Tel 572.137)
I tre volti, con Soraya (ap 16, ult. 22,40) DR ◆
BALDUINA (Tel 347 592)
Strani compagni di letto, con G. Lollobrigida S ◆◆
BARBERINI (Tel 471.707)
Tabù n. 2 (alle 15,45-18-20,30-23) (VM 18) DO ◆
BOLOGNA (Tel 426.700)
Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ◆
BRANCACCIO (Tel 735.255)
Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ◆
CAPRANICA (Tel 672.465)
I tre volti, con Soraya (alle 15,35-17,55-20,20-22,45) DR ◆
CAPRANICHETTA (Tel 672.465)
Il commissario Maigret, con J. Gabin (alle 15,35-17,55-20,20-22,45) G ◆◆◆
COLA DI RIENZO (Tel 350.584)
I tre volti, con Soraya (alle 15,30-17,40-20,10-22,50) DR ◆
CORSO (Tel 671.691)
Una voglia da morire, con A. Girardot (alle 16-18,10-20,20-22,45) DR ◆◆
EDEN (Tel 3 800 188)
Per un pugno nell'occhio, con Franchi e Ingrassia C ◆
EMPIRE
My fair Lady, con A Hepburn (alle 15,45-19,20-22,45) M ◆◆
EURCINE (Palazzo Italia al EUR Tel 5 910 906)
Una Rolls Royce gialla, con S. Mc Laine (alle 15,30-17,50-20,10-23) DR ◆
EUROPA (Tel 865 736)
La bugiarda, con C. Spaak (alle 16-18,15-20,20-22,50) (VM 18) SA ◆◆
FIAMMA (Tel 471.100)
A braccia aperte, con S. Mac Laine (alle 15,30-17,20-19,05-20,50-23) (VM 14) SA ◆
FIAMMETTA (Tel 470 464)
Major Dundee (alle 16-18,20)
GALLERIA (Tel 673 267)
Invito ad una sparatoria, con Y. Brynner A ◆◆◆
GARDEN (Tel 652 384)
I tre volti con Soraya DR ◆
GIARDINO (Tel 894 946)
Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ◆
IMPERIALCINE
Zorba il greco, con A. Quinn (alle 15-17,40-20,10-22,50) (VM 14) DR ◆
ITALIA (Tel 846 030)
Il ponte sul fiume Kway, con W. Holden DR ◆◆◆
MAESTOSO (Tel 786 086)
I tre volti, con Soraya (alle 16-18,05-20,20-22,50) DR ◆
MAJESTIC (Tel 674 908)
Caccia al ladro, con C. Grant (alle 15-17-19-21-22,50) G ◆◆
MAZZINI (Tel 351 942)
Alibi per un assassino, con P. Van Eyck G ◆
METROPOLITAN (Tel 689 400)
Piano... piano dolce Carlotta, con B Davis (alle 15 - 17,50 - 20,15-23) (VM 14) G ◆
METRO DRIVE IN (Tel 9.050.152)
Hud il selvaggio, con P. Newman (alle 20-22,45) DR ◆◆
MIGNON (Tel 869 493)
Quattro spie sotto il letto, con L. Ventura (alle 15,30-17,50-20,10-22,50) SA ◆◆
MODERNISSIMO (Galleria San Marcello Tel 640 445)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery (ap 15, ult. 22,50) A ◆
MODERNO (Tel 460 285)
La Celestina P... R..., con A. Noris SA ◆◆
MODERNO SALETTA
Il triangolo del delitto, con E. Riva G ◆
MONDIAL (Tel 834 876)
I tre volti con Soraya DR ◆
NEW YORK (Tel 780 271)
Il sole scotta a Cipro, con D. Bogarde (ap. 15, ult. 22,50) DR ◆
NUOVO GOLDEN (Tel 755 002)
La fuga, con G Ralli (ap. 15,15 ult 22,50) (VM 18) DR ◆◆◆
PARIS (Tel 754 368)
Donne vi insegno come si seduce un uomo, con N Wood SA ◆◆
PLAZA (Tel 681 193)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S Tracy (alle 14,45-17,20-20-22,45) SA ◆◆◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
La tigre ama la carne fresca con R. Hanin A ◆
QUIRINALE (Tel 642 653)
I diavoli alati, con J Wayne (alle 16,15-18,35-20,40-22,45) A ◆
QUIRINETTA (Tel 670 012)
I diavoli alati, con J Wayne A ◆
RADIO CITY (Tel 464 103)
La doppia vita di Sylvia West, con C. Baker (ap. 15, ult 22,50) DR ◆
REALE (Tel 580 234)
Il ponte sul fiume Kway, con W Holden DR ◆◆◆
REX (Tel 864 165)
Per un pugno nell'occhio, con Franchi e Ingrassia C ◆
RITZ (Tel 837.481)
Donne vi insegno come si seduce un uomo, con N Wood SA ◆◆
RIVOLI (Tel 460 883)
Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery (alle 16-18,15-20,30-22,50) G ◆
ROXY (Tel 870.504)
La pattuglia invisibile, con A. Quinn (alle 16,15-18,50-20,50-22,50) DR ◆◆
ROYAL (Tel 770 549)
Sfida infernale, con H. Fonda (alle 15-17-18,55-20 50-22,50) DR ◆◆◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671 439)
Cinema d'Essai: Il ruggito del topo, con J. Seberg SA ◆◆
SMERALDO (Tel 351 581)
Uno sparo nel buio, con P. Sellers SA ◆◆
STADIUM (Tel. 485 498)
Uno sparo nel buio, con P. Sellers SA ◆◆
SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Sierra Charriba, con C. Heston (alle 15,20-17,55-20,25-23) A ◆
TREVI (Tel 689 619)
Matrimonio all'italiana, con S. Loren (alle 16-18,20-20,30-22,50) DR ◆◆
TRIOMPHE (Piazza Annibaliano - Tel. 830.00.03)
Imminente inaugurazione
VIGNA CLARA
Là dove scende il sole, con S Granger (alle 16,20-18,15-20,20-22,45) A ◆
VITTORIA (Tel 578 736)
Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, con S. Tracy SA ◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8 390 728)
Voglio essere amata in un letto d'ottone, con D. Reynolds S ◆
AIRONE (Tel 727 193)
Baciami stupido, con K Novak SA ◆◆
ALASKA
Il tesoro degli Atzechi A ◆
ALBA (Tel 570 855)
I quattro di Chicago, con F. Sinatra M ◆
ALCE (Tel 632 648)
Totò d'Arabia C ◆
ALCIONE
Le ultime 36 ore, con J. Garner G ◆◆
ALFIERI
Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, con S. Tracy SA ◆◆◆
ARALDO
I due pericoli pubblici, con Franchi-Ingrassia C ◆
ARGO (Tel 434 050)
La caduta dell'impero romano, con S. Loren SM ◆
ARIEL (Tel 530.521)
Non son degno di te, con G. Morandi S ◆
ATLANTIC (Tel 7 610 658)
Strani compagni di letto, con G. Lollobrigida S ◆◆
AUGUSTUS (Tel 655 455)
I quattro volti della vendetta, con L. Barker G ◆
AUREO (Tel 880 606)
Là dove scende il fiume, con J Stewart A ◆◆
AUSONIA (Tel 428 180)
I caldi amori, con J. Perin S ◆
AVANA (Tel. 515.597)
Cleopatra, con E. Taylor SM ◆
BELSITO (Tel 340 887)
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ◆
BOITO (Tel 8 310 198)
L'uomo che non voleva uccidere, con C. Baker DR ◆
BRASIL (Tel 552.350)
Angelica alla corte del re, con M. Mercier A ◆◆
BRISTOL (Tel. 7 615.424)
Il gran lupo chiama, con C. Grant SA ◆◆
BROADWAY (Tel 215 740)
Pazzi pupe e pillole, con J. Lewis C ◆◆
CALIFORNIA (Tel. 215.266)
La caduta dell'impero romano, con S. Loren SM ◆
CINESTAR
Il legionario, con B. Lancaster DR ◆
CLODIO (Tel. 355 657)
Antologia sessuale, con F. Prevost (VM 18) S ◆◆
COLORADO (Tel 6 274 287)
Il gaucho, con V. Gassman SA ◆
CORALLO (Tel 2 577 207)
I quattro tassisti, con A. Fabrizi C ◆
CRISTALLO
Il gran lupo chiama, con C. Grant SA ◆◆
DEL VASCELLO (Tel. 588 454)
Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ◆
DELLE TERRAZZE
Vangelo secondo Matteo, di P.P. Pasolini DR ◆◆◆
DIAMANTE (Tel 295 250)
Soldati e caporali, con Franchi-Ingrassia C ◆
DIANA (Tel 780 146)
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ◆
DUE ALLORI
Il grande sentiero, con Richard Widmark A ◆◆
ESPERIA (Tel 582 884)
Per un pugno nell'occhio, con Franchi e Ingrassia C ◆
ESPERO
Angelica alla corte del re, con M. Mercier A ◆◆
FOGLIANO (Tel 8 329 541)
Il gran lupo chiama, con C. Grant SA ◆◆
GIULIO CESARE (Tel 353.390)
Spionaggio a Washington, con R. Vanghn G ◆
HARLEM
Riposo
HOLLYWOOD (Tel 290 851)
La dove scende il fiume, con J. Stewart A ◆◆
IMPERO (Tel 295 720)
Il trionfo dei dieci gladiatori
INDUNO (Tel 582 495)
Il legionario, con B. Lancaster DR ◆
JOLLY
Non son degno di te, con G. Morandi S ◆
JONIO (Tel 890 203)
La caduta dell'impero romano, con S. Loren SM ◆
LA FENICE (Via Salaria 35)
Monsieur Cognac, con T. Curtis S ◆
LEBLON (Tel 552 344)
Settima alba, con W. Holden DR ◆
MASSIMO (Tel 751 277)
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ◆
NEVADA (ex Boston)
Ercole contro Molock SM ◆
NIAGARA (Tel 6 273 247)
La rivincita di Ivanhoe
NUOVO
Il gran lupo chiama, con C. Grant SA ◆◆
NUOVO OLIMPIA (Tel 670 695)
Cinema selezione: Matto e mattatore
PALAZZO (Tel 491 431)
Strani compagni di letto, con G. Lollobrigida S ◆◆
PALLADIUM
La caduta dell'impero romano, con S. Loren SM ◆
PRENESTE (Tel 290 177)
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ◆
PRINCIPE (Tel 352 337)
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ◆
RIALTO (Tel 670 763)
Lunedì del Rialto: Il buco, con P. Leroy DR ◆◆◆
RUBINO
Il grande sentiero, con Richard Widmark A ◆◆
SAVOIA (Tel 865 023)
Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ◆
SPLENDID (Tel 620 205)
In ginocchio da te M ◆
SULTANO (Via di Forte Bravetta Tel 6 270 352)
5000 dollari sull'asso, con R. Wood A ◆
TIRRENO (Tel 573 091)
Da 077 criminali ad Hong Kong, con H. Frank A ◆
TRIANON (Tel 780 302)
Non son degno di te, con G. Morandi S ◆
TUSCOLO (Tel 777 834)
Vangelo secondo Matteo, di P. P. Pasolini DR ◆◆◆
ULISSE (Tel 433 744)
Soldati e caporali, con Franchi-Ingrassia C ◆
VENTUN APRILE (Tel 8 644 577)
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ◆
VERBANO (Tel 841 295)
Vangelo secondo Matteo, di P. P Pasolini DR ◆◆◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Sedotti e bidonati, con Franchi-Ingrassia C ◆
ADRIACINE (Tel 330 222)
La principessa di Clèves, con M. Vlady S ◆
ANIENE
I sette del Texas, con G. Milland A ◆
APOLLO
L'idolo di Acapulco, con E. Presley M ◆
AQUILA
Pistole calde a Tucson, con M. Stevens A ◆
AURELIO
007 operazione omicidi
AURORA
Un marziano sulla Terra, con J. Lewis C ◆
AVORIO (Tel 755.416)
Rapina al campo 3, con S. Baker A ◆◆
CASSIO
Cleopatra, con E. Taylor SM ◆
CASTELLO (Tel 561.767)
Il disco volante, con A. Sordi SA ◆◆
COLOSSEO (Tel 736.255)
Le tre sfide di Tarzan, con J. Mahoney A ◆
DEI PICCOLI
Riposo
DELLE RONDINI
Cerasella, con C. Mori S ◆
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
I due pericoli pubblici, con Franchi-Ingrassia C ◆
DORIA (Tel 317.400)
I due seduttori, con M. Brando SA ◆◆
EDELWEISS (Tel 334 905)
Mondo di notte n. 3 (VM 18) DO ◆
ELDORADO
Tarzan e la donna leopardo, con J. V. Miller A ◆
FARNESE (Tel 564.395)
Extraconiugale, con F. Rame (VM 14) C ◆
FARO (Tel 520 790)
Soldati e caporali, con Franchi-Ingrassia C ◆
IRIS (Tel 865 536)
Gli argonauti, con T. Armstrong SM ◆
MARCONI
Due samurai per cento gheishe, con Franchi e Ingrassia C ◆
NASCE'
Le 7 fatiche di Alì Babà, con B. Cortez A ◆
NOVOCINE
Cinque per la gloria, con R. Vallone DR ◆
ODEON (Piazza Esedra 6)
La vendetta dei Tukes DR ◆
ORIENTE
Gli schiavi più forti del mondo con R. Browne SM ◆
OTTAVIANO (Tel 358.059)
Italian sexy show DO ◆
PERLA
Gli eroi del Far West
PLANETARIO (Tel 489.758)
Vincitori alla sbarra DO ◆◆◆
PLATINO (Tel. 215 314)
Via col vento, con C. Gable DR ◆
PRIMA PORTA
Cleopatra, con E. Taylor SM ◆
PRIMAVERA
Riposo
REGILLA
Riposo
RENO (già Leo)
Angelica alla corte del re, con M. Mercier A ◆◆
ROMA
Anello di fuoco, con D. Janssen (VM 16) DR ◆
SALA UMBERTO (Tel. 674.753)
Far West, con T. Donahue A ◆

Sale parrocchiali

CRISOGONO
Il tulipano nero, con A. Delon A ◆
DEGLI SCIPIONI
Aquile tonanti DR ◆
DUE MACELLI
Duello nel Texas
GIOVANE TRASTEVERE
Sandokan alla riscossa, con G. Madison A ◆
NUOVO D. OLIMPIA
I sette del Texas, con G. Milland A ◆
PIO X
Il giorno più corto, con V. Lisi C ◆

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

ANITA DI VITTORIO/LA MIA VITA CON DI VITTORIO

La semplice, commossa rievocazione della donna che condivise la sua dura esistenza

330 pagine Lire 1.600

Vallecchi Editore

Approvato in una seduta solenne del Parlamento nel ventennale della vittoria antifascista

Appello jugoslavo contro le forze aggressive

La dichiarazione sarà inviata alle Assemblee rappresentative di tutti i Paesi Messaggio del Presidente Tito alla TV

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 9

Una dichiarazione, che verrà inviata a tutti i Parlamenti del mondo, è stata approvata dai membri del Parlamento federale e dalle delegazioni dei Parlamenti delle sei Repubbliche jugoslave, riuniti assieme al Comitato centrale dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore e al Comitato Centrale dell'Unione dei combattenti della guerra di liberazione, per la solenne celebrazione del ventennale della vittoria sul fascismo.

La dichiarazione dice testualmente: «La grande vittoria della coalizione anti-hitleriana sul fascismo, della quale tutto il mondo amante della libertà festeggia oggi il ventesimo anniversario, è stata conseguita in nome degli ideali di pace, indipendenza e uguaglianza per tutti i paesi e le nazioni. I popoli hanno dato un olocausto di vite umane e subito distruzioni quali non si ricordano in precedenza, per edificare sul le esperienze storiche della grande guerra antifascista e sui principi della Carta delle Nazioni Unite nuovi rapporti internazionali, dai quali fossero per sempre eliminati la dominazione e l'uso della forza.

«I due decenni che ci dividono dal 9 maggio 1945 hanno sostanzialmente portato al progresso delle forze materiali e intellettuali dell'uomo e mutata l'immagine del mondo. Sono aumentate le forze della democrazia, del progresso; il processo di emancipazione dei popoli si è allargato a tutti i continenti e la comunità mondiale si è arricchita di un gran numero di nuovi Stati indipendenti, i quali sono diventati fattori attivi della politica internazionale. Gli ideali per i quali decine di milioni di uomini hanno dato la vita nella grande guerra antifascista, diventano, malgrado tutte le resistenze e le minacce, una viva realtà ed un diritto dei popoli che non si può conculcare.

«In questo giorno della vittoria, che impegna le attuali generazioni a non permettere mai più la catastrofe di una nuova guerra, il pericolo di guerra minaccia di nuovo il mondo. Nei rapporti internazionali nascono di nuovo le tendenze a minacciare con la forza delle armi la libertà dei popoli e il loro diritto a uno sviluppo libero e autonomo. La politica imperialista di intervento e di sopraffazione coloniale tende, senza riguardi, a soffocare la giusta lotta di liberazione dei popoli oppressi e a imporre, nella vita internazionale, l'impiego della forza e del diritto del più forte, cosa che indubbiamente distruggerebbe la base politica e morale sulla quale solamente può fondarsi la civiltà del nostro tempo, e potrebbero seriamente minacciare la pace di tutti i popoli.

«Consapevoli che la realizzazione conseguente della politica di pacifica coesistenza fra gli stati è l'unica alternativa alla guerra, e che la pace, oggi, è condizione non solo di ogni progresso, ma anche dell'esistenza dell'umanità, i popoli della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia rivolgono a tutte le forze del mondo amanti della pace e della democrazia, l'appello a unire i propri sforzi nella lotta contro le forze dell'aggressione e della guerra per instaurare rapporti di eguaglianza fra i popoli e per la salvezza della pace nel mondo».

La giornata, che ha visto in tutte le città manifestazioni di eccezionale solennità ed entusiasmo, è stata aperta dal messaggio che il Presidente Tito ha diretto alla popolazione attraverso la TV e che i giornali hanno pubblicato nelle edizioni del mattino. Tito ha ricordato che Hitler e Mussolini, per realizzare i loro «piani infernali», si sono sempre serviti dello slogan del cosiddetto «pericolo comunista» e con questo hanno addormentato la sorveglianza dei popoli e degli uomini di Stato, ottenendone un aiuto indiretto per la realizzazione dei loro piani aggressivi. Venti anni più tardi noi ci troviamo di nuovo al margine di una catastrofe che con la esistenza di enormi riserve di armi nucleari, potrebbe essere infinitamente più tremenda, e gli autori delle aggressioni e delle azioni di forza si servono di nuovo dei medesimi slogan cercando ancora di impaurire il mondo col cosiddetto pericolo comunista, con lo scopo di distogliere la attenzione dei popoli da ciò che veramente si prepara.

Concludendo il suo messaggio, il presidente Tito si è chiesto cosa si possa contrapporre al pericolo che minaccia oggi la pace del mondo ed ha detto: «A questo nuovo pericolo si possono efficacemente contrapporre le forze della pace le quali oggi sono più forti delle forze della reazione e della violenza. Però per essere veramente efficaci le forze della pace debbono essere unite; è indispensabile l'unità di tutte le forze amanti della pace nel mondo le quali possono dare una risposta energica e dire «no» a tutti coloro che stanno sulle posizioni della violenza e giocano con il destino del mondo e minacciano la pace e l'indipendenza e la libertà dei popoli».

Nella mattinata a Belgrado ha avuto luogo la parata militare che per la prima volta quest'anno si è svolta il 9 maggio anzichè il 1. maggio come avveniva abitualmente mentre il 15 si celebrava la fine effettiva della guerra in Jugoslavia.

Ferdinando Mautino

Nuove incursioni terroristiche

Città nordvietnamite bombardate da novanta aerei USA

Reparti del FNL attaccano nella provincia di Hau Nghia: dure perdite dei governativi - I capi cattolici di Saigon disposti a costituire un loro «esercito» di 160.000 uomini

SAIGON, 9.

Formazioni del Fronte di liberazione hanno sottoposto la notte scorsa ad un pesante bombardamento di mortai la guarnigione del capoluogo della provincia di Hau Nghia, a 48 chilometri da Saigon, e i vicini capisaldi di Bao Tri, Duc Hoa e My Hanh. Contemporaneamente altre unità del FNL hanno attaccato un reparto di governativi di guardia ad un ponte nei pressi del capoluogo.

Le truppe di Saigon sono state sopraffatte e quando, sopraggiunti rinforzi, hanno tentato un'azione controffensiva non sono riuscite a stabilire il contatto con i partigiani ed hanno potuto soltanto fare il computo delle perdite che, secondo un comunicato di Saigon, ammontano a 20 morti, 53 feriti, 10 dispersi. Anche un ufficiale americano è rimasto ucciso.

Anche oggi l'aviazione americana ha condotto massicce incursioni terroristiche contro la Repubblica democratica del Vietnam. Complessivamente novanta aerei hanno preso parte a sei diverse incursioni. Sono state colpite in particolare le città di Vinh Linh, Tho Song e Than Ha. Il comando americano ha ammesso la perdita di un aviogetto della marina del tipo 7-8 Crusader.

A Saigon intanto le gerarchie cattoliche sud-vietnamite hanno sottoposto al governo un piano per la costituzione di un «esercito cattolico» da impegnare nella guerra contro il Fronte di liberazione nazionale. Ieri, nel corso di una riunione con il Primo ministro Phan Huy Quat, i dirigenti cattolici sudvietnamiti e i *leaders* di altre due sette religiose, Cao Dai e Hoa Hao, si sono dichiarati pronti a reclutare 160.000 volontari.

Collaboratori del colonialismo francese prima e di quello americano poi, preti e vescovi del Sudvietnam hanno svolto in questi anni un ruolo di primo piano nell'istigazione all'odio anticomunista e nell'appoggio alle varie cricche avvicendatesi al potere. Basti ricordare il fratello del famigerato dittatore Ngo Din Diem mons. Ngo Din Tuc, vescovo di Huè fino al sanguinoso colpo di Stato che pose fine alla tirannia della sua famiglia (l'altro fratello era infatti capo della polizia politica). Basti ricordare i «corpi armati» costituiti da religiosi cattolici in varie cittadine del sud Vietnam. Uno di questi «corpi», comandato dal prete Nguyen Lac Hoa, è stato annientato proprio in questi giorni, insieme con la guarnigione governativa, dall'attacco delle forze del FNL al centro fortificato di Hay Yen, nel Delta del Mekong: «cattolici» e governativi hanno perduto in questa battaglia ben 210 uomini.

Con l'offerta di mettere in piedi un «esercito cattolico» lo episcopato sudvietnamita e i *leader* confessionali di Saigon non hanno soltanto di mira la intensificazione della guerra contro l'Esercito di liberazione, ma tendono altresì ad avere nelle proprie mani una forza armata con la quale impegnarsi nelle incessanti e spietate lotte per il potere che sono la caratteristica peculiare della situazione politica di Saigon. Essi mirano altresì, con un rigurgito di fanatismo bellicista, a riguadagnare il terreno perduto nei confronti della gerarchia buddista fattasi a più riprese interprete di posizioni anticolonialiste e pacifiste.

Gli esponenti religiosi hanno scelto il momento che loro sembrava più favorevole per avanzare la proposta: il governo di Saigon si è impegnato con gli americani ad aumentare di 160 mila uomini il suo esercito entro la fine dell'anno. Per mantenere quest'impegno, in realtà, mancano le condizioni: gran parte del paese non è controllato dalle autorità di Saigon, ma dal FLN; le diserzioni fra i governativi sono quotidiane, e spesso si tratta di diserzioni in massa. I capi cattolici si dichiarano pronti a reclutare fra i loro fedeli il contingente promesso dal governo agli americani: con l'ovvia condizione che quest'esercito di «volontari» resti sotto il loro controllo.

Per quanto, dal suo punto di vista possa apparire allettante, difficilmente il Premier fantoccio di Saigon potrà aderire all'offerta;

Vienna

Leopold Figl è morto

L'ex Cancelliere aveva concluso e firmato il trattato di Stato austriaco dieci anni fa

VIENNA, 9

Si è spento oggi, dopo essere rimasto per una settimana in coma, l'ex Cancelliere austriaco Leopold Figl, del partito popolare. Lo scomparso aveva 62 anni, e lega il suo nome alla firma — come ministro degli Esteri — del Trattato di Stato austriaco, di cui sarà celebrato sabato prossimo, 15 maggio, il decimo anniversario, con la partecipazione dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale.

Da anni Figl soffriva per un tumore al rene, e una sopraggiunta polmonite ha avuto facilmente ragione del suo organismo già minato. Figl era ingegnere e laureato in agraria; durante la dominazione nazista sull'Austria era stato in prigione, e poi a Mauthausen. Si riferisce che poco prima del trapasso si era riscosso dal coma, e aveva espresso il desiderio di rivedere ancora una volta il sole.

Celebrato a Wroclaw il Ventennale della vittoria su Hitler

Milioni di polacchi nelle terre liberate dal giogo nazista

Gomulka riafferma la piena solidarietà con la Repubblica Democratica Tedesca e pone i revanscisti di Bonn di fronte alla nuova realtà socialista

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 9

Celebrando a Wroclaw il ventesimo anniversario della vittoria sulla Germania hitleriana, il primo segretario del Partito operaio unificato polacco, Wladislaw Gomulka ha lanciato un appello ai popoli europei a battersi per il riconoscimento dello *status quo* in Europa e per porre fine all'aggressione americana nel Vietnam, ammonendo allo stesso tempo che «chi pensasse che i paesi socialisti, per il solo fatto che sono fermi sostenitori della coesistenza pacifica, possano assistere inermi alle violenze e alle barbarie, commetterebbe un grave, pericoloso errore».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

La vittoria sulla Germania hitleriana — ha ricordato Gomulka — è costata il prezzo di 38 milioni di morti, un mare di sangue, di rovine, di lacrime. Un prezzo che l'umanità non vuole più pagare ad alcun imperialismo, e che esige il rispetto di quella realtà che è acquisita con tale sacrificio dai popoli d'Europa e del mondo intero.

A Potsdam — ha detto Gomulka — fu preso l'impegno di non mettere mai più la Germania in condizioni di minacciare la pace in Europa e nel mondo. Bonn è oggi la punta di diamante delle forze aggressive dell'imperialismo in Europa, di quelle forze che hanno per programma politico il rovesciamento dello *status quo* in Europa, l'assorbimento della RDT, il «recupero» delle terre occidentali polacche.

Denunciate le responsabilità degli Stati Uniti e delle altre potenze occidentali che hanno preteso di mascherare il vecchio sciovinismo tedesco dietro la frusta bandiera dell'anticomunismo, il *leader* del Partito operaio unificato ha affermato che in difesa dello *status quo* in Europa si erge oggi, con tutta la sua potenza, l'intera comunità dei paesi socialisti europei, i quali non permetteranno mai l'assorbimento della RDT e una riunificazione della Germania sulla base dei «vani e pazzeschi sogni di Bonn».

Egli ha anche gettato una doccia fredda sulle «farneticazioni di coloro che affermano di essere disposti a riconoscere le nostre frontiere occidentali in cambio di una riunificazione della Germania che dovrebbe realizzarsi attraverso l'inghiottimento della RDT. La RDT — egli ha sottolineato — è un paese socialista, rappresenta per noi l'unica via attraverso la quale la Germania può ritrovare il cammino verso la riunificazione: quello della democratizzazione, della smilitarizzazione, dei buoni rapporti con tutti i suoi vicini: in una parola: della pace e della coesistenza.

Gomulka ha detto chiaramente che l'unificazione della Germania è oggi inattuale e che, in primo piano, nella situazione odierna, va posto il problema della sicurezza collettiva in Europa. Dall'atteggiamento degli occidentali su questa questione si misurano le loro attitudini verso i problemi della pace e della coesistenza.

Gomulka che, come abbiamo detto all'inizio, parlava da Wroclaw, capitale delle terre occidentali tornate alla madre patria in seguito alla vittoria sul nazismo e alle decisioni prese a Potsdam dalle potenze della coalizione antihitleriana, ha dedicato gran parte del suo discorso al significato del ritorno della Polonia sull'Oder-Neisse. Nel '45 — egli ha detto — potevamo contare solo sul nostro buon diritto e sul sacrificio dei sei milioni di cittadini morti nella guerra antinazista; oggi, al nostro diritto possiamo aggiungere il patrimonio che abbiamo creato qui, col sacrificio, col duro lavoro, con la dedizione e l'intelligenza del nostro popolo. I nazisti avevano lasciato qui uno squallido deserto. Dicemmo allora, celebrando la più grande vittoria millenaria di questa Polonia, che la vera vittoria sarebbe stata celebrata solo quando «su questa terra saranno tornati milioni di polacchi, quando fumeranno le nuove ciminiere delle nostre fabbriche, quando fioriranno i campi deserti»: oggi possiamo celebrare con soddisfazione questa vittoria. In questi venti anni, abbiamo compiuto un lavoro che gli scettici dicevano che avremmo potuto compiere solo in più generazioni. Otto milioni e mezzo di polacchi vivono oggi in questo territorio: la produzione delle terre occidentali è tre volte superiore a quella dell'anteguerra, quella cioè del periodo nazista: le sei università e scuole superiori che avevano qui i tedeschi con seimila studenti, sono oggi 21, con 60 mila studenti. Wroclaw è il terzo centro culturale dopo Varsavia e Cracovia. A Potsdam — ha detto Gomulka — i polacchi dissero agli alleati: «Centinaia di migliaia di soldati polacchi sono attestati sulle storiche frontiere del nostro paese»: oggi possiamo dire che milioni di giovani nati su queste terre, stanno a guardia del nostro sacrosanto diritto col loro patriottismo, con le loro capacità, con le loro speranze.

Franco Fabiani

DALLA PRIMA PAGINA

Milano

hanno conosciuto le atrocità dell'occupazione nazista. Li seguono gli ex internati militari che hanno lasciato nei lager tedeschi 65 mila loro compagni.

Ecco sfilare un gruppo di uomini: sono i superstiti della divisione Acqui, trucidata a Cefalonia dai tedeschi perchè non aveva voluto arrendersi. Dopo lo stendardo che ricorda gli 8000 caduti di Cefalonia, sfilano tra gli applausi, a bordo di jeeps dell'esercito, i mutilati e gli invalidi partigiani, che precedono le bandiere dei comandi generali delle brigate Garibaldi, GL, Matteotti, Autonome, Mazzini, del Popolo, delle Fiamme verdi e i medaglieri della Associazione nazionale partigiani d'Italia, della FIAP, della FIVL.

Dagli altoparlanti collocati in piazza San Babila si dipana la storia delle leggendarie brigate partigiane. «Le brigate Garibaldi — dice lo speaker — furono organizzate nel settembre del 1943 a Milano da Luigi Longo, Secchia, Amendola, Scotti, Cicalini, Roasio...». La voce degli altoparlanti è sovrastata dagli applausi della folla che ha riconosciuto Longo tra i comandanti partigiani che sfilano dietro il medagliere dell'ANPI. La folla chiama Longo con il suo vecchio nome di battaglia, si sbraccia nel saluto, inneggia alle brigate Garibaldi, che tanto contributo hanno dato alla liberazione, pagando un contributo di oltre 40 mila caduti.

Ed ecco che, quasi a significare che cosa ha dato la Resistenza alla democrazia italiana, si apre la sfilata delle Regioni a statuto speciale. In testa il gonfalone della Valle d'Aosta, scortato dai valletti in costume, e poi i gonfaloni di Trieste, di Gorizia, di Udine. I partigiani udinesi recano un grande cartello, col quale ricordano i loro 2744 caduti e cantano, ritmandola, «Bella ciao», la canzone delle mondine che è diventata una delle più famose canzoni partigiane.

Sfilano i partigiani della Carnia, che nel luglio del 1944 liberarono 37 comuni e li amministrarono per tre mesi con il libero governo della Carnia, e i partigiani del Trentino Alto Adige, che ricordano i loro 143 caduti, le 9 medaglie d'oro, gli 800 morti nei campi di sterminio nazisti.

Passa la delegazione sarda. E dopo la Sardegna la Sicilia e l'Abruzzo Molise, con il gonfalone del comune di Lanciano, medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza opposta ai tedeschi che non riuscirono ad occupare la città nonostante avessero ucciso 500 dei suoi abitanti. E ancora sfilano i gonfaloni dell'Aquila, di Campobasso, di Pescara, che ebbe 43 caduti nella guerra di liberazione.

Sfila il gonfalone di Napoli e la gente applaude alla città delle Quattro giornate, ai protagonisti di quella spontanea insurrezione popolare che si concluse con un bilancio di 400 morti e di 162 feriti.

Ecco l'interminabile corteo dei partigiani dell'Emilia-Romagna. La folla applaude al gonfalone di Bologna, medaglia d'oro, ai suoi 2064 caduti. Il canto di «Fischia il vento» si intreccia a quello di «Bella ciao», alla parola «pace» scandita da migliaia di voci. Passa il gonfalone di Marzabotto, città martire, con una bandiera trapunta di 1832 stelle, quante sono state le vittime innocenti dell'eccidio compiuto dai nazisti il 28 settembre del 1944.

«Viva la Resistenza» grida la folla, quando dagli altoparlanti si ricordano i 13 partigiani di Casalecchio di Reno, impiccati dai tedeschi e dai fascisti col filo spinato. «Viva la Resistenza!» rispondono i sindaci dei Comuni del bolognese che accompagnano i gonfaloni delle loro città.

Ecco i partigiani modenesi: sfila con essi, insieme con gli ex comandanti delle brigate garibaldine, anche un sacerdote. La gente lo applaude e lui risponde con un timido sorriso, toccando il fazzoletto tricolore che reca sulla tonaca impolverata. I partigiani cantano «Bella ciao» e gli altoparlanti ricordano gli scioperi dei braccianti e delle mondine emiliane, nella primavera e nell'estate del 1944, che avevano l'obiettivo di privare gli occupanti nazisti dei rifornimenti alimentari.

Sfilano i partigiani di Parma, con il gonfalone della loro città medaglia d'oro. I suoni delle bande si inseguono. Passa Piacenza. Poi un applauso caldo, fragoroso della folla e il grido «Cervi! Cervi!». E' papà Cervi, infatti, che partecipa alla sfilata, anche se i suoi novant'anni lo costringono a farlo in automobile scoperta. Ma il vecchio Alcide non se ne sta seduto: dritto come se non sentisse il peso degli anni, saluta con ampi gesti della mano sinistra e con la destra sul cuore, dove sono le sette medaglie d'argento conferite alla memoria dei suoi sette figli.

«Pace sì! Guerra no!» scandiscono i partigiani di Reggio, e la folla fa coro, mentre papà Cervi fa col capo segni di assenso, unendosi al canto dei giovani reggiani che hanno intonato l'inno dei fratelli Cervi.

«Visita»

ze (Giornale del mattino) con la visita che farà probabilmente a Roma il prossimo mese il presidente del Consiglio del Cile, il dc Frey. Il Cile è stato il più deciso nel protestare contro l'aggressione dei *marines* USA a San Domingo ed è un paese retto da un governo democristiano: come si comporteranno i nostri governanti? Anche nel seno del mondo cattolico infatti si va facendo strada la richiesta che, dissociandosi da rigide posizioni filo-americane, il governo si sposti nella questione caraibica su posizioni più avanzate, quali quelle dei governi cileno e messicano. Va anche sottolineato che il giornale fanfaniano fiorentino mette con risalto in prima pagina le dichiarazioni fatte a Washington da Bob Kennedy, di aperta critica all'azione di Johnson e commenta: «La decisione di Robert Kennedy di rompere il silenzio potrebbe preludere a una ripresa dell'influenza del 'kennedismo'" nel partito democratico e nella vita politica americana».

DISCORSI Delle questioni internazionali si sono occupati ieri in varie sedi i dc Rumor e Pastore e il socialdemocratico Preti. Rumor parlava a Berlino Ovest dove si celebrava sia la data della fine del conflitto mondiale ultimo che la data del 9 maggio 1950, nascita della Comunità europea. Il discorso di Rumor è stato tutto infarcito di luoghi comuni violentemente anticomunisti e antisovietici, ma ha anche avuto qualche accento di riserva — sia pure cautissima — sui rapporti fra Europa e USA. «Risolvere i problemi dell'unità politica europea, ha detto, vuole anche dire porre in modo nuovo i problemi della nostra uguaglianza con il grande *partner* di oltreoceano e definire la nostra parte nella politica di coesistenza pacifica fra Est e Ovest».

Il fanfaniano Forlani, in un discorso pure infarcito di banalità anticomuniste, ha trovato il modo di esprimere riserve più marcate. Ha preso spunto dal documento votato dalla direzione socialista per affermare tra l'altro che «non solo l'Italia può, ma deve portare, nell'ambito della alleanza atlantica, il suo contributo di iniziative, di idee, di consiglio e, se necessario, di critica». Accennando alla «esigenza della unità e solidarietà tra i paesi democratici», il vice-segretario della DC ha aggiunto che «questo non significa che vengano meno i compiti di vigilanza, di equilibrio, di giudizio autonomo di ciascun paese rispetto ai fatti e soprattutto rispetto alla strategia da realizzare perché i fatti siano condizionati e controllati con tempestività e sempre in direzione della pace». Infine Forlani, che si presume parli per ispirazione di Fanfani, ha detto che «questa libertà» di giudizio deve essere sempre riconosciuta e tanto più quanto maggiore è la lealtà del rapporto di alleanza e la chiara consapevolezza della sua validità».

Il ministro Preti ha invitato, parlando vicino a Ferrara, a tenersi «nel giusto mezzo» nella valutazione degli avvenimenti internazionali attuali. Ha detto che differenze di valutazione su tali avvenimenti fra gli stessi partiti di maggioranza, sono ammissibili in quanto «si tratta di fatti politici chiaramente estranei alla sfera della politica europea atlantica». Pastore infine, nel quadro di una scontata polemica anticomunista e con qualche pungente battuta anche contro il PSI, ha sostenuto che in ogni caso «la DC, a tutti i suoi livelli, deve approfondire i problemi della pace per diventare essa stessa portavoce presso la pubblica opinione della verità dei fatti e evitare così il crearsi di errate interpretazioni alimentate da certa falsa propaganda pacifista». Come si vede, fra tortuosi giri di frase, c'è qui una critica alla netta interpretazione filo-americana (tanto mistificatoria) dei recenti avvenimenti, data dalla DC ufficiale e dal *Popolo*.

URSS

della vittoria durante il ricevimento svoltosi nel primo pomeriggio al Cremlino, Breznev ha potuto dire che l'Unione Sovietica «dispone di tutto ciò che è necessario per liquidare chi volesse violare le sue frontiere e disturbare il lavoro pacifico del suo popolo».

La parata militare è cominciata alle 10 esatte: alla tribuna salgono i dirigenti del partito e del governo Breznev, Kossighin rientrato ieri sera da Berlino, Mikoian, Suslov, i rappresentanti dei paesi socialisti. Nella tribuna inferiore prendono posto i marescialli della vittoria, Zukov, Sokolovski, la vecchia guardia rappresentata da Budionni, Timoscenko e Voroscilov.

Nel palco laterale gli ospiti d'onore, ex combattenti, partigiani, resistenti, dirigenti dell'antifascismo europeo. Qui c'è anche la delegazione italiana, che rivedremo poco più tardi al grande ricevimento al Cremlino, composta da Terracini della Direzione del PCI e vicepresidente della FIR, Barontini del Comitato centrale del PCI e consigliere nazionale dell'ANPI, Zocchi e Oberti della Associazione perseguitati politici, Galleni, Tina Merlin. Essi partecipano ad un incontro internazionale di ex combattenti che avrà luogo a Mosca nei prossimi giorni.

Il ministro della Difesa Malinovski, dopo il tradizionale saluto alle truppe, reparto per reparto, prende la parola per ricordare il prezzo della vittoria, i sacrifici e l'eroismo dimostrato dal fronte e dalle retrovie in quattro anni di dura lotta contro l'aggressore, la miracolosa riscossa e la marcia fino a Berlino.

La vittoria — dice Malinovski — ha ridotto considerevolmente l'area di influenza dell'imperialismo, le sue possibilità aggressive, ma la lezione non è bastata: oggi il campo imperialista, e prima di tutti gli Stati Uniti d'America, «sono scesi ad un vergognoso patto coi revanscisti tedeschi, li stimolano ad una nuova avventura contro l'Oriente, non sono contrari ad affidare le armi nucleari nelle mani degli ex generali nazisti. Gli Stati Uniti hanno scatenato il conflitto nell'Asia sud orientale, aggrediscono la Repubblica democratica vietnamita, e in questa aggressione commettono i più scellerati delitti, arrivando ad impiegare i gas contro la popolazione del Vietnam del Sud».

L'Unione Sovietica aiuterà fino in fondo la Repubblica democratica vietnamita ed è pronta — conclude Malinovski — a liquidare qualsiasi aggressore.

La parata comincia. Comincia con una bandiera rossa, la falce e il martello d'argento nel mezzo, portata dal colonnello Samsonov e scortata dai sergenti Jegorov e Kantarian. E' la bandiera che il 2 maggio 1945 fu issata da questi stessi tre uomini sul «Reichstag» in rovina, il simbolo semplice e glorioso della vittoria.

Seguono la bandiera, a passo di parata, i corpi perfettamente ordinati delle varie accademie e scuole militari, i marinai del Baltico e del Mar Nero, le truppe di frontiera, gli aviatori, la fanteria. Poi in un rombo assordante, nel fumo azzurrino della nafta bruciata, irrompe sulla Piazza Rossa la prima divisione motorizzata.

Caratteristica di questa divisione è che tutti i mezzi di trasporto, piccoli e grandi, a ruote o cingolati, sono anfibi. La divisione dispone di missili anticarro telecomandati, di grande precisione, di due tipi diversi, modernissimi e mai visti i primi, già apparsi in precedenti parate i secondi. Una divisione di paracadutisti segue quella motorizzata appena scomparsa verso la Moscova. Questa «fanteria del cielo» è in grado di intervenire con un armamento completo, di cui fanno parte anche carri armati da 15 tonnellate paracadutabili. Terza ad entrare sulla Piazza Rossa è una divisione corazzata composta da carri armati da 30 fino a 50 tonnellate. Questi ultimi, dotati di un cannone di grosso calibro allungato, appaiono per la prima volta in una parata militare.

L'artiglieria tradizionale occupa un posto importante, ma è sempre meno fondata sui cannoni e sempre più sui missili: questa divisione di artiglieria, che passa ora davanti al pubblico, alterna ai cannoni di calibri diversi le affusolate katiusce a 8 e 16 bocche, e grossi missili tattici, di grande potenza anche se di limitato raggio d'azione.

Finalmente la parola — se così si può dire — è ai reparti missilistici veri e propri: la serie è aperta dalla classe terra-aria. Si va, in questa categoria, dai razzi da intercettazione con una portata relativamente ridotta a razzi a due e tre stadi con testata a ricerca automatica dell'obiettivo, di una portata fino a 20 km. Ma non mancano i missili telecomandati verso l'obiettivo in volo, muniti di grandi ali orientabili, e i missili, assolutamente inediti, chiusi in verdi containers cilindrici di grandi dimensioni: sono i missili-antimissili di nuova concezione, sui quali evidentemente non si desidera che si fermi anche per poco l'occhio indiscreto delle macchine da presa, che lavorano senza interruzione. Questi missili — ci spiega un esperto sovietico — possono difendere le città da un attacco missilistico avversario con grande sicurezza, perchè il loro raggio d'azione è vastissimo. Razzi intercontinentali del nemico scagliati da sottomarini atomici o da basi collocate a grande distanza, vengono intercettati da questi «antimissili» a centinaia di chilometri dall'obiettivo.

Reparti di Marina, montati su carri cingolati, portano ora sulla Piazza Rossa i missili dei sommergibili atomici sovietici, muniti di testata atomica e con una gittata di qualche migliaio di chilometri.

E, finalmente, il piatto forte della giornata, quello più atteso dagli osservatori: i missili balistici intercontinentali. Nelle parate precedenti, i sovietici avevano mostrato due tipi di questi missili, lunghi una ventina di metri. Oggi, accanto a questi, appaiono altri tre nuovi tipi, tutti di carattere strategico, tutti di classe intercontinentale, la base della potenza militare sovietica.

Vengono avanti silenziosamente, adagiati su carri muniti di grosse ruote gommate. Il primo tipo nuovo è un missile balistico di portata media (cioè oltre i 5000 chilometri) capace di raggiungere qualsiasi continente. Questo missile è a carburante solido, dispone di una piattaforma autonoma di lancio mobile, quindi può mutare rapidamente di posizione ed è difficilmente reperibile.

Il secondo tipo nuovo è un colossale razzo a tre stadi, tre contenitori di carburante nettamente distinti l'uno dall'altro e congiunti da una strettura metallica esterna: si tratta anche qui di un missile intercontinentale a carburante solido, di semplice e sicura concezione, dai comandi completamente automatizzati, che può essere posto in fase offensiva in un periodo brevissimo.

L'ultimo missile nuovo, del diametro di qualche metro, è lungo forse una quarantina di metri, ancora a tre stadi, di cui l'ultimo grande come una nave cosmica; è un fuori classe: capace di mettere in orbita grossi carichi utili, questo missile può colpire con la sua testata nucleare un obiettivo posto sull'altra faccia della Terra. E' l'arma capace di arrivare alle spalle dei sistemi radar e difensivi del nemico, perchè in grado di raggiungere lo obiettivo per la via più lunga. Contro di essa, quindi, non c'è praticamente difesa.

Questa sera, alle 18.50, radio e televisione collegati su tutto il territorio hanno ordinato un minuto di silenzio alla memoria dei morti per la libertà del mondo dal fascismo: allo stesso istante, in tutte le città, in tutte le strade, il traffico di pedoni e di automezzi si è arrestato per un lungo minuto, commosso, teso: la vita è parsa fermarsi ed il pensiero di ognuno è andato a chi, con il suo sacrificio, aveva permesso all'umanità di superare la grande crisi creata dal fascismo.

La dichiarazione sovietica di cui abbiamo parlato all'inizio è indirizzata «a tutti i governi di tutti i paesi». Essa afferma fra l'altro che è urgente operare per il disarmo generale e completo, per la chiusura di tutte le basi militari in territorio straniero e per la riduzione dei bilanci militari. «L'anno del ventesimo anniversario della vittoria sull'hitlerismo — dice il messaggio — deve essere caratterizzato da una intensificazione della lotta per la liquidazione dei focolai di guerra». «Per prima cosa è necessario fermare l'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam. Le guerre coloniali debbono finire: quelle contro la Repubblica dominicana, il Congo, l'Angola, il Mozambico. E' necessario — prosegue il messaggio — spianare la strada ad una sistemazione della pace tedesca e stabilire una sicurezza europea stabile sulla base dei principi della coesistenza pacifica e della collaborazione pratica degli stati con sistemi sociali diversi». Il documento invoca poi la creazione di un forte movimento popolare mondiale per la salvaguardia della pace.

La Federazione Italiana Editori Giornali partecipa al grave lutto del suo Presidente ingegner Tomaso Astarita per la morte della madre signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

avvenuta in Napoli l'8 maggio 1965.

I Vice Presidenti, i Consiglieri, i componenti della Giunta di Categoria, i Revisori, i Direttori ed il personale tutto della Federazione Italiana Editori Giornali esprimono il loro vivo cordoglio per la morte della signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

madre del Presidente, ing. Tomaso Astarita.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione dell'A.N.S.A., i Redattori, gli Impiegati e il Personale tutto, partecipano al dolore del Vice Presidente dell'Agenzia per la morte della madre signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

L'Associazione Italiana Stampatori Giornali prende viva parte al dolore dell'ing. Tomaso Astarita Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali per la morte della sua diletta madre signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

Il Fondo Nazionale di Previdenza per i Lavoratori dei Giornali Quotidiani si associa al lutto dell'ing. Tomaso Astarita, Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali e della sua Famiglia per la morte della di lui madre signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

Il Comitato Pubbliche Relazioni Stampa Quotidiana si associa all'unanime cordoglio degli Editori e degli estimatori dell'ing. Tomaso Astarita suo Presidente per la scomparsa della diletta madre signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

Fiorenzo Casella, Piero Lupetti, Cesare Rivoli, Cesare Salvini, Antonio Sciavicco, con le rispettive famiglie, profondamente addolorati per il lutto che ha colpito l'amico Tomaso Astarita, per la morte della mamma signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

gli sono affettuosamente vicini in questo triste momento.

Il Comitato Interfederale della Pubblicità partecipa al lutto del suo Presidente ing. Tomaso Astarita per la morte della madre signora

MARIA LONGOBARDI
ved. ASTARITA

Tennis al Foro Italico

Oggi Nick affronta Santana

Nicola Pietrangeli ha dovuto far ricorso a tutta la sua classe e a tutta la sua forza di volontà per aver ragione dell'olandese Tom Okker e qualificarsi così per le semifinali degli «Internazionali» d'Italia. In semifinale Pietrangeli affronterà Santana e difficilmente riuscirà a batterlo stante la scarsa mobilità che ieri lo ha fatto arrivare sempre in ritardo sui colpi senza avere quindi la possibilità di attaccare. Tuttavia Pietrangeli ha avuto tre momenti decisivi nel corso dei quali è riuscito a dare una svolta alla partita che era apparsa compromessa dopo i primi due set, perduti per 4 6, 3 6. Una prima volta, nel terzo set quando è riuscito a strappare il servizio ad Okker portandosi a condurre sul 2-1. Pietrangeli ha tolto ancora il servizio all'olandese portandosi sul 4-1 e quello ha tolto nuovamente sul 5-3 vincendo il set e andando al riposo in svantaggio per 2 set a 1. La seconda fase si è avuta quando, nel corso del quarto set, Pietrangeli, a parità di giochi (3-3) con l'olandese, è riuscito a strappargli il servizio. Sul 5 4 in suo favore, l'italiano ha avuto due «game-ball» sul servizio dell'avversario, ma solo al terzo è riuscito a vincere gioco e set.

Nel quinto set, quello decisivo, la svolta si è avuta sul 3-2: Pietrangeli ha avuto a disposizione per due volte la palla buona per vincere, ma l'olandese, che era alla battuta l'ha annullata. Ancora due vantaggi per Pietrangeli non sono stati da lui sfruttati e solo alla quinta palla l'italiano è stato in grado di piazzare una «volée» di rovescio che gli ha permesso di togliere il servizio al rivale. Quella di Pietrangeli è stata dunque una vittoria della volontà. Okker è apparso un tennista di buona levatura, in possesso di un ottimo servizio e di una invidiabile mobilità, ma non ancora in grado di competere con atleti esperti come Pietrangeli.

Oggi l'italiano affronterà Santana nell'incontro di semifinale (gli altri due semifinalisti saranno l'australiano Martin Mulligan e lo spagnolo Juan Gisbert), e contro il fuoriclasse spagnolo non basterà più la buona volontà per vincere. Tutto come previsto nel singolare femminile: per la finale si sono qualificate la brasiliana Maria Esther Bueno e la americana Nancy Richey, cioè le due favorite. Esse hanno eliminato rispettivamente la sudafricana Van Zyl e la connazionale Heldman. Nel doppio femminile la Van Zyl e l'australiana Schacht si sono qualificate per la finale, con le italiane Lazzarino-Pericoli, dopo avere battuto la coppia Schultze (Germania) e Richey (USA).

I risultati

SINGOLARE MASCHILE: Gisbert (Spa) b. Richey (SuA) 10-8 6-3 6-3; Pietrangeli (Ita) b. Okker (PBa) 4-6 3-6 6-3 6-4 6-2.

SINGOLARE FEMMINILE: Richey (SuA) b. Heldman (SuA) 6-1 6-4; Bueno (Bra) b. Van Zyl (SAf) 6-4 6-0.

Il programma di oggi

SEMIFINALE SINGOLARE MASCHILE: Pietrangeli (Ita) - Santana (Spa); Mulligan (Aus) - Gisbert (Spa).

FINALE DOPPIO FEMMINILE: Schacht (Aus) - Van Zyl (SAf) c. Lazzarino (Ita) - Pericoli (Ita).

FINALE DOPPIO MISTO: Subirats-Zarazua c. Sherriff (Aus) - Okker (PBa).

SEMIFINALE DOPPIO MASCHILE: Pietrangeli (Ita) - Osuna (Mex) c. Barnes - Kock (Bra); Santana (Spa) - Mandarino (Bra) c. Newcombe-Roche (Aus).

La Vuelta

Martin primo ad Andorra

ANDORRA, 9

L'undicesima tappa del Giro ciclistico di Spagna, 241 km. da Barcellona ad Andorra, è stata vinta da Esteban Martin, della squadra spagnola del Ferry, in 7.31'06" (un minuto di abbuono).

La maglia d'oro rimane al tedesco Rolf Wolfshohl della Mercier-BP francese.

Ed ecco l'ordine d'arrivo: 1) Esteban Martin (Sp) 7.32'06", con abbuono 7.31'06"; 2) Gomez del Moral (Sp.) 7.35'22", con abbuono 7.34'52"; 3) Aimar (Fr.) s.t.; 4) Galera (Sp.) 7.37'06"; 5) Segu (Sp.) 7.37'23"; 6) Verbeek (Bel.) 7) Echeverria (Sp.); 8) Van Looy (Bel.); 9) Junkermann (Ger.); 10) Desmet (Bel.).

CLASSIFICA GENERALE: 1) Rolf Wolfshohl (Ger.) 58.23'13"; 2) Poulidor (Fr.) a 6'58"; 3) Thielin (Fr.) a 7'52"; 4) Van Looy (Bel.) a 9'23"; 5) Manzaneque (Sp.) a 10'51"; 6) Echeverria (Sp.) a 12'06"; 7) Kunde (Germania a 12'16"; 8) Juillemin (Fr.) a 15'18"; 9) Junkermann (Ger.) a 15'52";10) Gabica (Sp.) a 17'30".

A Phil Read il G. P. di Spagna

Provini cade sul traguardo

Grande giornata per i motori giapponesi

Nostro servizio

BARCELLONA, 9

L'inglese Phil Read ha vinto il Gran Premio motociclistico di Spagna in una gara che ha visto il dominio dei motori giapponesi e una rovinosa caduta dell'italiano Tarquinio Provini proprio in prossimità del traguardo. Proprio a 500 metri dal traguardo, Provini, lanciatissimo, stava per raggiungere la *Yamaha* di Phil Read, dalla quale distava ormai solo cinque metri, e che perdeva terreno nei suoi confronti. Ma quando ormai tutti i presenti si preparavano ad acclamare la vittoria dell'italiano, la sua *Benelli* ha fatto uno scivolone, e il centauro è stato scaraventato fuori dalla pista. Fortunatamente l'ottimo corridore italiano è uscito dal pauroso incidente senza un graffio.

Nella categoria 125 cc., l'italiano Bruno Spaggiari non è andato oltre il quarto posto, ad un giro dal vincitore Hugh Anderson, su Suzuki.

Alberto Pagani, che correva nelle 250 cc. con un «Aermacchi», si è piazzato sesto a tre giri.

Ma è tempo di parlare dell'asso di queste gare, corse sul circuito di Montjuich: il neozelandese Hugh Anderson. Egli dopo aver fatto registrare ieri l'altro i migliori tempi nelle prove ufficiali delle classi 50 cc. e 125 cc. ha mantenuto la promessa e con le sue *Suzuki* ha vinto da dominatore in entrambe le gare.

Nella classe 50 cc.(Anderson ha coperto i 14 giri del circuito, di 3790 metri, pari a complessivi 53 km., in 30'38" 08 pari a complessivi 53 km. in 30'38"08 ed una media di 103'939 km l'ora.

Nella classe 125 cc. il neozelandese ha coperto i 27 giri pari a 123 717 km., in 54'33"80, alla media di 112,545 chilometri l'ora.

In entrambe le gare le moto giapponesi si sono assicurate anche le piazze d'onore.

Nella 250 cc., dopo la caduta di Provini, la vittoria è stata incontrastata all'inglese Phil Read, che ha percorso i 33 giri del circuito pari a 125,091 chilometri in 1.04'03"27 pari alla media di 117,173 chilometri l'ora.

Nelle motocarrozzette, la vittoria è andata al tedesco Max Deubel, su BMW, che ha percorso i 27 giri pari a 102,347 chilometri in 57'46"53 alla media di 106 288 chilometri l'ora.

Ed ecco qualche nota sui record battuti: Read ha migliorato il record del circuito detenuto da Provini con 1'54"85, correndo il giro più veloce in 1'54"79.

Anderson ha migliorato il record per le 50 cc. con 2'07"59. Il precedente apparteneva al tedesco Hans Georg Aschheidt, che lo aveva stabilito l'anno scorso con 2'09"29.

a. c.

Il dettaglio tecnico

CLASSE 50 cc.: 1) Hungh Anderson (N.Z.) su Suzuki, che compie i km. 53,069 del percorso in 30'38"03 alla media di km. 103,939. Giro più veloce alla media di km. 106,954. 2) Ralph Bryas (Irl) su Honda, 30'42"01. 3) Jose Maria Busquet (Sp) su Derby, 30'54"58.

CLASSE 125 cc.: 1) Hug Anderson (N.Z.) su Suzuki che compie i km. 102,347 del percorso in 54'33"80 alla media di km. 112,545. 2) Frank Parrish (GB) su Suzuki, 54'55"30 (giro più veloce alla media di km. 114,348). 3) Derek Woodman (GB) su M.Z. 56'06"46. 4) Bruno Spaggiari (It) su Ducati, 54'56"06 (a un giro).

CLASSE 250 cc.: 1) Phil Read (GB) su Yamaha, che compie i km. 125,091 del percorso in 1 ora e 04'03"27 alla media oraria di km. 117,172 (giro più veloce alla media di km. 118,880). (Nuovo primato; precedente di Tarquinio Provini nel 1963 su Benelli alla media di km. 118,819). 2) Ramon Torras (Sp) su Bultaco, in 1 ora e 06'59"54. 3) Mike Dugg (Can) su Yamaha, 1.04'07"20.

Conclusa con un trionfo italiano la gara a tappe svizzera

A VITTORIO ADORNI IL «ROMANDIA»

La decisione si era avuta nella tappa di sabato quando Adorni aveva conquistato il primato regolando lo svizzero Maurer che era il più pericoloso avversario - Anche l'ultima tappa è andata ad un italiano

Dancelli solo a Vallorbe

Nostro servizio

VALLORBE, 9

Vittorio Adorni ha vinto il Giro di Romandia e l'ultima tappa della gara ha avuto un altro vincitore italiano, il coraggioso Dancelli, che è fuggito tutto solo a 35 chilometri dal traguardo e che ha saputo resistere al furioso inseguimento del gruppo dei migliori, comprendente Bitossi, Adorni, Gimondi e Taccone.

Meglio di così gli italiani non potevano concludere una corsa a tappe nervosa e difficile come questa, che pure li ha visti sempre in prima fila, sempre pronti a dare battaglia anzichè subire le iniziative altrui. Per Adorni si tratta di un successo di prestigio che il regolare corridore della «Salvarani» inseguiva da tempo e che si è pienamente meritato, con la capacità di entrare sempre nelle fughe buone e, infine, ieri, vincendo la breve tappa a cronometro davanti a quel difficile cliente che è lo svizzero Maurer, già vincitore lo scorso anno.

L'ultima tappa, da Friburgo a Vallorbe, di 211 chilometri, si snodava su di un percorso movimentato, comprendente ben tre colli di rispettabile altezza: non era, insomma, la classica tappa della apoteosi, e Adorni se ne è accorto quando il tentativo di Dancelli ha rischiato di prendere proporzioni inattese, mettendo in pericolo la stessa posizione del leader della classifica.

Il gruppo, pur continuamente terremotato da scatti, era arrivato con tutti i migliori nel primo segmento al piede del colle del Marchairuz, a una quarantina di chilometri dal traguardo, quando Michelino Dancelli, che ieri aveva festeggiato il proprio compleanno, ha deciso di regalarsi un'avventura in corsa.

Dancelli è scattato appena la strada ha cominciato a salire e si è trascinato dietro il compagno di colori Da Pra e lo svizzero Gilbert Fatton. A metà salita Dancelli staccava i due e proseguiva solo, riuscendo a infliggere un distacco di 1'35" al gruppetto dei migliori che Adorni si trovava costretto a tirare, non avendo nessuno disposto a dargli una mano.

La «maglia verde» scattava allora ripetutamente e decisamente e a due chilometri dalla vetta del colle Dancelli si vedeva il vantaggio rosicchiato ad un minuto secco. Egli insisteva nella scalata, ma anche Adorni buttava tutto nella mischia e, questa volta fruendo dell'appoggio di Maurer, Hagmann e Taccone, che gli erano rimasti a fianco, portava appena a 35" il distacco da Dancelli allo scollinamento (1450 m.).

Nella discesa su Vallorbe Dancelli riusciva a raggranellare qualche altro secondo, salvando la propria vittoria di tappa («un anno in più, una vittoria in più», il suo commento): alle sue spalle i migliori si raggruppavano e Adorni correva l'ultimo rischio della gara. A un tornante, infatti, lo spagnolo Angelino Soler che gli era davanti cadeva rovinosamente, facendo cadere anche la «maglia verde». Pur ammaccato, Adorni era pronto a rialzarsi e a riportarsi tra i primi inseguitori di Dancelli. Delisle e Bitossi, a un chilometro da Vallorbe tentavano di squagliarsi, ma lo scatto era neutralizzato da Taccone e Gimondi. Bitossi, comunque, batteva tutti in volata per il secondo posto.

Adorni e Maurer finivano col tempo di Bitossi e l'italiano riusciva così a mantenere sullo svizzero i 6" di distacco che era riuscito a infliggergli ieri nella cronometro. L'anno scorso, per inciso, Maurer aveva vinto il Giro con 7" sul secondo arrivato Zilverberg.

La gara ha mantenuto le sue promesse, in ciò facilitati gli organizzatori dall'assenza di qualsiasi despota del pedale: venuti per correre e per fare le gambe per gli impegni più pesanti della stagione ormai prossima, i concorrenti hanno dato vita a un'edizione vivace, brillante di spunti, che ha confermato la buona forma e l'ottima salute di molti italiani: oltre ad Adorni, anche Bitossi, Gimondi, Dancelli, Taccone, De Rosso e Carlesi hanno dichiarato di aver qualcosa da dire quest'anno.

Gaston Murray

Ordine di arrivo

1) Michele Dancelli (It.) 6 ore 25'58"; 2) Franco Bitossi (It.) 6 ore 26'43"; 3) Raymond Delisle (Fr.); 4) Robert Hagmann (Svi); 5) Izier (Fr.); 6) Adorni (It.); 7) Maurer (Svi.); 8) Taccone (It.); 9) Gimondi (It.); 10) Soler (Sp); Binggeli (Svi.), Ruegg (Svi.) s.t.; De Rosso (It.).

La classifica

1) Vittorio Adorni (It.) 23 ore 47"; 2) Maurer, a 6"; 3) Robert Hagmann, a 34"; 4) Felice Gimondi, a 49"; 5) Raymond Delisle, a 1'28"; 6) René Binggeli, a 1'42"; 7) Maurice Izier, a 2'20"; 8) Angelino Soler, a 2'39"; 9) Michele Dancelli, a 2'50"; 11) Franco Bitossi, a 3'16"; 17) De Rosso a 6'51"; 18) Taccone a 7'11".

La seconda prova del «Cougnet» al giovane della Vittadello

Ferrari vince a Mirandola: gli «assi» deludono

Il vincitore Danilo Ferrari

Nostro inviato

MIRANDOLA, 9.

Il ventiquattrenne Danilo Ferrari, un giovanotto nato a Chioggia e cresciuto a Biella, ha ritrovato fiducia in se stesso sfrecciando vittorioso sul vialone di Mirandola, dove si è conclusa la seconda prova del trofeo Cougnet. E' questo il secondo successo dell'ex azzurro di Rimedio. Il primo lo aveva colto lo scorso anno nell'ultima tappa del Giro di Sardegna: poi Danilo si era rotto una clavicola e per giunta, alla fine del '64, veniva a trovarsi fra i disoccupati in seguito allo scioglimento del gruppo sportivo cui apparteneva. Il ragazzo stava per abbandonare l'attività: nessuno gli dava credito. Ma ecco la Vittadello entrare nel mondo del ciclismo, ecco Ferrari fra i nero arancioni di Dante Tagliaroli, ecco la vittoria di Mirandola. La debuttante Vittadello, squadra di ex disoccupati, ha così superato ogni previsione: in quattro corse i suoi «guastatori» hanno conquistato una vittoria e tre piazzamenti fra i primi cinque. Alcune squadre che vanno per la maggiore, che vantano questo e quel nome, sono ancora all'asciutto. E' la rivolta dei minori?

Domanda lecita, se permettete, visti i risultati delle ultime tre gare paesane a pochi giorni dal Giro d'Italia: una volta vince Sambi, l'altra Zandegù e l'altra ancora Ferrari.

Oggi avevamo gli occhi su Zilioli e Venturelli. Il primo ha dato segni di risveglio nella parte iniziale, poi ha tirato i remi in barca, dovendo proteggere i quattro compagni di squadra che stavano in fuga. Comunque, Italo è sembrato in ripresa. Venturelli ha cominciato bene, ma ha finito male, ritirandosi dopo aver penato sul Mongardino. L'atleta della Bianchi è un problema. Non bisogna dimenticare le sue disgrazie, il capitombolo nella discesa del Turchino che lo ha bloccato per oltre un mese, ma la ripresa è stata lenta, troppo lenta, priva di quella volontà che caratterizza i corridori di temperamento.

Per dirvene una, stamane non voleva partire. Aveva fatto in digestione (una bibita gelata durante la cena?), diceva di sentirsi fiacco e per... rimettersi chiedeva addirittura un piatto di tortellini al ragù. De Grandi l'ha convinto a prendere il via, a percorrere i chilometri che si sentiva di percorrere, e sembrava che Meo potesse dire la sua. In fondo la gara era breve e comprendeva solo due ostacoli. La seconda difficoltà altimetrica ha però fatto scendere di bicicletta Venturelli che si presenterà al Giro d'Italia in condizioni tutt'altro che floride. De Grandi dice che basteranno quattro tappe per rimetterlo in sesto. Speriamo.

La corsa era partita alle undici sotto un sole d'estate. Calma assoluta per una cinquantina di chilometri, tentativi di Bodrero, Zancanaro e Ottaviani, allunghi di Zilioli, Battistini, Mannucci, Babini, Galbe e Maserati. Poi la prima azione degna di rilievo: in vista del Serramazzoni scattavano Zilioli, Mannucci e Ferretti, che raggiungevano la vetta della salita con mezzo minuto sul grosso. Cadeva Cucchietti: un brutto colpo poiché il ragazzo si feriva alla testa e doveva essere ricoverato all'ospedale di Vignola dove i medici gli riscontravano una contusione cranica con prognosi di dieci giorni.

Il terzetto di Zilioli veniva acciuffato in discesa da Beraldo, Venturelli, Babini, Meco, Scandelli, Neri e Casati. In pianura i dieci pedalavano senza convinzione e la fila si riuniva a Savignano. La media era sotto ai quaranta. Un lungo tratto sbiadito e nei pressi di Zola Predosa, al chilometro 102, andavano in avanscoperta Pelizzoni, Bentina, Schiavon, Arrigoni e Neri e in due puntate si facevano sotto Bariviera, Chiappano, Aristide Baldan, Talamona, Sartore, Ferrari, Babini e Zancanaro. Sul Mongardino crollava Pelizzoni e rimanevano in dodici. Sul Mongardino Venturelli sembrava uno straccio e dopo poco abbandonava. I dodici aumentavano via via il vantaggio e, nonostante l'*handicap* di un passaggio a livello chiuso per l'arrivo di un treno merci che non finiva più, gli uomini di punta entravano in Mirandola con 3'50" sul gruppo.

Rimanevano da compiere cinque giri di un circuito lungo sei chilometri. Il vantaggio dei dodici saliva a 4'27", scendeva a 3'50" nel secondo giro per una azione di Zilioli, e nel terzo sfiorava di tre minuti. Comunque a 12 chilometri dalla conclusione il plotone era spacciato. Volata a dodici, dunque? No, perchè nel quarto giro scattavano Ferrari e Schiavon che si trascinavano Chiappano. Cinquanta metri di vantaggio, anche meno, uno spunto che sembrava destinato al fallimento. Tra l'altro Chiappano non tirava un metro, nella speranza che Bariviera potesse ricongiungersi per misurarsi allo *sprint*.

Il gioco di Chiappano non aveva successo. Ferrari e Schiavon andavano come il vento: due lepri, un neutrale e nove cacciatori col fucile scarico. Infatti finiva con una volata a tre, una volata iniziata da Chiappano che fino a 20 metri dalla linea bianca era primo, ma subito dopo doveva cedere alla rimonta di Ferrari. Al terzo posto Schiavon.

Gino Sala

Ordine d'arrivo

1) Danilo Ferrari (Vittadello) che compie i km. 230 del percorso in 5 ore 56' alla media di km. 41,572. 2) Chiappano (Sanson) s.t.; 3) Schiavon (Legnano) s.t.; 4) Baldan (Vittadello) a 5"; 5) Arrigoni (Legnano); 6) Babini s.t.; 7) Talamona s.t. 8) Neri s.t.; 9) Bariviera s.t.; 10) Zancanaro a 15"; 11) Gentina a 19"; 12) Sartore a 54"; 13) Marcoli a 3'15"; 14) Valdà Renzo s.t.; 15) Vincentini s.t.; 16) Maino s.t.; 17) Zilioli s.t.; 18) Nencioli s.t.; 19) Stefanoni s.t. 20) Scandelli s.t.; 21) Fabbri Pasquale a 3'37"; 22) Vendemmiati s.t.; 23) Massignon Imerio s.t.

Segue il gruppo di una trentina di corridori.

La classifica del «Cougnet»

1) Chiappano punti 23; 2) Schiavoni 22; 3) Ferrari e Meldolesi 20; 5) Mealli 17; 6) Marzaioli 15; 7) Marcoli 14; 8) Ferretti e Baldan Aristide 13; 10) Arrigoni 11; 11) Maino e Babini 10; 13) Colombo e Talamona 9; 15) Nencini e Neri 8; 17) Bariviera 7; 18) Zancanaro 6; 19) Mannucci e Gentina 5; 21) Chiarini e Sartore 4; 23) Bugini 3; 24) Baldan Renzo e Grassi 2; 26) Dagila e Vicentini 1.

Con l'unica Ferrari arrivata sul circuito delle Madonie

Vaccarella e Bandini: trionfo nella «Florio»

Nostro servizio

PALERMO, 9

Vaccarella e Bandini hanno portato in trionfo, oggi, il «bolide rosso» della Ferrari dominando da grandi campioni la 49.ma edizione della prestigiosa «Targa Florio». La corsa automobilistica più vecchia del mondo — valevole, fra l'altro, per il campionato internazionale vetture gran turismo, per campionato di velocità conduttori e di Francia 1965, oltrechè per lo «challange» mondiale di velocità e durata — si è svolta in una splendita giornata di sole ed ha radunato sul Circuito delle Madonie *una folla valutata a mezzo milione di persone.*

La vittoria del siciliano Vaccarella e del campione milanese non è stata così facile come la voleva il pronostico in quanto le Porsche hanno tallonato fino al termine, in un carosello entusiasmante, l'unica vettura della casa modenese rimasta in gara dopo il ritiro delle altre per guasti meccanici o incidenti.

«In passato — ha commentato Vaccarella dopo il trionfo — ero sempre stato sfortunato ma questa volta sentivo che era diverso... E non ci sono state sorprese anche se i ritiri delle altre macchine della mia scuderia hanno in un certo senso favorito le Porsche... La nostra condotta di gara era appunto quella che avete veduto: all'inizio io avrei attaccato in maniera piuttosto decisa mentre Bandini si sarebbe limitato a mantenere il vantaggio. Sul finale ho evitato di forzare in modo da non avere cattive sorprese.. .E ci è andata bene...»

Bandini — stretto da un mugolo di cronisti — ha quindi espresso giudizi lusinghieri sul suo compagno di guida.

Gli avversari più accaniti del tandem della casa del «cavallino rampante» sono stati Colin Davis e Mitter che hanno piazzato al secondo posto la loro Porsche otto cilindri. Essi hanno avuto via libera praticamente al settimo giro dopo il ritiro della Ferrari pilotata da Baghetti e Guichet. I due corridori stranieri hanno sperato fino all'ultimo in una «defaillance» della vettura di testa, «defaillance» che, però, non è venuta.

Vaccarella e Bandini hanno avuto una condotta di gara esemplare: dopo un inizio fulminante del pilota siciliano che fra l'altro ha compiuto il giro più veloce (il secondo: in 39'21") Bandini ha mantenuto il vantaggio conquistato dal compagno di guida tenendo a distanza le Porsche e le altre Ferrari. Sono stati giri velocissimi. Solo sul finire, quando Vaccarella ha ripreso la guida, il «bolide rosso» ha rallentato la velocità perchè il pilota non voleva sottoporlo a sforzi pericolosi. Il rallentamento, però, ha fatto notevolmente abbassare la media cosicchè il record assoluto per il circuito di 720 chilometri è rimasto quello di Bonnier-Abate, su Porsche, conquistato nel 1963 alla media di chilometri 103,908.

La Ferrari, con quella odierna, è giunta alla sesta vittoria nella «Targa Florio», superata soltanto dall'Alfa Romeo che ne ha conquistate otto. L'ultimo successo della casa modenese in Sicilia risale al 1962 quando vinse con il trio Mairesse - Gendebien-Rodriguez. Vaccarella è alla sua prima vittoria in questa competizione siciliana.

Le vetture della casa tedesca, comunque, hanno fatto man bassa di tutte le piazze d'onore mentre l'unica Ford in gara, condotta da Withmore e Bondurant, è finita negli ultimi posti a causa di un incidente che l'ha costretta a perdere minuti preziosi ai box. Ottima è stata anche la prestazione della «Porsche 904» di Pucci-Klass che si è classificata al primo posto della sua categoria.

Ordine d'arrivo

Vaccarella-Bandini, su Ferrari P 2, in 7.01'12"2/5, alla media di Km. 102,562; 2) Colin Davis-Mitter, su Porsche, in 7.05'34"; 3) Maglioli U.-Linge, su Porsche, in 7.06'58"; 4) Bonnier-Graham Hill, su Porsche, in 7.10'08"; 5) Pucci-Klass, su Porsche, in 7.11'07"; 6) Hermann-Cella, su Abarth, in 7.17'23"; 7) Bianchi-Rolland, su Alfa Romeo TZ, in 7.23'33"; 8) Taramazzo-Sigala, su Ferrari LN, in 7.37'15"; 9) Sirugo-Arena, su Alfa Romeo TZ, in 7.45'43"4/5; 10) Calascibetta-Virgilio, su Abarth, in 7.47'12"4/5; 11) Hedges A.-Hopkirk P., su Midget, in 7.48'17"; 12) Ravetto-Starabba, su Ferrari GTO, in 7.50'57"1/5; 13) Delageneste-Vinatier, su Alpine, in 7.51'51"2/5; 14) Nicodemi-Lessona, su Ferrari LM, in 7.57'02".

Battendo la Roma (14-3)

La Partenope campione ha concluso in bellezza

PARTENOPE: Mattone; Ambron, Siano, Esposito, Rodà; Augeri, Fusco; Carbone, Trapanese, D'Orazio; De Giovanni I, De Falco; Vellecco, Silvestri, Ascantini.

IGNIS ROMA: Longari; Sedola, Di Matteo, Visser, Granata; Nisti, Mazzocchi; Colussi, Romagnoli, Occhioni; Gargiulo, Speziali; Bocconcelli, Silvestri, Signorelli.

ARBITRO: Salmi, di Bologna.

MARCATORI: D'Orazio (P) meta al 2' trasforma Martoe; Colussi (R) drop al 42'; Rodà (P) meta al 63' Augeri (P) drop al 71'; Fusco (P) drop all'80'.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 9

La Partenope è campione d'Italia: viva la Partenope! Conclusione più logica il torneo di rugby non poteva avere. Ha vinto il quindici più completo, più abile, che lungo tutto l'arco del torneo si è battuto per diffondere il gioco aperto. L'Ignis-Roma, si deve dire, è stata degna competitrice della società napoletana e anche oggi, sull'erboso prato del Vomero, attorno al quale si era radunata una folla di appassionati valutabile sulle cinquemila persone, i romani hanno generosamente speso persino le briciole, dando vita ad un incontro indimenticabile.

I napoletani volevano vinceer a tutti i costi, volevano siglare la conquista ufficiale del titolo di campioni con una chiara vittoria contro i diretti inseguitori, e così, senza indugi, al fischio del bravo Salmi si scatenano.

Sono trascorsi due minuti e D'Orazio è già in meta.

L'azione nasce da Fusco, Ambron la prosegue, Martone trasforma: 5 a 0.

E i romani? Ci danno dentro come pazzi. Il pallone ovale viaggia velocissimo da una mano all'altro, ma i ragazzi di Barzanti perdono quasi sempre un attimo e quindi facilitano la chiusura da parte degli avversari. Speziali sbaglia un calcio piazzato facile; al 14' calcetto di Fusco. Augeri si scatena ma le linee arretrate romane chiudono. I napoletani sono tutti all'attacco. Al 20' Augeri manda drop fuori di un palmo; al 30' altro calcio di Speziali mancato e al 34' è Colaussi che per poco non infila i pali da una trentina di metri.

Il pubblico segue con calore le fasi di gioco e non manca di applaudire gli ospiti. Sul rettangolo il gioco è rude, ma non falloso. Al 42' i romani diminuiscono lo svantaggio: è Colussi che con precisione conquista tre punti per la sua squadra calciando di rimbalzo: 5 3.

Ora è l'Ignis a tenere le fila del gioco. I locali si difendono in qualche momento anche affannosamente. Ma poi la Partenope esce con la sua grande classe e al 63' da una mischia nell'area dei 22 nasce la meta di Rodà. La palla è vinta dai napoletani, Fusco apre e Augeri tutto sulla sinistra, da questi ad Ambron, Siano, Esposito e Roda che posa in meta. Martone non trasforma: 8 3.

Il nuovo successo dà le ali ai ragazzi di Martone che volano sicuri da un angolo all'altro del rettangolo mentre i romani, pur meromati dall'espulsione di Bocconcelli avvenuta al 49', dagli infortuni di Nisti e Mazzocchi, si dannano l'anima non solo per tenere gli scatenati avversari, ma per contrastarli e buttarsi alla ricerca della meta.

Al 71' però arriva il secondo drop di Augeri: l'uscita di Bocconcelli ha indebolito le mischie romane e i napoletani le vincono tutte. In una mischia dei 22 Fusco passa svelto la palla ad Augeri il quale infila i pali: 11 3.

La passione degli spettatori diventa incontenibile. Tutti invocano una marcatura di Fusco e il buon Elio non tradisce i suoi sostenitori. All'80' un attimo prima della fine il mediano di mischia della nazionale italiana trova il suo drop portando così il punteggio per la Partenope a 14 3.

E' la fine: la folla si scatena, invade il campo con decine di bandiere azzurre. I giocatori della Partenope vengono sollevati in trionfo.

Piero Saccenti

Risultati e classifica

Partenope - Ignis Roma	14-3 (5-0)
Frascati - Rovigo	11-9 (8-3)
Fiamme Oro - GBC Amatori	6-3 (3-3)
Petrarca - Italsider Genova	22-8 (16-3)
Parma - Milano	17-3 (14-3)

La partita Trevi - Cus Firenze è stata rinviata al 23 maggio.

LA CLASSIFICA: Partenope 40; Ignis Roma 35; Rovigo 28; Parma 28; Fiamme Oro 28; Milano, GBC Amatori e Frascati 17; Metalcrom e Petrarca 16; Italsider e CUS Firenze 9.

La Partenope è campione d'Italia; retrocedono Italsider e CUS Firenze.

«Mondiali» delle staffette americane

NEW YORK, 9.

Due record di atletica leggera sono stati battuti alla 39ª edizione della Riunione delle staffette della Costa occidentale statunitense. La squadra dell'Università di Stanford (Eric Frische, Dale Rubin, Bob McIntyre e Larry Questad) ha corso le 4x100 yarde in 39"7 (Precedente record 39"9 della nazionale austriaca, stabilito l'anno scorso).

La staffetta dell'Università statale dell'Oklahoma ha poi fatto le due miglia in 7'18"3 (Precedente record 7'19", stabilito nel '63 dall'Università dell'Oregon e eguagliato l'anno scorso dalla Villanova).

Battuto il Benfica

AMSTERDAM, 9

Il Benfica, finalista nella Coppa dei campioni, è stato sconfitto oggi per 2-1 (1-1) dall'Ajax di Amsterdam in una partita amichevole.

Hanno segnato la mezzala destra portoghese Jose Augusto al 18', la mezzala sinistra olandese Klaas al 28' e l'ala sinistra Zeizer al 37' del secondo tempo.

sport flash

Belgio-Israele 1-0

BRUXELLES, 9

Il Belgio ha battuto Israele per 1 0 in un incontro eliminatorio per la Coppa del Mondo di calcio.

Battuti i fiorettisti italiani dai polacchi

La Nazionale polacca di fioretto maschile ha battuto quella italiana per 5-4 in un incontro amichevole disputato oggi a Varsavia.

Sconfitto in Francia l'«otto» della FIAT

L'*otto* torinese della FIAT è stato sconfitto oggi dalla Entente Nautique di Aix-les-Bains nell'ormai classico confronto annuale fra i due equipaggi. I locali hanno tagliato il traguardo con quattro lunghezze di vantaggio sui torinesi.

Il pilota Freeman muore a Sidney

Jeff Freeman, uno dei migliori corridori automobilisti d'Australia, è rimasto ucciso oggi all'età di 27 anni sul circuito di Westmead mentre tentava un sorpasso in gara. La macchina, una Mackay Offenhauser, ha urtato con una ruota posteriore uno steccato e si è rovesciata due volte imprigionando il pilota per dieci minuti. Freeman è morto all'arrivo all'ospedale. Novemila persone hanno assistito al tragico incidente.

Primo Bikila nella maratona di Biwa

L'etiope Abebe Bikila, maratoneta olimpico di Roma e di Tokio, ha vinto oggi la maratona attorno al lago di Biwa, di 42 chilometri, in ore 2.22'55"8.

Due trasferte e quattro punti

UN CAGLIARI SORPRENDENTE

Stupendo finale di campionato della squadra di Silvestri che dopo aver battuto il Varese ha conquistato altri due punti in trasferta

Ha vinto anche a Foggia: 2-1

FOGGIA: Moschioni; Valadè, Micelli; Beltoni, Rinaldi, Micheli; Favalli, Gambino, Nocera, Lazzotti, Majoli.

CAGLIARI: Colombo; Martiradonna, Tiddia; Cera, Mazzucchi, Longo; Visentin, Rizzo, Nenè, Greatti, Riva.

ARBITRO: Francescon di Padova.

MARCATORI: nella ripresa, al 4' Rizzo su rigore, al 10' Nocera, al 43' Riva.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 9.

Il Foggia ha preso sottogamba la gara che lo opponeva al Cagliari e al termine dei novanta minuti di gioco è uscito sconfitto. La vittoria degli undici di Silvestri, lo diciamo subito, è stata meritata in quanto i rossoblu isolani hanno saputo brillantemente imbrigliare il gioco dei foggiani, oggi in giornata negativa.

In avanti gli ospiti si sono mossi molto bene e spesso hanno creato serie preoccupazioni a Moschioni e compagni, che si sono dovuti difendere a denti stretti. Nenè è stato il suggeritore impeccabile di ogni trama offensiva, mentre Riva e Greatti hanno saputo collegarsi magnificamente con le linee arretrate. In difesa Cera e Mazzucchi, assieme con Rizzo, hanno tenuto a freno Maioli, Lazzotti e Micheli.

Solo Nocera, malservito, ha cercato di combinare qualcosa di buono, senza riuscirvi per la stretta guardia di Martiradonna. Così stando le cose, la partita, nei primi 45 minuti, ha avuto fasi alterne. All'attacco disordinato del Foggia, il Cagliari ha opposto una buona impostazione lungo la fascia centrale del campo, controllando in questo modo ogni mossa degli avversari. Non sono mancate, comunque, in questa fase alcune occasioni per entrambe le squadre. Al 25' Mazzucchi impegnava seriamente Moschioni, che doveva salvarsi alla meglio. Tre minuti dopo ancora il Cagliari, con una azione suggerita da Nenè e proseguita da Rizzo, metteva in difficoltà l'estremo difensore rossonero.

Le squadre andavano al riposo dopo che Riva aveva mancato una facile occasione su una respinta corta di Moschioni, oggi il migliore in campo.

Nel secondo tempo, al 4', l'arbitro concedeva un calcio di rigore a favore degli ospiti per un fallo di Rinaldi su Greatti, trasformato Rizzo. I rossoneri accusavano il colpo e tentavano di reagire portandosi costantemente all'attacco. Così, al 12' sfioravano il pareggio con un forte tiro di Lazzotti. Un minuto dopo Nocera ristabiliva le distanze, sorprendendo, con un tiro piazzato da fuori area, prima la barriera e poi Colombo.

Sulle ali del pareggio, il Foggia si spingeva in avanti; il Cagliari, però, non si lasciava sorprendere. Proprio in questo periodo si notavano le lacune che i rossoneri di Pugliese accusano sia all'attacco, per le non buone condizioni di Gambino, Lazzotti e Maioli, che in difesa, dove Micheli non controlla la sua zona e Micelli si perde in inutili virtuosismi.

Il Cagliari approfittava di questa situazione per portarsi definitivamente in vantaggio al 41'. L'azione parte da Greatti, che apriva molto bene su Nenè, spostato sul settore destro. Micelli, che si trovava in zona, si fermava in cerca di un presunto fuorigioco del centravanti cagliaritano. L'arbitro lasciava proseguire e Nenè, tutto solo, si presentava dinanzi a Moschioni, che veniva elegantemente evitato. Il centravanti, a sua volta, apriva su Riva, che al volo raccoglieva battendo imparabilmente Moschioni.

Roberto Consiglio

Scontro tra « derelitte »

Mantova battuto a Messina: 2-0

MESSINA: Baroncini; Garbuglia, Clerici; Benatti, Gheifi, Landri; Bagatti, Morbello, Morelli, Gioia, Luppi.

MANTOVA: Zoff; Scesa, Corsini; Bartolomei, Pini, Cancian; Tomeazzi, Johnsson, Di Giacomo, Correnti, Ciccolo.

ARBITRO: Varazzani di Parma.

MARCATORI: nel p.t. al 20' Morelli, al 43' Bagatti.

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 9

Il Messina con quella di oggi ha realizzato la sua terza vittoria consecutiva assegnando l'incomoda posizione di fanalino di coda al Mantova. La vittoria della squadra di casa non è stata certo dovuta al caso: si è infatti visto che quanto a classe individuale le due squadre stanno piuttosto male, anche se è vero che il Messina di oggi ha mostrato, soprattutto nel primo tempo, un gioco di squadra che negli ospiti era pressoché assente. Il Mantova è sembrato una squadra logorata dai nervi e solo così si può spiegare il suo notevole disordine e alcuni falli inutili. Certo ha contribuito al risultato odierno anche la posizione che le due squadre occupano in classifica: per il Messina un tranquillo fine campionato che permette alla squadra di andare in serie B con dignità; per il Mantova la speranza, rivelatasi impossibile, di una disperata salvezza.

Le reti del Messina sono state realizzate nel primo tempo: al 20' da Morello, che riprendeva una respinta corta in area di Zoff su precedente tiro di Morbello, e al 43' da Bagatti, che riceveva uno stupendo traversone di Luppi mettendo in rete di testa. Non sono queste però le sole azioni del Messina. Morello, fra l'altro, è stato al 7' l'autore di un tiro assai violento, respinto di petto da Zoff, e al 41' Gioia ha superato tutta la difesa sbagliando però al momento della conclusione

Nel secondo tempo, dopo due tiri di Morbello e Bagatti rispettivamente al 5' e al 7' (il primo parato in due tempi e il secondo respinto in corner), il Mantova prendeva l'iniziativa con un attacco generale ma disordinato: al 10' Baroncini salvava in mischia; e successivamente tre tiri di Ciccolo al 27', al 40' e al 44' non coglievano il segno per un soffio.

Alla fine ancora un'occasione per il Mantova, al 45', in una mischia furibonda in area messinese che restava però senza esito.

Edoardo Biondi

Una rete per parte tra Catania e Torino

Segna Meroni risponde Danova

CATANIA: Vavassori; Alberti, Rambaldelli; Fantazzi, Bicchierai, Magi; Danova, Biagini, Calvanese, Cinesinho, Facchin.

TORINO: Vieri; Poletti, Buzzacchera; Rosato, Cella, Ferretti; Meroni, Ferrini, Hitchens, Moschino, Simoni.

ARBITRO: Acernese di Roma.

MARCATORI: nel p.t. al 23' Meroni, al 36' Danova.

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 9

Un pareggio che non scontenta nessuno questo 1 a 1 fra Catania e Torino, due squadre per altro che rimangono ancora in lizza per più ambiziosi motivi: l'uno, quello rossoazzurro, impegnato nella lotta per il cosiddetto scudetto delle provinciali; l'altro, quello torinese, per la conquista del prestigioso terzo posto finale alle spalle delle solitarie milanesi. Poteva essere questa, quindi, una partita piacevole ed interessante sotto tutti i punti di vista, ed invece lo è stata solo a metà. Le due squadre, infatti, dopo aver dato vita ad un primo tempo particolarmente scintillante, con un gioco dinamico e vivace su tutti e due i fronti, nella ripresa hanno tirato i remi in barca, probabilmente paghe del risultato acquisito, non riuscendo mai ad essere pericolose, ma anzi producendosi in un gioco rinunciatario ed in definitiva deprimente.

Se tuttavia qualche giustificazione gli uomini di Rocco potrebbero accampare per il faticoso spareggio infrasettimanale di Zurigo, non così invece gli etnei a cui la pausa internazionale avrebbe dovuto giovare enormemente dopo le belle prestazioni fornite in campionato. La verità è che, raggiunto il traguardo minimo della salvezza, gli uomini di La Bella hanno rinunciato a soffrire smobilitando di conseguenza con netto anticipo rispetto al previsto

Già al 1' l'attivissimo Simoni su lancio di Ferretti, colpiva il montante destro della porta di Vavassori con un violento tiro. Il Catania appariva un po' sfasato in questa prima parte ed era sempre il Torino ad assumere l'iniziativa.

Sospinti da un magnifico Ferrini i granata controllavano il gioco e si procuravano delle buone occasioni: il goal di Meroni al 23' veniva così a premiare la pressione torinese anche se la marcatura risultava un po' favorita da una incertezza di Biagini che si lasciava sfuggire un po' ingenuamente Meroni; il guizzo di mister Beatles era irresistibile, passaggio a Simoni e 1 a 0.

A questo punto il Catania si scuoteva Cinesinho saliva in cattedra e per Vieri incominciava un duro lavoro. Prima al 25' il portiere torinese si stendeva su un diagonale di Calvanese e poi subito dopo riusciva a sventare con bella sicurezza due pericolose azioni avversarie originate da altrettanti calci d'angolo Ma al 36' il Catania raggiungeva il meritato pareggio. Era il solito Danova a realizzare con un magnifico pallonetto all'angolo alto alla sinistra di Vieri.

Il gioco nel frattempo non perdeva di mordente: da una parte un Torino sempre in palla, specie con i suoi diligenti centrocampisti, dall'altra un Catania meglio equilibrato in difesa e più penetrante all'attacco davano una impronta decisamente piacevole alla gara Si andava così al riposo col risultato di uno a uno e con tante belle emozioni che lasciavano ben sperare per la ripresa

Il secondo tempo invece era tutto buio, qualche pestone anzi contribuiva a spezzettare continuamente le azioni ed in definitiva era lo spettacolo che ne veniva a soffrire. L'unico brivido lo procurava Simoni che al 16' su un cross di Hitchens per poco di testa non infilava Vavassori. Si andava avanti così fra la noia generale degli spettatori fino alla fine.

Roberto Porto

Il Genoa nei guai

Il Varese passa a Marassi (1-0)

GENOA: Da Pozzo; Bruno, Vanara; Colombo, Bassi, Rivara; Bicicli, Baveni, Koelbl, Zigoni, Gilardoni.

VARESE: Miniussi; Marcellini, Maroso; Ossola, Burelli, Soldo; Andersson, Szymaniak, Traspedini, Cucchi, Spelta.

ARBITRO: Righetti.

MARCATORI: nel p.t. al 16' Spelta.

GENOVA, 9

Genoa nei guai, con un piede nella serie B Questa con il Varese era una partita che contava molto: due punti contro un avversario diretto avrebbero voluto dire per gli uomini di Fongaro avviarsi verso una posizione, se non di assoluta sicurezza, almeno di tranquilla e ben fondata speranza di rimanere nella massima divisione Ma forse è stata proprio l'importanza della posta in palio a tradire i rossoblu, che, infilati al 16 da una rete di Spelta, hanno reagito molto confusamente senza riuscire a raggiungere il pareggio. L'infortunio a Vanara ha tagliato loro le gambe, e la pressione territoriale esercitata contro la coriacea difesa dei varesini, che tutto sommato hanno guadagnato con merito i due punti in palio, non ha sortito alcun risultato anche perché gli attaccanti genoani hanno fallito più di una facile occasione

Ed ecco la cronaca di una partita

Il Genoa si spinge all'attacco fin dai primi minuti, ma le manovre troppe lente dei rossoblu vengono interrotte con sicurezza dai difensori varesini. Al termine di una veloce azione di contropiede il Varese, fino a questo momento piuttosto guardingo in difesa, al 16' va in vantaggio Dopo una serie di passaggi a centrocampo, la palla giunge a Cucchi, in posizione di ala sinistra. La mezzala centra alto e l'accorrente Spelta, libero, insacca alla sinistra del sorpreso Da Pozzo

Un minuto dopo ancora il Varese, con Traspedini, ha la possibilità di raddoppiare, ma la difesa rossoblu riesce a liberare alla meglio

Al 21' Vanara, nel contendere un pallone ad Andersson, cade malamente e si infortuna. Il terzino viene schierato all'ala sinistra pressoché inutilizzabile, mentre Gilardoni arretra a terzino

Due azioni favorevoli al Genoa con Baveni (27'), che calcia a lato e con Koebl (28') che di testa manda il pallone ad un palmo dal palo. Quindi il predominio del gioco torna al Varese con azioni scattanti e veloci contropiede Al 37' Zigoni supera tre difensori varesini, ma al momento del tiro Ossola devia in angolo Cadendo il difensore si infortuna e rimane fuori campo fino al 40'

Negli ultimi minuti prima del riposo il Genoa ha ancora una occasione favorevole con Zigoni, ma il giocatore ha un attimo di esitazione ed il portiere Miniussi para

Nella ripresa il Genoa si lancia all'attacco alla ricerca del pareggio, ed al 5' Ossola è costretto a salvare alla meglio su Koelbl, giunto libero a pochi metri dalla porta di Miniussi. Insistono ancora i rossoblu con tiri di Zigoni e Bicicli, ma senza essere mai veramente pericolosi.

Pari (2-2) fra Vicenza e Atalanta

L. VICENZA: Luison; Volpato, Savoini; Tiberi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Dell'Angelo, Campana.

ATALANTA: Pizzaballa; Anquilletti, Nodari; Pesenti, Gardoni, Colombo; Magistrelli, Bolchi, Petroni, Landoni, Nova.

ARBITRO: De Robbio di Torre Annunziata.

MARCATORI: nel p.t. al 20' Magistrelli, al 25' Campana, al 31' Vinicio, al 43' Petroni.

VICENZA, 9

E' stata una partita sostanzialmente equilibrata non solo nel risultato, ma anche nell'andamento del gioco. Infatti, se il Vicenza ha segnato in suo favore una maggiore iniziativa ed un più costante predominio territoriale, l'Atalanta, dal canto suo, si è difesa con ordine ed efficacia sviluppando spesso azioni in contropiede che hanno fatto controbilanciare le offensive dei padroni di casa.

I nerazzurri sono andati in vantaggio per primi, grazie ad rete messa a segno di precisione dall'ala destra Magistrelli. Questo avveniva al 20' del primo tempo Cinque minuti dopo Campana ristabiliva le distanze, battendo Pizzaballa, al termine di un periodo di pressione vicentina Sulle ali del pareggio, gli uomini di capitan Savoini continuavano a premere e la difesa atalantina dava segni di orgasmo. Il gol era nell'aria. Veniva infatti al 31' per merito del solito Vinicio che riusciva a infilare Pizzaballa su azione susseguente a calcio d'angolo.

Gli atalantini reagivano con rabbiosi attacchi, ma la difesa biancorossa, imperniata su Savoini, Stenti e Carantini faceva buona guardia. Ma era proprio quest'ultimo che, quasi allo scadere del primo tempo, si lasciava sfuggire il centravanti atalantino Petroni Era il 43'. L'ex interista, in buona posizione, non perdonava e Luison era battuto per la seconda volta.

L'eroe della domenica

Ottolina brinda al suo 46"2 con Frinelli, Bartolozzi e Pace. (Telefoto all'Unità)

OTTOLINA

Quando Mario Lanzi ha stabilito il record italiano dei 400 metri piani, Sergio Ottolina non era ancora nato; non solo non era ancora nato, ma suo padre e sua madre probabilmente non si conoscevano neppure: Sergio, quindi, non esisteva nemmeno. In linea di ipotesi. Adesso è stato lui a battere finalmente quel record che durava ormai da oltre un quarto di secolo. Sembrava insuperabile e — se teneva sempre vivo il nome, il ricordo e l'orgoglio di Mario Lanzi — serviva anche a dimostrare che l'atletica italiana passi avanti non riesce a farne, è ferma addirittura all'anteguerra: costituiva, insomma, una specie di costante rimprovero per le generazioni venute dopo quella, un poco mitica, che ci aveva dato i Lanzi e i Beccali.

Un limite invalicabile che ormai durando da ventisei anni, doveva essere diventato per gli atleti una sorta di tabù, qualche cosa che non si doveva neppure sfiorare se non si voleva passare all'anima dei guai. Stava diventando chiaro, ormai, che per valicare quella linea tracciata da Lanzi nel tempo, occorreva non solo un atleta solido, ma anche un atleta che avesse in sè un poco di irriverenza, che scherzasse con i limiti e con gli idoli, che non avesse paura degli anatemi. Ci voleva, insomma, un tipo come Ottolina.

Badateci un poco: il record dei 400 metri, cioè della velocità prolungata, lo ha battuto lui che è uno scattista puro e che ai 100 metri si è dedicato solo di passaggio, tanto per fare del fiato; contro il record dei 400 metri si erano rotte le ossa dei corridori seri, di quelli che si allenano devotamente, non fumano, non bevono, non corrono dietro alle ragazze. Lo ha battuto lui che fa esattamente tutto quello che è assolutamente proibito fare. Hanno fallito personaggi posati e metodici, è riuscito lui, che non è posato, non è metodico, che parla troppo e dice cose proibite. Insomma: per superare il mito occorreva uno che non rispettasse i miti e da Milano è venuto fuori questo personaggio stravagante, irriverente, indisponente, che parla ad alta voce nelle sale di letture delle biblioteche.

E' venuto fuori da Milano non a caso: perchè Milano può produrre indifferentemente gli efficienti adoratori dell'efficienza e i personaggi dei navigli, sbruffoni, pieni di se, beffardi. Come Ottolina. Questo tipo che è venuto fuori sulla scia di Berruti ed ora lo tratta dall'alto in basso; che è capace di presentarsi alle gare più impegnative portando il frack o il vestito da marinaretto; che debilita gli avversari sconvolgendoli con le sue stranezze prima del via.

L'ultima stranezza è stata appunto quella dei 400 metri: non è strano che si sia dedicato a questa distanza, lui che aveva dato il meglio di sè su una distanza che è esattamente la metà; è strano che appena ci si è dedicato ha subito fatto quello che nessun altro era riuscito a fare negli ultimi ventisei anni: ha dato la scalata al mito e si è seduto là sopra, in bocca un grosso sigaro di quelli che fanno male, spaccando i polmoni agli atleti, e in mano una bottiglia di Gattinara stravecchio, di quelle che fanno tremare le gambe. Gli resta libera una mano. Forse per fare gesti irriverenti, alla faccia di quelli che hanno fallito là dove lui è riuscito subito.

kim

continuazioni

Lazio

D'Amato fermando la palla ad una ventina di metri dall'area. Libero come sempre, il « professorino » si è guardato in torno alla ricerca di un compagno smarcato: ma non trovandolo ha sferrato un tiro violento ed improvviso che ha sorpreso Sattolo (forse coperto) mandando il pallone a infilarsi nel « sette » proprio all'incrocio dei pali.

Due minuti dopo ancora Governato di scena: lancio di Bartù a D'Amato che evita Morini e centra all'indietro sui piedi del professore che staffila al volo. Rasoterra e tiro angolatissimo nel sacco.

La Samp a questo punto avrebbe avuto tutti i motivi per finire al tappeto. Ma invece ha cercato di risalire la corrente, tanto che al 44' Sormani ha avuto una splendida occasione per dimezzare il distacco su lancio di Frustalupi che lo aveva pescato libero sulla destra a due passi dalla porta: ma « mister mezzo miliardo » (che pure non ha giocato proprio male al suo ritorno a Roma) ha sparato incredibilmente a lato.

La Samp ha insistito ad attaccare anche all'inizio della ripresa sfiorando ancora il goal con Sormani (al 7' su discesa di Masiero) e con Da Silva. Ma tutto era inutile perchè Da Silva era fermo come un elefante. Barison e Toschi hanno avuto solo un paio di lanci ciascuno. Sormani infine ha sciorinato qualche preziosissimo ma sempre in « zone morte ».

Così la Samp non è riuscita a sfruttare il riposo che si sono concessi in questa fase Governato e Bartù e nemmeno le ingenuità dei difensori laziali (particolarmente clamorosi un paio di « lisci » di Pagni e Dotti).

Poi pian piano ha rinunciato a lottare ed ha rischiato di incassare altri tre goal come abbiamo accennato al principio Comunque anche se fosse finita per 5 a 0 non sarebbe cambiato il giudizio sullo attacco della Lazio che resta il reparto meno positivo della squadra romana: per cui non crediamo abbiano tutti i torti quei tifosi laziali che alla fine proponevano di innalzare un monumento a Governato. Perchè con le prodezze compiute contro la Samp il « professore » è stato probabilmente lo artefice della salvezza dell'intera squadra

Milan

ne assolutamente imprevedibile lo dimostrava lo stesso Ferrario il quale si produceva in un significativo salto di gioia a scoppio ritardato

Ora, amnesie del genere possono capitare ad ogni arbitro, ma quest'ultima era proprio la classica goccia destinata a far traboccare il vaso delle pazienze più collaudate. Perché, prima del 2-0, Lo Bello aveva sorvolato su un altro « off-side » gigantesco di Altafini (e buon per il Bologna che il palo aveva provveduto a salvar la baracca) e su alcune situazioni poco chiare in area milanista. E qui, più che al « mani », assolutamente involontario, di Trapattoni su improvvisa giratа di Nielsen, ci riferiamo ad almeno tre falli passibili, se non del rigore, almeno della punizione di seconda in area.

Il Milan, insomma, ha trovato in Lo Bello un alleato, certo involontario ma non per questo meno efficace. Ne aveva bisogno questo strano Milan, che pur capeggia la classifica, perché nella ripresa — e con un avversario menomato per l'uscita di Muccini — i rossoneri avevano dato sconfortanti segni di confusione e di lacunosa personalità. I soli Lodetti, Trapattoni, Pelagalli e Barluzzi si dimostravano degni della loro « leadership ». Gli altri — compreso Altafini, all'inizio brioso e intelligente — erano piombati in un vero carosello di contraddizioni. Lanci sbagliati, facilissime palle goal gettate al vento, incapacità evidente a saper sfruttare la superiorità numerica. Rivera, un autentico straccetto alla deriva sulla estrema destra, il grezzo Bonfanti e l'impacciato Maldini rappresentavano i talloni di Achille più vistosi del Milan. Insomma, lo spettro del pareggio aveva cominciato a prender corpo, nonostante il Bologna fosse in dieci e giocasse su uno standard appena superiore alla mediocrità, allorche Lo Bello « inventava » il secondo goal del Milan e archiviava la partita.

Si capisce che il Milan avrebbe forse vinto ugualmente. I rossoneri, terminato in vantaggio un primo tempo sostanzialmente equilibrato grazie ad un goal del « grande profittatore » Paolone Ferrario, si erano ritrovati dopo soli 20' con un avversario in meno, lo « stopper » Muccini, sin lì veramente ottimo. Il Bologna giocava con impegno ma senza cattiveria, come si conviene ad una nobile decaduta in cerca di rispetto. I più volonterosi e in palla apparivano Nielsen, Janich e Perani, con Bulgarelli e Haller su un piano di rendimento « fine stagione ».

Azzoppatosi Muccini, Bernardini meravigliava il colto e l'inclita mandando Bulgarelli a fare il terzino Cosicché accadeva questo: 1) il Bologna cessava quasi d'esistere sul piano offensivo; 2) Rivera, affettuosamente guardato a vista dal suo grande amico Giacomino, riusciva persino ad effettuare qualche « crossettino » senza inciampare nel pallone.

Nella ripresa, quanto tutti s'attendevano la « grande pioggia » rossonera (Muccini era addirittura restato negli spogliatoi) il Milan si scioglieva come gelato al sole, rimanendo vivo soltanto in virtù della commovente abnegazione di Lodetti, del « Trap » e di Pelagalli. Il Bologna poteva così rialzare la cresta, ma ci pensava Lo Bello a tagliargliela con l'amena convalida del bis di Ferrario.

Da quanto detto, avrete capito che la partita è stata per lunghi tratti una specie di goffa parodia del vero calcio. Il pubblico bolognese per un po' l'ha presa sul ridere, poi si è alquanto seccato, infine ha sfollato calmissimo, divertendosi a scagliare frecciatine pungenti contro Lo Bello.

Cronaca svelta. Barluzzi vede le streghe al 33' su azione Perani-Haller e cross del tedesco: la palla, colpita male, si incurva per aria e va a sbattere sul tetto della traversa. Insiste il Bologna in forcing e Nielsen (6') si vede respingere due tiri consecutivi in mischia. Al 14' « maldinata » sfruttata da Bulgarelli che lancia Haller in corridoio: Barluzzi esce a valanga e salva. Un minuto dopo l'azione si ripete: il lancio è di Fogli per Maraschi sul quale zompa ancora vittorioso Barluzzi.

Fin qui si è visto il Bologna, ma ecco Muccini farsi male, ecco « Fuffo » aggravare il pasticcio con la trovata di Bulgarelli terzino, ecco il Milan crescer di tono, sotto l'impulso del miglior Lodetti. Segna Ferrario (18') in fuorigioco e Lo Bello annulla, poi (22') Altafini si scatena prorocando un arduo salvataggio di Furlanis e Negri.

Come la partita accenna a riequilibrarsi, il Milan segna. Lodetti a Rivera, che dribbla il buon Bulgarelli e centra: Janich ribatte di testa, Altafini rovescia in mezzo, e Ferrario è lì a vibrar la zampata sornioni a a porta semivuota. E' il 32'.

Il Bologna reagisce come può. Al 39' il già citato « mani » di Trapattoni; infine, in chiusura, un destro angolato al volo di Perani fermato in presa da Barluzzi e un « volo » in area di Bulgarelli ad opera di Santin, il « bocia » che ha alternato buone cose a molte ingenuità.

Ripresa. Bernardini rinsavisce e mette Perani terzino, restituendo Bulgarelli... ai Bologna Il Milan cerca il raddoppio e non lo trova per un'ottima parata di Negri (colpo di testa a bruciapelo al 6'). Ribatte Perani con un cross che Barluzzi è splendido a sottrarre all'irrompente Nielsen.

Poi, Lo Bello la fa grossa: lascia andare Altafini (8') in fuorigioco e il tiro di José fa tremare il palo. Pure in dieci, il Bologna è sempre desto. Al 15' anzi va vicino al gol con Nielsen, la cui incornata da pochi metri (cross di Haller) sfiora il palo facendo gridare al goal.

Il Bologna però non ce la fa a reggere. Il Milan, bene o male, fabbrica due o tre pallegoal sciupate in modo incredibile. Al 18' è Ferrario (due rossoblu scartati) che tira alle stelle da sei metri. Al 20' è Altafini ad alzare una palla d'oro di Noletti a tu per tu con Negri. Al 22' è Lodetti (lancio di José) ad indugiare consentendo il salvataggio di Negri.

Gli errori si pagano? L'impressione è che il Milan abbia scialacquato restando senza spiccioli per il « forcing » finale. Il Bologna stringe le maglie per l'assalto al pareggio, ma è infilato in contropiede da... Lo Bello. Come, lo sapete.

Roma

non risentirne. I bianconeri che avevano il vantaggio del campo e del pubblico amici e forti di un più collaudato complesso d'assieme, hanno potuto alla distanza avviarsi in virtù appunto di quello e di una maggiore preparazione atletica.

I giallorossi, invece, fin che si trattava di controllare avversari e partita al passo di una passeggiata turistica hanno potuto cavarsela, poi, presi di petto da una Juve finalmente uscita dalla siesta pomeridiana, hanno finito col mettere a nudo proprio in difesa preoccupanti scompensi, risultati alla fine determinanti agli effetti del risultato. Cudicini, Ardizzon e Tomasin avrebbero senza dubbio fornito garanzie di maggior tenuta, Schnellinger, sempre prezioso comunque per autorità e pulita gagliardia, non si sarebbe lasciato prendere la mano dalla mania di strafare. Losi avrebbe potuto meglio nascondere gli effetti dell'usura e Carpanesi meno assillato dal compito di copertura, avrebbe, magari, potuto dedicarsi con maggior profitto al lavoro di impostazione. Discorsi come si vede basati sui se, ma è un fatto che De Sisti è rimasto sempre solo a centro campo a trar le redini, né poteva bastargli il saltuario aiuto di Salvori e Tamborini. La triade Del Sol, Da Costa e Leoncini, premuto un poco l'acceleratore e cambiata la marcia poteva così senza molti contrasti fare il bello e il brutto tempo a mezzo campo. La difesa giallorossa si faceva sovente prendere in velocità, e per l'atteucci erano subito guai seri: una rete valida, un'altra altrettanto valida di Del Sol annullata per un inspiegabile fuori gioco di Menichelli (Liverpool docet) una terza evitata da Matteucci che abbatteva Stacchini lanciato ormai verso la porta aperta e deviava in calcio d'angolo, il susseguente e sacrosanto calcio di rigore. E tante palle fuori di un niente e tanti errori di Combin e soci.

Schnellinger impersonò però fino all'ultimo l'orgoglio ferito, si gettò in avanti, ma una volta salvò Salvadore e un'altra sbagliò grosso lui. Per il resto la Juve non sudò molto: Bercellino aveva inutilizzato Nicolè. Salvadore giocava con disinvoltura, anche troppa. Sarti e Gori erano in giornata di mezza festa, a contatto come erano con due ali evanescenti più dei fantasmi di buona memoria. Tutti e due però, limitatamente, è naturale, alla ripresa non si sono limitati ad assistere, cimentandosi anzi alternativamente in ficcanti puntate d'appoggio all'attacco, statico e impacciato Combin, ma validissimo nelle ali, dinamiche, incisive, pericolose sempre. Troppi errori in fase di conclusione, piedoni scentrati ma che si possono anche perdonare quando si creano gioco e occasioni con la bella continuità degli odierni secondi 45'.

Era iniziata, la partita, con una clamorosa palla gol divorata, da Menichelli appunto, al 3': Combin, spalle alla rete, stoppa per Leoncini, tiro al volo, Matteucci para ma non trattiene, irrompe liberissimo l'11 bianconero, palla incredibilmente addosso al portiere. Il primo tempo, non è pigrizia, credeteci, o disattenzione, è tutto qui. La gente urla, fischia, volan parolacce e cori mordaci.

Il secondo tempo invece è un altro. Comincia la Roma con tre folate di Nadoni al 1', di Nicolè al 3' e di Salvoni al 5': le prime due conclusioni fuori, la terza fiacca, poi è la Juve ad ergersi. Punizione di Del Sol al 7', Salvadore scatta oltre la barriera, raccoglie di piatto, a lato di un soffio. Dai e ridai i bianconeri passano al 20': centro da sinistra di Sarti, Losi respinge corto, riprende Leoncini che sparacchia al volo una palla « carogna », Stacchini corregge quasi impercettibilmente di testa e per Matteucci è notte. Bis al 35' Stacchini a Del Sol che si libera di Carpanesi e poi spara rasoterra di sinistro, gran rete che l'arbitro annulla per fuori gioco di Menichelli. Mah! Due errori di Nicolè e Schnellinger al 36' e al 42' poi, al 44' magnificamente lanciato da Da Costa, Stacchini « brucia » la difesa in blocco, scarta Matteucci, ma questi da tergo l'atterra: rigore. Batte Menichelli e Matteucci neutralizza il tiro quasi frontale. Neanche il tempo, e la voglia di disperarsi che l'arbitro manda tutti alle docce.

Commento

d'orgoglio per tentare di rendere almeno un colpo che uno!

Ma c'è di peggio. C'è chi torna a parlare di Sonny Liston e di Cassius Clay. E' il signor Vic Treccagnoli, accompagnatore di Moore, il quale ha dichiarato a *Stadio*: *« Mi avevano detto che De Piccoli era pericoloso, ma non avrei mai creduto che picchiasse a quel modo. Stasera* (venerdì notte - n.d.r.) *neanche Clay o Liston gli avrebbe resistito. Se viene in America farà molti soldi perchè laggiù piace vedere pugili che picchiano e De Piccoli picchia. E come picchia!* ».

Se viene in America...

Già. L'ultimo progetto su De Piccoli è quello di portarlo in America per fargli disputare un paio di *match-lancio* e poi lanciarlo in una partita mondiale da almeno trecento milioni (dei quali solo una parte finirà nelle tasche del mestrino, l'unico a correre i rischi connessi al progetto). Trattative per la trasferta di De Piccoli in USA sarebbero già in corso con la partecipazione dello stesso Treccagnoli in rappresentanza dei boss del boxing nordamericano.

Anzi il progetto è vecchio: è un progetto che Branchini accarezza da tempo e che avrebbe già realizzato se non fosse stato condizionato dagli altri protettori del mestrino. E, forse, un anno fa quando Bethea e Bygraves non avevano ancora squarciato il velo sui grandi limiti del colosso di casa nostra il progetto poteva anche essere un affare, ma oggi che i limiti di Franco sono noti un tal progetto non può più trovare il *placet* dei nostri dirigenti federali. Oggi è noto a tutti che Franco ha troppo da perdere in un match vero non solo con Liston o Clay, ma anche con i vari Terrel, Patterson, Chuvalo e così via e i dirigenti federali saranno i primi responsabili dei risultati dell'avventura americana, se avventura ci sarà.

Nelle pagine interne

Grandiosa manifestazione nello spirito unitario del 25 Aprile

200.000 PARTIGIANI A MILANO

Appello al disarmo dell'URSS a tutti i governi

I «volontari» di Kennedy passano con Caamano

l'Unità

sport

DOPO 26 ANNI CROLLA L'ULTIMO RECORD DI LANZI

Record italiano

Ottolina: 46"2 sui 400 metri!

Vittorie di Berruti, Lievore, Frinolli, Meconi, Spinozzi, Ambu, Rossetti e delle staffette della Lilion e delle Fiamme Gialle

SASSARI, 9.

Il più vecchio primato italiano di atletica leggera, quello del m. 400, appartenente a Mario Lanzi dal 16 luglio 1939 è stato battuto oggi a Sassari da Sergio Ottolina durante le gare del II Trofeo «Vittorio Urigo». L'atleta milanese ha percorso la distanza in 45"2 abbassando di ben 5 decimi di secondo il record di Mario Lanzi. Livio Berruti da parte sua ha vinto nettamente i 100 piani in 10"6 davanti a Vallet e a Giannattasio. Carlo Lievore si è imposto nel giavellotto lanciando l'asta a m. 78,91. In questa ultima specialità il sassarese Paolo Pani ha abbassato il primato regionale, con m. 62,98.

Antonio Ambu ha vinto con facilità i 5000 metri davanti a De Palma, l'unico che sia stato in grado di resistergli fino alla fine. Nell'asta ottima prova di Rossetti che ha saltato m. 4.50 realizzando la seconda misura italiana di tutti i tempi e fallendo clamorosamente per un soffio il primato nazionale detenuto da Dionisi con metri 4,70. Nelle altre gare facile vittoria di Frinolli nei 400 a ostacoli in 51"1 davanti a Carrozza. Silvano Meconi si è imposto nel peso con 17 metri e 19 centimetri. Nella staffetta 4x400 successo della Lilion in 3'20"4 seguita dai carabinieri di Bologna. Nella 4x100 ha vinto il quartetto delle Fiamme Gialle con Buratti, Bertoli, Vignutti e Giannattasio in 42"1. Ecco i risultati:

M. 100: 1) Berruti in 10"6; 2) Vallet in 10"8; 3) Giannattasio 10"8; 4) Giani 10"9; 5) Zappettini 11"4.

M. 400 PIANI: 1) Ottolina 46"2 (nuovo primato italiano); 2) Bello 47"2; 3) Puosi 48"2; 4) Bianchi 48"6; 5) a pari merito: Trevisan e Pistori 49"3.

M. 400 OSTACOLI: 1) Frinolli in 51"1; 2) Carrozza 52"9; 3) Becchetti 54"; 4) Boglione 54"9; 5) Massei 55".

GIAVELLOTTO: 1) Lievore m. 78,91; 2) Rodighiere 70,79; 3) Rausa 70,06; 4) Radman 69,14; 5) Saitz 63,82; 6) Pani 62,98 (nuovo record sardo).

PESO: 1) Meconi m. 17,19; 2) Grusolin 13,99; 3) Piccolo 13,98; 4) Serrini 13,98; 5) Lievore 13,54; 6) Rausa 12,66.

M. 1500: 1) Spinozzi 3'53"; 2) Sicari 3'54"9; 3) Sommaggio 3'55; 4) Arese 3'56"3; 5) Mandara 3' e 57"8.

M. 5000: 1) Ambu in 14'37"4; 2) De Palma 14'40"2; 3) Risi 14' e 49"2; 4) Sacchi 15'01"8; 5) D'Agostino 15'04"2.

STAFFETTA 4x400: 1) Lilion 3'20"4; 2) Carabinieri 3'22"9; 3) Esercito 3'23"8; 4) Fiat Torino 3'26"8; 5) Amsicora Cagliari 3' e 27"2.

STAFFETTA 4x100: 1) Fiamme Gialle 42"1; 2) Carabinieri 42"2; 3) Lilion 42"2; 4) Mens Sana 42" e 8; 5) Esercito 43"3; 6) Riccardi 44"9.

ASTA: 1) Rossetti metri 4,50; 2) Cassai 4,20; 3) Scaglia 4,10; 4) Catenacci 4,10; 5) Sar 4.

Nella foto in alto: OTTOLINA.

LANZI: «L'AVEVO PREVISTO...»

SCHIO, 9

Informato dell'impresa di Sergio Ottolina a Sassari, Mario Lanzi ha detto: «Sono molto, molto contento Ho sempre detto a Sergio che se si dedicava ai quattrocento metri avrebbe senz'altro battuto il mio primato e non più tardi di venti giorni fa, nel corso di una intervista alla TV dei ragazzi avevo ribadito questo concetto. Ottolina aveva assicurato infine che sarebbe venuto qui a tentare, se non di battere, almeno di uguagliare il mio primato Mi meraviglia che i tecnici che hanno seguito i quattrocentisti per tanti anni non siano stati in grado di ottenere da altri atleti l'impresa riuscita oggi ad Ottolina. Mi meraviglio, inoltre, che non si sia creduto nemmeno in Ottolina. Sento pertanto il dovere di rivolgere i miei vivissimi complimenti al mio amico Ezio Bresciani allenatore di Ottolina, al quale va esclusivamente il merito di aver fatto compiere a Sergio l'exploit odierno».

Il Bologna (in dieci) cede ai rossoneri per 2 a 0

IL MILAN NON MOLLA

Il «diavolo» battendo i rossoblù ha mantenuto il vantaggio di un punto sull'Inter ma deve gran parte del successo all'infortunio che ha privato il Bologna di Muccini e alle «sviste» del direttore di gara

Lo Bello: un flagello

BOLOGNA: Negri; Furlanis, Pavinato; Muccini, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Maraschi.

MILAN: Barluzzi; Pelagalli, Noletti; Santin, Maldini, Trapattoni; Rivera, Lodetti, Altafini, Ferrario, Bonfanti.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORI: nel p.t. al 33' Ferrario; nel s.t. al 34' Ferrario.

NOTE: giornata afosa, cielo coperto, terreno secco, spettatori 38 mila circa di cui 28.800 paganti per un incasso di 54 milioni e rotti. Al 15' Muccini entra in collisione con Bonfanti e si produce uno stiramento alla coscia destra. Rientra al 20' pressochè fermo e si sposta all'ala sinistra, con Maraschi mezz'ala. Bulgarelli terzino (sic!) su Rivera e Pavinato «stopper». Nella ripresa Muccini resta addirittura negli spogliatoi. Perani va su Rivera e Bulgarelli ritorna indietro.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 9.

Il meglio che si possa dire del signor Concetto Lo Bello, arbitro di Siracusa, è che quest'anno è decisamente fuori forma Nella stagione in corso l'abbiamo visto infilare papere madornali (valga per tutte la espulsione di Benitez, in luogo di Altafini, nel famoso match Torino-Milan), perciò non ci stupisce che anche oggi sia assurto a protagonista della partita, protagonista negativo, beninteso. Ciò che ci fa invece meraviglia (qualcuno, in proposito, dice che la nostra meraviglia è un po' ingenua...) è la pervicacia con cui la commissione designatrice degli arbitri continua a proporre Lo Bello per le gare più importanti, quelle in cui è in gioco lo scudetto o la retrocessione.

Ma, insomma, che ha fatto ancora questo «flagello» in giacchetta nera?

Ecco qua: ha arbitrato come peggio non era possibile, ignorando falli marchiani, fischiando altri a sproposito, tollerando allegramente falli di mano evidentissimi e lasciando correre i fuorigioco quasi fossero acqua fresca Se le incredibili «gaffes» di Lo Bello fossero state divise equamente (spesso, infatti, accade), il pubblico bolognese non lo avrebbe gratificato dei più irripetibili epiteti, ma si dà il caso che le traveggole dell'arbitro siano andate tutte a scapito della squadra di casa. Da qui, ovviamente, insinuazioni della folla a gola spiegata, che magari sono senza fondamento, ma che trovano ampia giustificazione e che, su un altro terreno e di fronte ad un pubblico meno pacifico ed educato di quello bolognese, avrebbero potuto provocare gravi disordini.

L'errore più grosso Lo Bello l'ha compiuto al 34' della ripresa allorchè (si era sull'1 0) Altafini lanciava Ferrario in nettissima posizione di «off-side» La difesa bolognese si fermava attendendo il fischio. Negri abbandonava staccamente i pali, quasi per onore di firma, e lo stesso Ferrario in terrompera lo slancio, raggiungendo comunque la palla, toccandola con degnazione e mandandola lemme lemme in rete. Fra lo stupore di tutti Lo Bello additava il centro del campo: che fosse una decisio-

Rodolfo Pagnini

(Segue in ultima pagina)

totocalcio

Bologna-Milan	2
Catania-Torino	x
Foggia Inc.-Cagliari	2
Genoa-Varese	2
Juventus-Roma	1
L.R. Vicenza-Atalanta	x
Lazio-Sampdoria	1
Messina-Mantova	1
Bari-Lecco	2
Verona H-Palermo	x
Cremonese-Savona	1
Perugia-Ternana	x
Pescara-Chieti	1

Il montepremi è di lire 340.626.880.

LE QUOTE - Ai 4 «tredici» L. 42.578.000, ai 152 «dodici» L. 1.120.000.

Battuta la Samp (2-0)

La Lazio verso la salvezza

LAZIO: Cei; Zanetti, Vitali; Carosi, Pagni, Dotti; Renna, Bartu, D'Amato, Governato, Piaceri.

SAMPDORIA: Battolo; Vincenzi, Delfino; Dordoni, Masiero, Morini; Toschi, Frustalupi, Sormani, Da Silva, Barison.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

MARCATORI: nel p.t. al 34' e al 36' Governato.

Meglio di così per la Lazio non poteva cominciare la serie delle partite decisive per la salvezza: la squadra romana ha ottenuto infatti una netta vittoria con la Sampdoria e ciò proprio mentre il Genoa incappava in un pericoloso scivolone interno contro il Varese.

Di conseguenza i bianco azzurri hanno scavalcato i rossoblu genoani in classifica lasciando loro il terz'ultimo posto: e quel che più conta vedono ingigantire le speranze di salvezza in virtù anche di un calendario abbastanza favorevole.

Si capisce dunque come tra i tifosi sia tornata a regnare la fiducia e l'euforia: e si capisce che vivissimi applausi hanno salutato i bianco azzurri alla loro uscita dal Flaminio. Applausi in effetti non immeritati perchè i laziali si sono battuti con grande impegno e con encomiabile agonismo dimenticando (almeno per il momento) le traversie economiche della società che li hanno costretti ad una vera e propria agitazione sindacale.

Così la loro superiorità è stata costante, netta, pressante anche: tanto che avrebbero potuto anche arrotondare il bottino se Piaceri, Governato e infine D'Amato non avessero sciupato tre sontuose occasioni da goal.

Ciò è accaduto nel finale della gara quando la squadra conduceva già per 2 a 0 e quando la Samp aveva tirato ormai i remi in barca dopo un tentativo di forcing all'inizio della ripresa che ha finito per stroncare fisicamente e moralmente i blucerchiati.

Ma c'è stato anche un rovescio della medaglia: intendiamo riferirci alla prima parte del match quando la Lazio ha attaccato con insistenza non riuscendo a cavare il classico ragno dal buco per oltre mezz'ora. Perchè Renna e Piaceri sono stati molto fumosi e assai poco concreti mentre D'Amato che è l'unico dell'attacco ad essere dotato di una certa decisione ha confermato ancora una volta i suoi limiti di esperienza e di furberia.

Pertanto inutili sono risultati i preziosi suggerimenti di Governato e Bartù che orchestravano la manovra a centro campo in libertà pressochè assoluta data l'inefficienza dei mediani avversari. Per fortuna il «professor» Governato ho provveduto lui a supplire all'insufficienza delle punte. E nel giro di due minuti ha sferrato un micidiale uno due alla Samp.

E' andata così: al 34' Governato ha interrotto una laboriosa trama Piaceri Bartù

Roberto Frosi

(Segue in ultima pagina)

LAZIO - SAMPDORIA 2-0 — Battolo precede il biancazzurro Piaaceri.

Deludente incontro a Torino

La Roma fiacca in difesa cede alla Juve: 1-0

JUVENTUS: Anzolin, Gori, Sarti, Bercellino, Salvadore, Leoncini, Stacchini, Del Sol, Combin, Da Costa, Menichelli.

ROMA: Matteucci, Carpetti, Schnellinger; Tamborini, Losi, Carpanesi; Leonardi, Salvoni, Nicolè, De Sisti, Nardoni.

ARBITRO: Benardi di Trieste.

MARCATORI: Stacchini (J.) al 20' della ripresa

NOTE: giornata calda e afosa di prima improvvisa estate. Terreno perfetto. Leonardi ha accusato all'inizio della ripresa un principio di insolazione. Da Costa, colpito nell'intervallo da una bottiglietta di Coca Cola al ginocchio, è rientrato con l'arto fasciato e alla fine della partita è stato trasportato all'ospedale Mauriziano.

Dal nostro inviato

TORINO, 9.

Fosse continuata la partita al ritmo e sul metro del primo tempo meta del pubblico se ne sarebbe certamente andata indignata ben prima della fine, e l'altra metà sarebbe soltanto rimasta per fischiare e inveire. Sono stati infatti 45' di incredibile lagna di deprimente spettacolo, di squallido non gioco, tra i sarcastici commenti di gente che aveva man mano trasformato gli osanna in sferzanti incitamenti prima, e in salaci cori di protesta poi

Juventus e Roma sembravano d'accordo D'accordo in una specie di gara a chi corresse di meno e sbagliasse di più, non un tiro in porta, non un passaggio preciso, non il lampo di un'idea. Il caldo, questo caldo tagliagambe diceva qualche «candido» ad oltranza; il caldo e, per tutte e due, lo straordinario infrasettimanale di Coppa Italia, particolarmente gravoso per la Juve che era dovuta arrivare ai tempi supplementari e ai calci di rigore.

Frottole, attenuanti di nessun valore, se la partita nella ripresa si è raddrizzata e se proprio la Juve ha trovato fiato e voglia per costruirsi e legittimarsi una bella vittoria i cui meriti vanno certamente al di là dei ristretti limiti del punteggio. Un secondo tempo insomma che ha tolto l'amaro di bocca e riconciliato un po' tutti col gioco del football anche se ovviamente, viste le premesse, non si potevano pretendere alti livelli.

Senza Castano e Sivori la Juventus; priva di Cudicini, Tomasin, Ardizzon e Angelillo la Roma: entrambe non potevano

Bruno Panzera

(Segue in ultima pagina)

In coda la LAZIO scavalca il GENOA

I risultati

Milan-*Bologna	2-0
Catania-Torino	1-1
Cagliari-*Foggia	2-1
Varese-*Genoa	1-0
Juventus-Roma	1-0
L. Vicenza-Atalanta	2-2
Lazio-Samodoria	2-0
Messina-Mantova	2-0
Inter-Fiorentina (giocata sabato)	6-2

Così domenica

Atalanta-Mantova; Cagliari - Torino; Catania-Sampdoria; Genoa-L. R. Vicenza; Juventus-Inter; Lazio - Foggia; Messina-Fiorentina; Milan - Roma; Varese-Bologna.

La classifica

Milan	30	20	8	2	50	19	48
Inter	30	19	9	2	56	25	47
Juventus	30	14	10	6	39	19	38
Torino	30	13	11	6	37	24	37
Fiorentina	30	13	9	8	41	33	35
Bologna	30	11	7	12	42	30	33
Catania	30	10	8	12	40	41	28
Foggia I.	30	9	10	11	24	26	28
Cagliari	30	10	8	12	26	31	28
Varese	30	8	12	10	26	32	28
L. Vicenza	30	9	9	12	29	36	27
Roma	30	6	14	10	25	32	26
Atalanta	30	6	14	10	16	24	26
Sampdoria	30	9	8	13	18	28	26
Lazio	30	6	12	12	20	32	24
Genoa	30	6	11	13	22	42	23
Mantova	30	6	7	17	15	32	19
Messina	30	6	7	17	21	39	19

totip

1. Corsa: 1) Biera x; 2) Quentin Han. 2
2. Corsa: 1) Agadir 1; 2) Torvajanica x
3. Corsa: 1) Laclos x; 2) Juist 1
4. Corsa: 1) Diagonal 1; 2) Bel Ami x
5. Corsa: 1) Quetsche II 1; 2) Claramicola x
6. Corsa: 1) Agyalis 1; 2) Mirena Daneo (p.m.) 1-x

LE QUOTE - Agli 11 «dodici» L. 787 075, ai 218 «undici» L. 39.714, ai 2003 «dieci» L. 4.237.

Commento del lunedì

Per De Piccoli avventura americana ?

Son bastati quattro ceffoni appioppati con un pizzico d'ira a poveri laureati all'«università del tuffo» e spediti in Italia dal solito Fraggetta, per ridar fiato ai mentori di Franco De Piccoli, il Colosso di Mestre che, dopo aver gridato ai quattro venti d'esser pronto a battere Sonny Liston e Cassius Clay, finì miseramente ai piedi del rude camionista Bethea e del logoro Bygraves De Piccoli è un bravo ragazzo, ma non è il grande pugile che si vorrebbe. (E non è certamente colpa sua se madre natura non l'ha dotato di un mento capace di reggere colpi da un quintale e passa e dell'agilità sufficiente ad accoppiare alla grande potenza di pugno una azione difensiva valida a proteggerlo dagli attacchi degli avversari).

Per Franco ogni match è una avventura: se il suo sinistro arriva a segno per primo, per l'avversario si fa subito buio, ma se ad arrivare a segno per primo è l'avversario il buio si fa nel cervello del nostro campione come è accaduto con Butler, con Sawyer (due K.D. che sono risultati altrettanti validi campanelli d'allarme che annunciavano i successivi K.O.), con Wayne Bethea e con Joe Bygraves.

Logica e buon senso avrebbero voluto che, dopo i paurosi K.O. subiti, De Piccoli abbandonasse la boxe e si dedicasse ad una qualsiasi attività extra-sportiva investendovi i milioni che sul ring aveva già guadagnati. Ma, purtroppo, De Piccoli era un «affare» per troppe persone alcune delle quali lo avevano addirittura «comprato» e le altre considerato un prezioso investimento. Così Franco è stato riportato sul ring e «rilanciato» con una serie di combattimenti contro avversari candidati-al-grande-tuffo o più preoccupati a non colpire che a non essere colpiti. (Ricordate Daniels? Billy non portò un solo destro efficace. E, l'altra notte, Moore non tirò un solo colpo prima di finire K.O.).

Alle ultime vittorie dell'ex campione d'Olimpia si è accompagnato un coro di osanna da parte dei soliti «tecnici illuminati qualcuno è arrivato a raccontarci che contro Moore, «*De Piccoli ha superato se stesso*» perchè è stato «*freddo, cattivo*», perchè «*ha avuto le idee molto chiare*», e perchè «*ha spacciato con appena tre colpi un avversario che aveva le carte in regola per presentarsi come un ottimo incassatore*» Peccato che Sonny non avesse anche la capacità tecnica non dico per potersi imporre ma per farsi almeno rispettare e un pizzico

Flavio Gasparini

(Segue in ultima pagina)

Un po' di fiducia dopo la vittoria sulla Sampdoria

LA LAZIO FA I CONTI E SPERA...

Spogliatoi di Torino

De Sisti: «Alla Juve? Magari...»

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

Ormai tutto il campionato è immerso nel cloroformio. Negli spogliatoi si bisbiglia come davanti agli sportelli delle banche. I ragionieri (leggi allenatori) parlano della partita usando il linguaggio dei giornalisti, per cui non esiste nemmeno il problema della traduzione.

Oggi, per esempio, dopo tutta quella noia, l'unica contestazione poteva essere il gol di Del Sol annullato. Sentite cosa hanno detto i protagonisti: l'arbitro non ha parlato, Del Sol ha detto « sono molto contento, altrimenti mi espulsano » Heriberto Herrera: « Non è che non sono in grado di giudicare, ma non è una questione di mia competenza » e, ultimo, Carlos Lorenzo: « Se l'arbitro ha fischiato... ».

Meno male che abbiamo trovato Helenio Herrera, venuto a Torino per osservare gli avversari di domenica prossima, il quale ci ha detto che il gol era validissimo.

Ma anche Herrera (quello dell'Inter) è spento, ha perso tutta quell'aggressività che era tanta manna per i giornalisti. Dopo aver sbadigliato per tutti i novanta minuti ha detto: « La Juventus ha risentito un po' del caldo, ma alla fine ha operato lo sforzo necessario per vincere. Bravi Del Sol e Gori. Domenica la Juventus sarà un'altra cosa. Sarà una partita difficile ».

Abbiamo chiesto all'altro Herrera (quello della Juve) se era contento della partita della Juve con quel temporale di fischi che è caduto sullo stadio. « Io sono contento — ha detto — e il pubblico che paga ha ragione quando vede certi spettacoli, ma con la Roma noi non potevamo fare i romantici e andare all'assalto per farci poi infilare in contropiede. Manca alla Juventus uno sfondatore... »

Con Lorenzo peggio che andar di notte. Ogni parola è misurata, controllata, non una sbavatura: « La Juventus è sempre una bella squadra, ma la palla è rotonda, e se avessimo profittato di un paio di occasioni, e Nicolè ha bisogno di lavorare molto, e il centro campo, e De Sisti e Tamborini, e che bravo Del Sol e che bravo tal altro, eccetera eccetera ». Che lagna!

Si entra nello spogliatoio romano e De Sisti è preso d'assedio. Ieri sera Catella, Giordanetti e Marini Dettina hanno parlato a lungo di lui, sino a mezzanotte, ma nessuno parla. Segreto sino alla fine del campionato. Il romanino sente già di far parte del clan. Alza gli occhi al cielo e dice soltanto: « Magari ».

Bruno Nicolè, il più giovane dei vecchi giocatori italiani, ha risentito i fischi del comunale, quelle grida che l'hanno inseguito per interi campionati quand'era qui a Torino. Spera che a Roma la situazione si metta in chiaro anche dal punto di vista amministrativo e lo consola un collega. « A Roma non è mai morto nessuno. C'è ancora il ministero della Somalia ».

Matteucci, che ha parato il rigore di Menichelli: « Quello tira sempre a destra e io mi sono gettato a sinistra e lui pure. Quella testa di Stacchini venuta fuori sul tiro di Leoncini mi ha messo fuori causa ».

Usciamo con Da Costa mentre lo trasportano all'ospedale. Un tifoso gli ha tirato una bottiglietta e lo ha ferito

Nello Paci

LAZIO-SAMPDORIA 2-0 — La seconda rete messa a segno da Governato (fuori campo): Masiero segue la traiettoria della palla mentre Sattolo sta per essere battuto.

JUVENTUS-ROMA 1-0 — La rete della vittoria bianconera segnata da Stacchini (che nella foto non si vede) al 20' del secondo tempo.

Basterà quota 28?

Che importa come si è vinto? L'importante è che si è vinto. Questo, in sostanza, dice Mannocci per commentare la vittoria della Lazio sulla Samp. E Baldini, che ha messo la Samp nei pasticci, fa il discorso opposto. Che importa come si è perduto? Il guaio è che si è perduto.

E' inutile, del resto, aspettarsi discorsi sull'andamento della partita. Non è proprio il caso, ormai, a quattro giornate dalla fine del campionato.

Mannocci fa i conti. Presume, come Baldini, che quota 29 sia il limite di sicurezza assoluta. E allora, pensa: avendo in casa il Foggia e l'Atalanta e in trasferta Mantova e Messina (già condannate, irrimediabilmente), cinque punti si possono pure fare. E poi, dice cinque per dire il massimo: può anche darsi che a 28 punti si possa stare tranquilli, perchè è proprio difficile che il Genoa (quota 23) possa fare più di cinque punti in quattro partite, avendo in calendario il Milan in casa!

L'augurio che si fa Mannocci è lapidario: « Spero di fare il bis domenica con il Foggia e spero che il bis (mors tua vita mea) lo faccia anche il Genoa: così saremo a cavallo, o quasi. Peccato che si sia messa male, oggi, con l'Atalanta, che è andata a pareggiare a Vicenza. Ma possiamo salvarci, almeno lo spero. Era questo il nostro obiettivo, fin dall'inizio ».

Baldini è giù di corda, e accusa la botta. Inveisce senza veli contro i suoi e se la prende con il riposo dovuto al match internazionale dell'altra domenica. « Giuro: dovessero esserci, quest'altr'anno, non otto ma quaranta incontri internazionali, i miei, riposo non ne faranno più. Non una, ma due partite durante la settimana. E mi porti via il diavolo se non lo farò davvero! ».

Quando Baldini parla, mancano ancora pochi minuti alla fine della partita di Genova, dove il Varese sta vincendo. Per comprensibile fair play, recita indifferenza per questo incontro, ma si capisce facilmente che il risultato lo interessa molto, perchè può essere decisivo per le sorti della Samp. Che bel sorriso quando lo speaker annuncia: Varese batte Genoa uno a zero!

Discorso su Sormani, quando si parla con Baldini. Sormani deve tornare alla Roma, perchè la Samp (come pure la Roma per Tamborini e Tomasin) ha fatto cadere l'opzione del 31 marzo. Ci sbaglieremo, ma si ha netta la sensazione che a Baldini non interessi un fico privarsi di un giocatore che alla Roma costò mezzo miliardo e che anche alla Samp, tutto sommato, ha fatto un campionato deludente. Baldini è maligno: « Sormani? Si muove sempre molto, come ha fatto oggi. Ma oggi, come avete visto, hanno giocato tutti male, tolto Masiero. Però, può anche giocare meglio ».

Pochino per un uomo che due anni fa strabiliò il mercato calcistico.

Sormani ha la sua solita aria, non si capisce se sofferente o, all'opposto, indifferente.

« Contento di tornare alla Roma? ».

« Certo, contento ». E si mette i calzini, evitando di guardare in faccia chi gli parla.

« Si dice che tornerà in Brasile ».

« Io in Brasile? E perchè?. Sono della Roma, no? » E saluta, senza tante parole, dicendo: « Arrivederci ».

Felicità di Governato, apparso non in grandi condizioni fisiche, ma autore personale della vittoria. Dice: « Ci vuole fortuna quando si gioca al calcio. Ci avevo provato tante volte, nel passato, senza risultati. Questa volta ho centrato due volte la porta. Proprio niente altro da dire ».

Morrone è di passaggio. E' reduce dal mezzo cappotto di Milano, ma non pare proprio in angustie. E del resto, perchè, visto che la Fiorentina, cappotto o no, è in acque tranquille? Ha visto la partita al Flaminio e ne dice bene: « Bel match, eccellente Governato. Quello è capace di segnare più goal di quanti non ne facessi io, vuoi vedere? ».

E se ne va ridendo, beato lui, che non ha dovuto sorbirsi tutto il campionato dalle tribune degli stadi romani.

Un infortunio tra i laziali. E' capitato a Piaceri, che ha una caviglia gonfia. Oggi, radiografia.

Dino Reventi

Secco 3-0 agli alabardati

Napoli verso la «A» Travolta la Triestina

Bean ha messo a segno le tre reti

NAPOLI: Bandoni; Adorni, Mistone; Ronzon, Zurlini, Emoli; Canè, Montefusco, Bean, Spanio, Tacchi.

TRIESTINA: Scorti; Frigeri, Ferrara; Pez, Dallo, Sadar; Scala, Rancati, Orlando, Novelli, Gentili.

ARBITRO: Gonella di Torino.

MARCATORI: nel p.t. al 43' Bean; nella ripresa al 35' e al 37' Bean.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9

Il Napoli ha vinto per tre a zero. Le tre reti sono state realizzate da Bean. Sembrerebbe che la Triestina abbia avuto la grossa disavventura di capitare a Napoli nella giornata della riscossa del discusso centravanti napoletano. E, invece, non è così: Bean, malgrado le tre reti, ha fatto poco più, poco meno, di quanto aveva fatto nelle ultime partite, ed il Napoli ha giocato la peggiore partita di questo campionato.

Credeteci, una partita comica. Figurarsi che, per una ventina di minuti buoni, il pubblico, in piedi, non ha fatto altro che gridare indignato contro i giocatori del Napoli, che avevano letteralmente perso la testa e si difendevano disperatamente, con orgasmo, con disordine, incapaci di reagire e di impostare una azione decente contro una Triestina ricca solo di buona volontà, ma assolutamente povera di gioco, incerta, addirittura balbettante all'attacco. Poi il Napoli ha segnato altre due reti, e le ha segnate nel periodo in cui i 50 mila presenti erano sulle spine, spaventati dalla prospettiva di un nuovo, e stavolta veramente scandaloso, pareggio casalingo.

E intanto passava il tempo e la rete non veniva. E quando finalmente partiva qualche deciso tiro a rete, allora ci pensava Scorti, il portiere di riserva della Triestina (un altro difensore rivelazione sulla strada del Napoli!) a parare tutto, con bravura, a volte con fortuna. Scorti ha deviato in angolo un bel colpo di testa di Bean all'8' su centro di Spanio, e al 20' è ancora brillantemente intervenuto su sciabolata di Tacchi. Ma il Napoli continuava a giocare tutto stretto al centro cercando di infiltrarsi con passaggi brevi e risicati, e le due ali, e particolarmente Cané (che di quell'attacco sta dimostrando di essere il migliore assoluto) non ricevevano un allungo decente. Al 27' stava per accadere il « fattaccio »: su distrazione collettiva della difesa del Napoli, andava via di buona lena Scala e rimediava in estremo Zurlini con una entrata a scivolone. Al 35' punizione saetta di Cané e respinta di Scorti; poi una bella trama Spanio Cané Spanio Cané e atterramento del negretto al limite dell'area. Punizione di Tacchi, palla a Cané, tiro, rimpallo e nuovo tiro di Ronzon con bloccata finale di Scorti. Al 43' il primo goal del Napoli. Una cosa assurda per la verità: Mistone a Cané, palla a Emoli, spiovente sotto rete. Sadar porge indietro la palla entra Bean che tocca sì e no di striscio. Scorti è fermo aspettando l'intervento dei terzini, questi sono fermi anche loro aspettando l'intervento del portiere; la palla rotola in rete lemme lemme.

Si riprende. Il Napoli sembra rinfrancato. Al 4' manovrano Bean, Spanio e Cané ma il portiere para. Al 6' ancora Scorti esce a valanga su Spanio. Al 7' da una intesa Cané Bean Spanio, la palla finisce a Tacchi che tira deciso. Scorti allunga un braccio e devia ancora con un pizzico di fortuna. Poi il Napoli perde la tramontana. La difesa cincischia il centrocampo salta paurosamente, gli attaccanti neppure più vedono la palla per oltre venti minuti. Tacchi gioca fra i terzini. Tutti mostrano paura. Perfino i dirigenti invitano i raccattapalle ad allontanarsi dal campo per guadagnare più tempo sulle rimesse. Un provvedimento da mentalità provinciale! La Triestina blocca la partita a centro campo e tenta di far partire i suoi attaccanti. Ma questi proprio non ce la fanno. Al 10' su un pallone che la difesa conquista e perde tre volte, la palla finisce tra i piedi di Orlando a due metri dalla porta, ma Orlando, cortesia per cortesia, la restituisce alla difesa. Al 16' Bandoni blocca un tiro di Novelli.

Il pubblico è in piedi indignato. Lo spettacolo è veramente comico. Poi parte per l'ennesima volta Spanio che fin lì aveva sbagliato quasi tutti i passaggi ed inbecca Montefusco: legnata secca e palla che coglie la traversa. Ancora Spanio al 35' mette in movimento Cané che centra un dosato pallone sul piede di Bean a due passi dalla porta. Bean questa volta veramente tocca ed è la seconda rete. Al 37' ancora Spanio inbecca Bean che tira: e son tre!

Michele Muro

Serie B

I risultati

Lecco-*Bari	3-2
Alessandria-*Brescia	1-0
Modena-Trani	1-0
Monza-Reggiana	0-0
Napoli-Triestina	3-0
Parma-Padova	1-0
Potenza-Pro Patria	3-0
Spal-Livorno	1-0
Venezia-Catanzaro	0-0
Verona-Palermo	0-0

Così domenica

Alessandria-Parma; Lecco-Napoli; Livorno-Venezia; Monza-Bari; Padova-Spal; Potenza-Modena; Reggiana-Palermo; Trani-Pro Patria; Triestina-Brescia; Verona-Catanzaro.

La classifica

Brescia	32	15	12	5	38	21	42
Napoli	32	13	14	5	35	16	40
Padova	32	13	12	7	28	16	38
Spal	32	13	12	7	33	25	38
Lecco	32	13	11	8	38	19	37
Potenza	32	12	12	8	48	37	36
Modena	32	11	14	7	34	24	36
Palermo	32	12	10	10	39	35	34
Pro Patria	32	11	10	11	26	37	33
Venezia	32	9	14	9	28	29	32
Catanzaro	32	8	16	8	19	22	32
Reggiana	32	10	11	11	31	20	31
Verona H.	32	8	14	10	29	35	30
Alessandria	32	9	12	11	26	35	30
Bari	32	9	10	13	29	36	28
Trani	32	10	8	14	23	38	28
S. Monza	32	7	13	12	28	42	27
Livorno	32	7	12	13	23	29	26
Triestina	32	6	10	16	19	39	22
Parma	32	7	7	18	22	43	21

Serie C

GIRONE A

I risultati

Carpi-Fanfulla	2-1
CRDA-Legnano	1-0
Cremonese-Savona	2-1
Entella-Biellese	3-0
Marzotto-Vitt. Veneto	1-1
Mestrina-Udinese	1-1
Piacenza-Como	1-0
Solbiatese-Novara	1-1
Treviso-Ivrea	3-2

Così domenica

Biellese - Como; Fanfulla-Entella; Ivrea-Marzotto; Legnano-Treviso; Novara-Cremonese; Savona - C.R.D.A.; Solbiatese-Piacenza; Udinese-Carpi; Vittorio Veneto-Mestrina.

La classifica

Novara	33	15	16	2	47	23	46
Biellese	33	13	15	5	47	27	41
Savona	33	14	11	8	40	29	39
Solbiatese	33	13	12	8	47	31	38
Como	33	12	12	9	45	31	36
Piacenza	33	9	17	7	24	21	36
Marzotto	33	10	16	7	28	30	36
Treviso	33	13	9	11	34	37	35
Entella	33	11	12	10	31	27	34
Carpi	33	7	19	7	26	27	33
Udinese	33	9	12	12	20	29	30
Cremonese	33	10	9	14	30	35	29
Mestrina	33	11	6	16	28	38	28
Legnano	33	6	16	11	19	29	28
CRDA	33	7	14	12	29	42	28
Ivrea	33	7	13	13	29	44	27
Vittorio V.	33	5	16	12	26	36	26
Fanfulla	33	6	12	15	21	35	24

GIRONE B

I risultati

Arezzo-Maceratese	4-1
Cesena-Anconitana	0-0
Empoli-Forlì	2-1
Lucchese-Grosseto	3-3
Perugia-Ternana	1-1
Pisa-Prato	1-1
Carrarese-*Pistoiese	1-0
Rimini-*Siena	1-0
Ravenna-*Torres	1-0

Così domenica

Anconitana-Carrarese; Forlì-Perugia; Grosseto-Arezzo; Lucchese-Cesena; Maceratese-Empoli; Prato-Siena; Rimini-Pisa; Ternana - Ravenna; Torres-Pistoiese.

La classifica

Pisa	33	18	10	5	46	18	46
Arezzo	33	14	16	3	43	23	44
Ternana	33	18	7	8	35	20	43
Perugia	33	13	13	7	36	24	39
Siena	33	10	16	7	34	28	36
Carrarese	33	10	16	7	21	16	36
Ravenna	33	10	15	8	26	30	35
Empoli	33	12	9	12	35	31	33
Prato	33	10	13	10	21	18	33
Torres	33	10	13	10	30	27	33
Cesena	33	8	17	8	18	16	33
Anconitana	33	6	19	8	22	34	31
Rimini	33	8	13	12	21	26	29
Lucchese	33	7	15	9	28	37	29
Pistoiese	33	7	13	13	25	31	27
Maceratese	33	5	14	14	14	35	24
Grosseto	33	7	9	17	30	52	23
Forlì	33	4	12	17	21	43	20

GIRONE C

I risultati

Crotone-Casertana	1-0
D.D. Ascoli-Trapani	2-2
L'Aquila-Akragas	3-0
Sanbenedettese-*Lecce	2-1
Marsala-Avellino	2-0
Pescara-Chieti	2-0
Reggina-*Siracusa	3-1
Taranto-Salernitana	1-0
Tevere Roma-Cosenza	3-0

Così domenica

Akragas-Avellino; Chieti-Lecce; Crotone-Pescara; Del Duca Ascoli - Siracusa; Reggina-Marsala; Salernitana-Cosenza; Sambenedettese-Casertana; Tevere Roma-Taranto; Trapani-L'Aquila.

La classifica

Reggina	33	17	10	6	33	16	44
Casertana	33	12	16	5	30	20	40
Taranto	33	12	16	5	23	13	40
Cosenza	33	13	11	9	23	27	37
Avellino	33	12	11	10	31	26	35
D.D. Ascoli	33	12	11	10	24	34	35
Trapani	33	10	14	9	29	31	34
Samben.	33	11	11	11	38	25	33
L'Aquila	33	13	7	13	29	30	33
Pescara	33	12	9	12	27	30	32
Lecce	33	10	12	11	25	29	32
Siracusa	33	8	15	10	31	34	31
Akragas	33	11	8	14	22	25	30
Chieti	33	10	10	13	25	31	30
Salernitana	33	7	15	11	21	27	29
Marsala	33	10	9	14	22	34	29
Crotone	33	8	11	14	23	33	27
Tevere R.	33	7	9	17	27	44	23

Alle Capannelle nel cospicuo « Premio Lazio »

Vince Ussi: incertezza per il derby

Prima vittoria italiana al Chio

La seconda giornata del concorso ippico, anch'essa imperniata su due prove, ha visto le affermazioni di un cavaliere brasiliano e di una amazzone italiana (si tratta della prima vittoria italiana in quanto nella giornata inaugurale avevano vinto due tedeschi).

Il Premio Pincio è stato vinto dal signor Nelson Pessoa in sella a Cangacero. Esso si è svolto ad eliminatorie successive; dopo il percorso base, i 16 cavalli rimasti in gara hanno disputato le eliminatorie successive a coppie, contemporaneamente eliminandosi a vicenda, fino a che è rimasto in gara il solo Pessoa.

Classifica: 1) Pessoa (Brasile) su Cangacero (4 prove eliminatorie); 2) Mancinelli (Italia) su Winnetou II (4 prove eliminatorie) 3) a pari merito: Bohorquez (Spagna) su Janita (3 prove eliminatorie) e maggiore De Fombelle (Francia) su No Monsieur (3 prove eliminatorie)

Il Premio « Generale Piero Dodi », su 8 ostacoli ad altezza progressiva da m. 1.30 a m 1.60 con *barrage* a pari penalità dopo il primo percorso — è stato vinto dalla signorina Carnaroli

Classifica: 1) Carnaroli (It.) su Fabina, 0 pen., 50"; 2) Mancinelli (It.) su The Rock, 0 pen., 51"; 3) Mertrel (Ger.), su Schlagetta, 0 pen., 54"4; 4) sig.ra Connolly Carew (Irlanda), su Barrymore, 0 pen., 54"5; 5) Steenken (Ger.), su Fairness, 4 pen., 51"9; 6) Piero D'Inzeo (It.) su Ballyblak, pen. 4, 52"6.

Il tradizionale « Premio Lazio » (lire 4.100.000 metri 2100 in pista grande), disputato ieri all'ippodromo romano delle Capannelle non è sfuggito alla Razza Dormello Olgiata: ha vinto peraltro Ussi, meno quotato dalla scuderia del compagno Thorwaldsen alla luce della prova disputata dietro a Ben Marshall in cui precedette Cid Campeador e la sua vittoria è stata tanto netta (ha lasciato a tre lunghezze Fleau du Dragon ed a sei il compagno di colori) che ha subito mobilitato i tecnici alla ricerca di una indicazione per il derby di giovedì prossimo.

Ussi infatti è stato facilmente preceduto di dieci lunghezze da Marco Visconti, cavallo imbattuto da molti indicato come uno dei grandi protagonisti della classicissima: se la sua vittoria di ieri non è stata dovuta a progresso di forma e se la corsa di Thorwaldsen è vera (ma il figlio di Prince Chevalier potrebbe essere stato danneggiato dal ritorno ai 2100 metri dopo i 2400 dello Scheibler) è chiaro che dovrà essere ridimensionato anche Ben Marshall, vincitore appunto dello Scheibler.

Insomma la corsa di ieri ha contribuito a far aumentare la incertezza per il Derby che si presenta quest'anno apertissimo e con tutte le carte in regola per entusiasmare la folla delle grandi occasioni.

Al betting la Razza Dormello Olgiata era offerta a 4/5 contro 2 per Fleau du Dragon, 3 per Tahilandia e Tatoi e gli altri a quote superiori. Corsa lineare per tutti salvo per Tahilandia che non ha reso quanto era lecito attendersi da essa e che è stata montata assai male da Cipolloni che l'ha tenuta costantemente chiusa nella fase decisiva.

Al via è Varallo ad andare al comando seguito da Baicolo, Tahilandia, Tatoi e gli altri in gruppo con Thorwaldsen ed Ussi in posizione di attesa. Lungo la grande curva Ussi prendeva posizione al largo mentre Thorwaldsen restava alla retroguardia. In dirittura Tatoi attaccava Varallo precedendo Tahilandia che si faceva chiudere e sulla quale, invano, Cipolloni andava cercando in ritardo un passaggio. Al largo progrediva intanto Ussi che, scomparso Tatoi si portava al comando per vincere agevolmente su Fleau du Dragon venuto a regolare nel finale Baicolo Thorwaldsen, venendo in ritardo dalla estrema retroguardia, occupava la quarta piazza.

Bella vittoria di Lussignano nel Premio Signorino (lire un milione 500.000 metri 1600 in pista grande), davanti a Clift.

Ecco i risultati: 1 corsa: 1) Guarrano, 2) La Vela. Tot.: V. 41. P 18 23. Acc 136 2 corsa: 1) Fast; 2) Desana Tot.: V 38. P. 28 20. Acc 38 3 corsa: 1) Himyto, 2) Cimabue Tot.: V. 18. P 11 11. Acc 15 4 corsa: 1) Agyalis, 2) Danao e 2) Mirena) Tot.: V 15. P 12 17 28. Acc. 23 43 5 corsa: 1) Lussignano, 2) Clift Tot.: V. 24. Acc. 32. 6 corsa: 1) Ussi, 2) Fleau du Dragon, 3) Baicolo Tot.: V. 24, P. 31 19 23. Acc. 289. 7. corsa: 1) Dennis, 2) Mossana. Tot.: V. 22, P. 10 12. Acc. 22. 8. corsa: 1) Falero, 2) Agnolo (Agrigento giunto primo è stato retrocesso al 4 posto per aver danneggiato Agnolo e Mohammed).

Il Simmenthal « tricolore » di pallacanestro

Il Simmenthal è campione d'Italia per il 1964-65. Retrocedono in serie A: Livorno, Fides e una terza squadra che sarà designata

Stella Azzurra-Simmentale 75-69.

Libertas Biella-Petrarca 87-64.

Libertas Livorno-Goriziana 76-62.

Fonte Levissima-Fides 81-73.

Reyer-*All'onestà 80-74 dopo il tempo supplementare (70-70; 36-32).

Ignis *Knorr 73-66 (39-33), giocata sabato.

La classifica: Simmenthal punti 43; Ignis 38; Knorr 36; Fonte Levissima 34; Stella Azzurra 33; Petrarca 31; Goriziana, All'onestà, Reyer e Biella 30; Fides e Livorno 29.

Nel fotofinish: la vittoria di Ussi nel « Premio Lazio »

La classica a squadre per dilettanti

Vinta dalla «Padovani» la Coppa Italia ciclistica

Nostro servizio

PADOVA, 9.

La squadra della « ciclistica Padovani », con Luisetto, Dalla Bona e Zanon, ha vinto la « Coppa Italia », la classica gara a cronometro per squadre valevole per il campionato italiano a squadre.

Il tempo impiegato dal terzetto della « Padovani » per coprire i 107 km del percorso è stato di 2 ore 19' e 54" ad una media di km 45,928 all'ora. Ogni commento appare quindi superfluo, tenuto anche conto che la squadra di Severino Rigoni ha vinto la « Coppa Italia » per la sesta volta (di cui 5 consecutive) con grande merito.

La squadra che avrebbe dovuto (e forse potuto) tenergli testa era la « Ferrarelle ». Al termine del primo giro i tre della « Ferrarelle » (Ursi, Gregori e Marcelli) avevano un vantaggio di 12" e la lotta si delineava interessante. Un incidente meccanico ha però fermato Gregori. Fuomo di punta della squadra di Giovanni Proietti. Lo sforzo disperato per la rimonta effettuato dal terzetto ha stroncato Giorgio Ursi che nel finale ha nettamente ceduto e la « Ferrarelle » ha così accumulato un ritardo di oltre 4 minuti.

Un inaspettato piazzamento ha ottenuto la « Mainetti Valdagno » che con Lievore, Bonso e Vezzaro si è classificata seconda a 3'6" precedendo il Veloce Club Melzo (Mauli, Ortelli, Colombo) e la « Bencini » (Ferrari, Franceschini, Lonardi).

e. b.

Ordine d'arrivo:

1) Ciclisti Padovani - Squadra « A » (Luisetto, Zanon, Dalla Bona) che ha coperto i 107,100 chilometri del percorso in ore 2.19'54"8 10, alla media oraria di km. 45.928. 2) Mainetti Valdagno (Lievore, Bonzo, Vezzaro) in ore 2.22'8"4; 3) Veloce Club Melzo (Mauli, Ortelli, Colombo) ore 2.23'14"8 10. 4) S.C. Bencini « B » Verona (Ferrari, Franceschini, Lonardi) in ore 2.23'42"; 5) S.C. Padovani « B » (Barzon, Tacchin, Benfatto) in ore 2.24'3"6/10. 6) S.C. Pedale Ravennate (Menghi, Monti, Primavera) ore 2 e 24'24". 7) S.C. Bencini « A » (Toni, Guerra, Albrigo) 2.24'26" e 2/10. 8) Ferrarelle Roma (Ursi, Gregori, Marcelli) 2.24'36". 9) Mantovani « B » (Talpo, Graggiotto, Pigato) 2.25'8". 10) Sammontana Empoli (Michelotto, Viviani, Mangani) ore 2.25'28".

Le altre di « B »

Parma: alt al Padova

Monza - Reggiana 0-0

MONZA: Rigamonti; Magni, Giovannini; Melonari, Ghioni, Prato; Sacchella, Maggioni, Taccola, Bersellini, Vigni.

REGGIANA: Bertini II; Donzelli, Bertini I; De Dominicis Grevi, Ceccardi; Calloni, Gavazzi, Longo, Giagnoni, Recagni.

ARBITRO: Monti di Ancona.

Alessandria-* Brescia 1-0

BRESCIA: Brotto; Fumagalli, Mangili; Rizzolini, Vasini, Bianchi Veneranda, Lodi, Salvi, Vicini, Pagani.

ALESSANDRIA: Nobili; Melideo, Solgiano; Poppi, Migliavacca, Vitali; Cardillo, Ragonesi, Bettini, Verga, Oldani.

ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

MARCATORI: al 35' della ripresa Cardillo.

Spal - Livorno 1-0

SPAL: Bruschini; Pasetti, Bozzao; Bagnoli, Berfuccioli, Moretti; Pezzato, Massei, Muzzio, Cappello, Crippa.

LIVORNO: Rossi; Vergazzola, Lessi; Cairoli, Azzali II, Varglien; Ciampaglia, Colautti, Mascalaito, Ribecchini, Mainardi.

ARBITRO: Rancher di Roma.

MARCATORE: nella ripresa al 15' Massei.

Verona-Palermo 0-0

VERONA: Bissoli; Di Bari, Fassetta; Scaratti, Cappellino, Savoia; Sega, Joan, Maschietto, Zeno, Golin.

PALERMO: Ferretti; De Bellis, Giorgi; Benedetti, Giubertoni, Caocci; Fogar, Cipollato, Troia, Tinazzi, Gagliardelli.

ARBITRO: Politano di Cuneo.

Potenza - Pro Patria 3-0

POTENZA: Ducati; Casati, Vaini; Nesti, Merkuza, De Grassi; Carrera, Canuti, Boninsegna, Bercellino II, Rosito.

PRO PATRIA: Bertossi; Vivian, Taglioretto; Calloni, Signorelli, Lombardi; Mascheroni, Sartore, Regalia, Recagno, Duvino.

ARBITRO: Frullini di Firenze.

MARCATORI: nella ripresa al 10' autorete di Taglioretto, al 30' Rosito su rigore, al 40' Boninsegna.

Venezia-Catanzaro 0-0

VENEZIA: Vincenzi; Grossi, Graziani; Neri, Spanio, Spagni; Bertogna, D'Alessi, Guizzo, Salvemini, Mencacci.

CATANZARO: Provasi; Nardin, Rigagnoli; Sardei, Tonani, Maccacaro; Orlandi, Marchioro, Berardi, Gasparini, Gherselich.

ARBITRO: Piantoni di Terni.

Modena - Trani 1-0

MODENA: Colombo, Barucco, Longoni; Aguzzoli, Borsari, Venturelli; De Robertis, Merighi, Pagliari, Toro, Conti.

TRANI: Biggi, Crivellenti, Galvanin; Pappalettera, D'Elia, Bazzarini; Arfuso, Malavasi, Barbato, Lombardo, Cosmano.

ARBITRO: Barolo di Bassano del Grappa.

RETE: nella ripresa al 16' Longoni.

Lecco - * Bari 3-2

LECCO: Meraviglia, Facca, Bravi, Ferrari, Pasinato, Sacchi, Fracassa, Azzimanti, Innocenti, Galbiati, Clerici.

BARI: Mezzi; Baccari, Panara, Tacchini, Magnaghi, Carrano, De Nardi, Fernando, Sicillano, Gianniri, Cicogna.

ARBITRO: Feroni di Roma.

MARCATORI: Nel primo tempo al 5' Clerici, al 40' Innocenti. Nel secondo tempo al 13' Panara, al 20' Clerici, al 29' Baccari.

Parma - Padova 1-0

PARMA: Magnanini; Grulla, Versolatto; Fontana, Rivellino, Rancati; Zurlini, Ferrarini, Pinti, Ferraguti, Mattei.

PADOVA: Pianta; Rogora, Cervato; Beretta, Barbolini, Sereni; Carminati, Pasquina, Cavicchia, Pestrin, Abbatini.

ARBITRO: Sebastio di Taranto.

RETE: nel primo tempo, al 22' Zurlini.